STORICA

NATIONAL GEOGRAPHIC

N. 103 • SETTEMBRE 2017 • 4,95 €

PIÙ PAGINE PIÙ STORIA

CHEROKEE, UNA STORIA DI RESISTENZA

SEMIRAMIDE
LA REGINA DELLO STRAORDINARIO

AVVENTURE NELLO YUCATÁN
LE CITTÀ PERDUTE DEI MAYA

GUTENBERG
L'INVENZIONE CHE CAMBIÒ IL MONDO

LA SCHIAVITÙ IN GRECIA
L'ALTRA FACCIA DELLA CULLA DELLA DEMOCRAZIA

ANNIBALE
L'UOMO CHE QUASI ANNIENTÒ ROMA

PERIODICITÀ MENSILE - ESCE IL 24/08/2017 - POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1, NE/VR GERMANIA 11,50 € - SVIZZERA C. TICINO 10,20 CHF - SVIZZERA 10,50 CHF - BELGIO 9,50 €

Noi pensiamo a tutto il resto

Il noleggio a lungo termine che ti segue ovunque porti il tuo business.

www.programautonoleggio.com

PROGRAM
Lasciati guidare

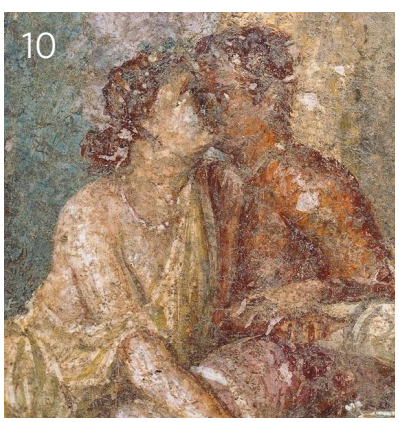
PERMETTETEMI DI ESORDIRE con una citazione tratta da un romanzo che con la storia - quella passata, quella che viviamo al presente e quella che potrebbe verificarsi - ha molto a che spartire. Si tratta di tre, lapidarie, asserzioni: «La guerra è pace, la libertà è schiavitù, l'ignoranza è forza».

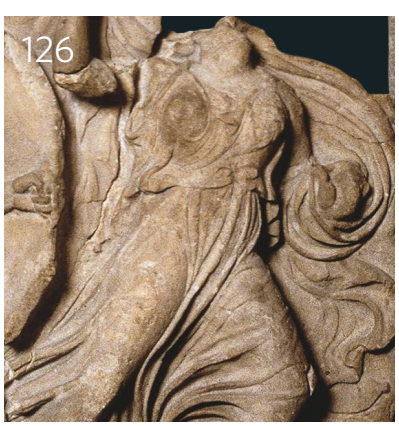
Molti di voi le avranno riconosciute: sono gli slogan del Partito Unico, stampati sulla facciata del Ministero della Verità descritto nel celebre romanzo *1984* di George Orwell, pubblicato nel 1949. Romanzo «distopico» per eccellenza, evocativo di un mondo temibile e spaventevole: «Chi controlla il passato — recita un altro enunciato del Partito — controlla il futuro, chi controlla il presente, controlla il passato»...

Ma cambiamo (solo in apparenza!) argomento e veniamo a noi: a partire da questo numero, infatti, STORICA si presenta in una veste rinnovata, con una carta di qualità superiore e con un maggior numero di pagine (da 116 siamo passati a 132). Desideriamo, così, premiare la fedeltà e la passione di voi lettori, che di quegli straordinari racconti della storia — di tutta la storia - non potete (come noi stessi, del resto) fare a meno; perché, ribaltando il proclama del Grande Fratello, ci sentiamo di affermare che «chi conosce il passato, comprenderà meglio il presente, e chi comprende il presente, potrà intuire il futuro».

ANDREAS M. STEINER
Direttore

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC





8 **GRANDI INVENZIONI**

Il telefono a disco
Nel 1896 il disco per comporre i numeri permise di realizzare telefonate verso qualsiasi luogo senza la necessità di dover ricorrere a un centralino.

10 **PERSONAGGI STRAORDINARI**

Ovidio
Autore delle *Metamorfosi*, Publio Ovidio Nasone ricoprì incarici pubblici a Roma e morì in esilio per decisione dell'imperatore Augusto.

14 **EVENTO STORICO**

Luddisti, la rivolta operaia
Questi ribelli credevano che le macchine fossero la causa della perdita del lavoro e iniziarono a distruggerle.

18 **EVENTO STORICO**

Nobiltà contro gli zar
Nel dicembre del 1825 un gruppo di aristocratici russi con idee liberali, i cosiddetti decabristi, cercò di porre fine all'autocrazia degli zar.

118 **GRANDI ENIGMI**

La maschera di ferro
L'identità del prigioniero celato per 30 anni dietro una maschera, nella Francia di Luigi XIV, è ancora un mistero.

122 **MAPPA DEL TEMPO**

Il *beatus* di Saint-Sever
I *beatus* erano mappe che rivelavano la visione del mondo della loro epoca.

126 **GRANDI SCOPERTE**

I marmi di Bassae
Trafugati nel 1812, i resti del tempio di Apollo oggi si trovano nel British Museum.

74 LE CITTÀ PERDUTE DEI MAYA

NEL 1840 una spedizione guidata da John Lloyd Stephens e Frederick Catherwood scoprì la civiltà maya, dimenticata e perduta fino a quel momento. Le maestose città di Palenque, Copán, Uxmal, che erano state inghiottite e nascoste per secoli dalle foreste dell'America centrale, mostrarono una complessa e misteriosa civiltà che i due viaggiatori raccontarono al mondo intero nei loro libri e nei loro disegni. **DI ISABEL BUENO**

LA GRANDE ACROPOLI DI EDZNÁ, DOMINATA DALLA PIRAMIDE DEI CINQUE PIANI, NELL'OVEST DELLO YUCATÁN.

22 Semiramide, regina dell'Assiria

Dietro la leggenda di questa sovrana si cela una figura in carne e ossa molto diversa dal personaggio mitico. **DI MARCOS SUCH-GUTIÉRREZ**

32 Amenofi, il grande architetto reale

Figlio dello scriba Hapu, Amenofi divenne architetto reale ed eresse grandi monumenti per il suo faraone. **DI MAITE MASCORT**

44 Naucrati, una città greca in Egitto

Una colonia greca che conquistò il monopolio del commercio marittimo dell'Egitto faraonico. **DI ESTHER PONS**

64 Annibale in Italia

Il generale cartaginese invase l'Italia e lottò contro Roma sul terreno della sua avversaria. **DI JAVIER MARTÍNEZ Y DIEGO PEÑA**

92 L'invenzione di Gutenberg

Verso il 1450 un tedesco ideò la base della stampa: lettere metalliche con cui riprodurre migliaia di testi. **DI PEDRO RUEDA**

104 La sopravvivenza dei cherokee

Un popolo che lottò per la propria indipendenza adottando al tempo stesso costumi occidentali. **DI TIM ALAN GARRISON**

54 Schiavi della Grecia

Nell'Atene classica, che aveva circa 430mila abitanti, vivevano tra i 60 e i 150mila schiavi. La società greca era schiavista e gli schiavi —privati praticamente di tutti i diritti— realizzavano lavori durissimi, come quello di estrarre argento dalle miniere di Laurion per coniare le monete ateniesi. Ma, anche se era difficile, in alcune particolari circostanze potevano progredire e ottenere la libertà.

DI ANA IRIARTE

SCHIAVO AFRICANO. BRONZO, MUSEO DEL LOUVRE, PARIGI.

ANNIBALE IN ITALIA. AFFRESCO DI JACOPO RIPANDA. XVI SECOLO. MUSEO CAPITOLINO, ROMA.

FOTO: DAGLI ORTI / AURIMAGES

www.storicang.it
E-mail: storica@storicang.it
Esce il 20 di ogni mese

Segui Storica su Facebook. News ed eventi quotidiani anche su social network: www.facebook.com/storicang

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

Pubblicazione periodica mensile - Anno VII - n. 103

Editore: RBA ITALIA SRL
via Gustavo Fara, 35
20124 Milano
Direttore generale: ANDREA FERDEGHINI

Direttore responsabile: ANDREAS M. STEINER

Responsabile editoriale: JULIUS PURCELL
Coordinatore: ANNA FRANCHINI
Grafica: MIREIA TREPAT
Collaboratori: ELENA LEDDA **(Editor);** MARTINA TOMMASI; ADRIANO LUCIANI; LUIGI COJAZZI; VALENTINA MERCURI; ROSA MARIA DELLI QUADRI; ANNALISA PALUMBO; MATTEO DALENA; PAOLO ROSEANO
Consulenti: MÒNICA ARTIGAS **(Coordinamento editoriale)** JOSEP MARIA CASALS **(Direttore, rivista *Historia*)** IÑAKI DE LA FUENTE **(Direttore artistico, *Historia*)** VICTOR LLORET BLACKBURN **(Direttore editoriale, National Geographic Spagna)**

Redazione e amministrazione:
RBA ITALIA SRL
via Gustavo Fara, 35 20124 Milano
tel. 0200696352
e-mail: storica@storicang.it

Stampatore:
NIIAG S.P.A - BEPRINTERS
via Zanica, 92
24126 Bergamo

Distribuzione:
PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA
via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)

Pubblicità extra settore:
viale Montenero, 56 20135 Milano
tel. 0256567415 - 0236741429
e-mail: info@lapisadv.it

Pubblicità settore:
Rita Cusani
tel. 3358437534
e-mail: cusanimedia@gmail.com

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 31 del 22/01/2009
ISSN: 2035-8784

©2009-2017 RBA ITALIA SRL

Servizio abbonamenti:
Volete sottoscrivere un abbonamento a Storica? Oppure dovete segnalare un eventuale disservizio? Chiamate il numero 199 111 999 per tutta Italia (costo della chiamata: 0,12 euro +IVA al minuto senza scatto alla risposta; per i cellulari il costo varia in funzione dell'operatore). Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00. Altrimenti inviate un fax al numero 030 7772387. Oppure inviate una mail a abbonamenti@mondadori.it, o scrivete a Ufficio Abbonamenti c/o CMP Brescia, 25126 Brescia.

Servizio arretrati:
Avete perso un numero di Storica o un numero di Speciale di Storica? Ecco come richiederlo. Chiamate il numero 02086896172 Altrimenti inviate una mail a collez@mondadori.it. Oppure un fax al numero 045.8884378. O scrivete a Press-di Servizio Collezionisti casella postale 1879, 20101 Milano

RBA REVISTAS

Licenciataria de
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY,
NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

PRESIDENTE
RICARDO RODRIGO
CONSEJERO DELEGADO
ENRIQUE IGLESIAS
DIRECTORAS GENERALES
ANA RODRIGO,
MARI CARMEN CORONAS

DIRECTOR GENERAL PLANIFICACIÓN Y CONTROL
IGNACIO LÓPEZ
DIRECTORA EDITORIAL INTERNACIONAL
AUREA DÍAZ
DIRECTORA MARKETING
BERTA CASTELLET
DIRECTORA CREATIVA
JORDINA SALVANY
DIRECTOR DE CIRCULACIÓN
JOSÉ ORTEGA
DIRECTOR DE PRODUCCIÓN
RICARD ARGILÉS

Difusión controlada por
OJD · ARI Asociación de Revistas de Información · FIPP

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY
"Suscitando interesse per l'esplorazione e la protezione del pianeta"

National Geographic Society è un'istituzione scientifica ed educativa senza fini di lucro fondata a Washington nel 1888 e impegnata nell'esplorazione e nella salvaguardia del pianeta.

GARY E. KNELL *President and CEO*

BOARD OF TRUSTEES
JEAN N. CASE *Chairman*, TRACY R. WOLSTENCROFT *Vice Chairman*, WANDA M. AUSTIN, BRENDAN P. BECHTEL, MICHAEL R. BONSIGNORE, ALEXANDRA GROSVENOR ELLER, WILLIAM R. HARVEY, GARY E. KNELL, JANE LUBCHENKO, MARC C. MOORE, GEORGE MUÑOZ, NANCY E. PFUND, PETER H. RAVEN, EDWARD P. ROSKI, JR., FREDERICK J. RYAN, TED WAITT, ANTHONY A. WILLIAMS

RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE
PETER H. RAVEN *Chairman*
PAUL A. BAKER, KAMALJIT S. BAWA, COLIN A. CHAPMAN, JANET FRANKLIN, CAROL P. HARDEN, KIRK JOHNSON, JONATHAN B. LOSOS, JOHN O'LOUGHLIN, STEVE PALUMBI, NAOMI E. PIERCE, JEREMY A. SABLOFF, MONICA L. SMITH, THOMAS B. SMITH, CHRISTOPHER P. THORNTON, WIRT H. WILLS

NATIONAL GEOGRAPHIC PARTNERS

DECLAN MOORE CEO

SENIOR MANAGEMENT
SUSAN GOLDBERG *Editorial Director*, CLAUDIA MALLEY *Chief Financial Officer*, MARCELA MARTIN *Chief Marketing and Brand Officer*, COURTENEY MONROE *Global Networks CEO*, LAURA NICHOLS *Chief Communications Officer*, WARD PLATT *Chief Operating Officer*, JEFF SCHNEIDER *Legal and Business Affairs*, JONATHAN YOUNG *Chief Technology Officer*,

BOARD OF DIRECTORS
GARY E. KNELL *Chairman*
JEAN A. CASE, RANDY FREER, KEVIN J. MARONI, JAMES MURDOCH, LACHLAN MURDOCH, PETER RICE, FREDERICK J. RYAN, JR.

INTERNATIONAL PUBLISHING
YULIA PETROSSIAN BOYLE *Senior Vice President*, ROSS GOLDBERG *Vice President of Strategic Development*, ARIEL DEIACO-LOHR, KELLY HOOVER, DIANA JAKSIC, JENNIFER JONES, JENNIFER LIU, LEIGH MITNICK, ROSANNA STELLA

SECOLI DI STORIA IN 1 ANNO DI STORICA

4 MESI DI LETTURA GRATIS

35% SCONTO

ABBONATI SUBITO A STORICA

Incontra grandi personaggi, scopri secoli di storia, raccontati con passione e con immagini spettacolari e ricostruzioni 3D.

Approfitta di questa offerta vantaggiosa: pagherai solo 38,50 euro anziché ~~59,40~~ euro*

SCEGLI COME ABBONARTI

Chiama il 199 111 999**

Collegati a www.storicang.it

Invia un fax al 030 77 72 387

Scrivi a servizioabbonamenti@mondadori.it

Se hai perso un numero di Storica o uno Speciale di Storica puoi richiederlo al numero di telefono 045 888 44 00, oppure scrivere a: collez@mondadori.it oppure mandare un fax al N. 045 888 43 78

*Più 4,90 euro per spese di spedizione. - **Costo massimo della chiamata da tutta Italia per telefoni fissi: Euro 0,12 + iva al minuto senza scatto alla risposta. Per cellulari costo in funzione dell'operatore. - L'informativa sulla privacy è consultabile sul sito www.rbaitalia.it

1896 Il primo telefono con il disco combinatore

Per molto tempo, le telefonate avevano richiesto l'intervento di un'operatrice. Finché il selettore a disco non permise di chiamare direttamente in qualsiasi luogo

TELEFONO A PARETE CON DISCO COMBINATORE DELL'AZIENDA DI STROWGER. 1907.

TPX / AGE FOTOSTOCK

È generalmente accettato che il primo telefono fu inventato nel 1876 dallo statunitense di origine scozzese Alexander Graham Bell. Ciononostante, l'invenzione è stata al centro di una lunga controversia conclusa nel 2002 quando il Congresso degli Stati Uniti riconobbe come inventore l'italiano Antonio Meucci. Il meccanismo consisteva nel trasmettere le vibrazioni vocali a una lamina o membrana metallica collocata davanti a un elettromagnete, da cui partiva un cavo elettrico che riproduceva il segnale nel ricevitore. L'anno successivo, l'invenzione del microfono a carbone di Edison migliorò la qualità del segnale, e nel 1878 fu creato il primo centralino, che collegava le linee dei primi 21 abbonati di New Haven. Il numero di linee telefoniche e di abbonati aumentò rapidamente (negli Stati Uniti erano 150 mila nel 1887 e 18 milioni nel 1930), ma una cosa rimase immutata: i centralini manuali. Quando un cliente alzava la cornetta del suo apparecchio, un'operatrice (il lavoro fu subito riservato alle donne) gli chiedeva: «Il suo numero, per favore?», e collegava un cavo alla linea corrispondente. L'aumento di centralini e operatrici permetteva di realizzare un gran numero di comunicazioni, ma era chiaro che a un certo punto tutto ciò non sarebbe stato sufficiente: infatti ben presto fu necessario sviluppare un sistema di comunicazione automatico. Si fecero subito i primi tentativi. Negli anni '80 del 1800 si registrarono negli Stati Uniti oltre 20 brevetti, ma solo uno fu commercialmente realizzabile: quello di Almon Strowger, fondatore della compagnia Automatic Electric. Nel 1892 Strowger creò un sistema per mezzo del quale chi chiamava premeva tre pulsanti sul suo apparecchio (uno per ciascuna delle tre cifre che avevano i numeri di telefono), un altro pulsante per parlare e un quinto per "riagganciare". Nel 1896 tre ingegneri dell'azienda di Strowger, Keith e i fratelli Erickson, brevettarono il metodo di selezione che si sarebbe imposto: il disco combinatore. Il gesto di trascinare e rilasciare il disco azionava nella centrale una serie di commutatori e di selettori che permettevano di stabilire la comunicazione con il destinatario.

CENTRALINO TELEFONICO DI FINE OTTOCENTO.

BUNDESPOST MUSEUM FRANKFURT / AURIMAGES

Apparecchi da scrivania

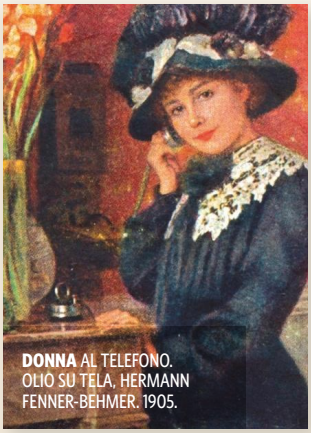
L'azienda di Strowger sperimentò vari miglioramenti tecnici e, nel frattempo, installava il nuovo sistema in va-

AKG / ALBUM

▲ **TELEFONO CANDELIERE** con disco combinatore degli anni '20 del 1900.

rie località degli Stati Uniti. Venne aumentata la capacità dei centralini automatici e diminuito il numero di cavi di ciascun telefono (riducendoli a due dai cinque del 1892). Nel 1905 si iniziarono a vendere i primi telefoni da parete e da scrivania. Quest'ultimo divenne il modello di riferimento a partire dal 1919, quando la AT&T, la società fondata da Bell, lanciò il suo primo apparecchio con selettore a disco, puntando sulla telefonia automatica (fino ad allora si riteneva che l'investimento non fosse conveniente). Presto si diffusero i modelli con ricevitore e microfono integrati e con suoneria incorporata (prima era in una cassa a parte). Nonostante queste innovazioni, le operatrici continuarono a essere necessarie ancora per anni. Le chiamate automatiche erano disponibili inizialmente solo su scala locale: per l'automatizzazione delle chiamate a lunga distanza fu necessario attendere fino agli anni cinquanta. Ma il selettore a disco non sarebbe durato a lungo. Negli anni sessanta arrivò il sistema di selezione a toni, mentre l'attuale generazione di cellulari — che cominciò a svilupparsi in Giappone nel 1979 — rischia di trasformare i telefoni fissi in un reperto archeologico. ■

—Alfonso López



DONNA AL TELEFONO. OLIO SU TELA, HERMANN FENNER-BEHMER. 1905.

AKG / ALBUM

VERSO LA CHIAMATA AUTOMATICA

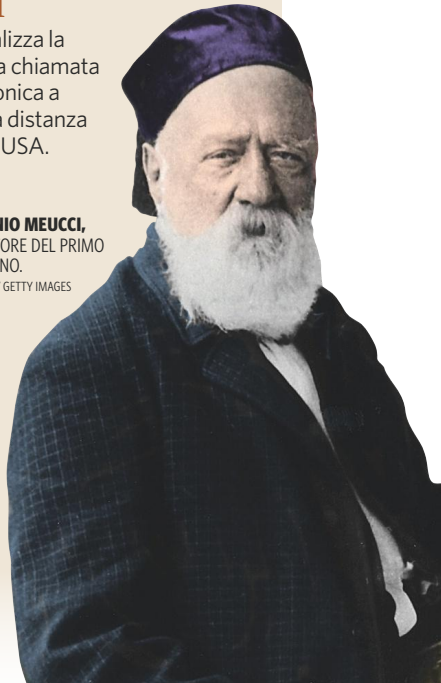
1849
Antonio Meucci scopre la trasmissione della voce per via elettrica e inventa il primo telefono della storia.

1892
Almon B. Strowger sviluppa a Kansas City il primo sistema di comunicazione telefonico automatico.

1896
Tre ingegneri dell'impresa di Strowger creano il primo selettore a disco di numeri telefonici.

1905
Viene messo in vendita il primo apparecchio telefonico a disco, anche se si diffonderà solo negli anni venti.

1951
Si realizza la prima chiamata telefonica a lunga distanza negli USA.



ANTONIO MEUCCI, INVENTORE DEL PRIMO TELEFONO.
LEEMAGE / GETTY IMAGES

Ovidio, il poeta libertino esiliato da Augusto

Duemila anni fa uno dei più grandi poeti latini dell'antichità moriva a Tomi, sulle rive del mar Nero, dove l'imperatore Augusto l'aveva confinato per motivi non ancora chiari

La caduta di un poeta incoronato

43 a.C.

Nasce Publio Ovidio Nasone in Abruzzo, a Sulmona, in seno a una ricca famiglia della classe equestre.

14 a.C.

A Roma si avvicina al circolo del mecenate Messalla e pubblica la sua prima opera, *Amores*, di grande successo.

1 a.C.-2 d.C.

In questi anni Ovidio presenta alcune delle sue opere più famose: *L'arte di amare*, *Rimedi contro l'amore* e *I cosmetici*.

8 d.C.

Ovidio pubblica le *Metamorfosi*, il suo capolavoro. Nello stesso anno viene esiliato da Augusto a Tomi.

17 d.C.

Dopo anni di infruttuosi tentativi di ritorno a Roma, muore in esilio a Tomi.

Qui giaccio io, Ovidio Nasone poeta, cantore di delicati amori, che perii per il mio ingegno; non sia grave a te, che passi e hai amato, mormorare: le ossa di Ovidio riposino infine dolcemente». Questi sono i versi che il poeta Publio Ovidio Nasone volle scolpiti sulla sua tomba come epitaffio; tali erano le disposizioni che aveva lasciato a sua moglie Fabia. Parole di un uomo amareggiato e malinconico, scritte in una lettera spedita dal poeta durante il suo esilio a Tomi, nella remota e barbara regione della Scizia. Anche allora Ovidio aspirava a essere ricordato come «il poeta dei dolci carmi d'amor» in allusione alle opere che aveva composto in gioventù e che gli avevano aperto le porte del successo.

Se ci basiamo sulle sue stesse parole, sin da quando era andato a scuola nella sua città natale di Sulmona, Ovidio aveva sentito una forte inclinazione per la poesia. «Tutto ciò che provavo a scrivere sgorgava sotto forma di verso» disse. Pertanto aveva abbandonato gli studi in legge, necessari per scalare i gradini della carriera politica, e si era recato a Roma allo scopo di costruirsi un futuro come poeta visto che l'Urbe, egli ne era sicuro, «possiede tutto ciò che è esistito nel mondo».

La sua prima opera fu *Amores*, una raccolta di elegie amorose in cui il poeta cantava il suo amore per Corinna, una donna verosimilmente inventata, e parlava di situazioni quotidiane e semplici, senza magniloquenza, ma attraverso uno stile agile ed elegante. L'opera piacque molto, al punto che venne pubblicata anche una seconda edizione, cosa non molto abituale nell'antichità.

Il poeta di moda

A partire da allora, Ovidio riportò un successo dopo l'altro, grazie a una serie di opere che trasudava originalità e immaginazione e che poco aveva a che fare con le rime dei suoi predecessori. Nelle *Eroidi* (15 a.C.) il poeta scandagliò l'universo femminile, mettendosi nei panni di celebri donne della mitologia, come Penelope, Didone o Arianna, che nelle epistole indirizzate ai loro innamorati, lontani o infedeli, esprimevano la propria sete di vendetta o la propria follia amorosa. Più tardi compose tre opere grazie alle quali sarebbe stato osannato da tutti i giovani di Roma:

> Per Ovidio, la Roma di Augusto «possiede tutto ciò che è esistito nel mondo»

BPK/SCALA, FIRENZE

AUREO CON L'EFFIGE DELL'IMPERATORE AUGUSTO. I SECOLO. MUSEI STATALI, BERLINO.

AMORI DI GIOVENTÙ E DI MATURITÀ

IN *AMORES*, composto quando aveva poco più di vent'anni, Ovidio narra le distinte fasi del suo amore per Corinna: l'accecamento iniziale, la passione, la gelosia, le recriminazioni, l'odio... Si ritiene che Corinna fosse una donna fittizia, forse il prodotto di una somma di differenti amori giovanili del poeta. Più tardi Ovidio avrebbe conosciuto un autentico amore coniugale grazie alla sua terza moglie, Fabia, che lo appoggiò costantemente durante il suo funesto castigo. «Non potrai essermi tolto – dice a Ovidio nel momento della partenza per Tomi – con te sarò la sposa esiliata di un esiliato».

PUBLIO OVIDIO NASONE. BUSTO IN MARMO DEL POETA. I SECOLO. GALLERIA DEGLI UFFIZI, FIRENZE.

WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE

L'arte di amare, i *Rimedi contro l'amore* e *I cosmetici delle donne*. In esse, Ovidio insegnava come sedurre e non perdere la persona amata, spiegava come dimenticare le delusioni amorose e dava consigli alle donne sulla miglior maniera di truccarsi per risultare affascinanti agli occhi degli uomini. Il poeta aveva scoperto la formula del successo, ciò che il pubblico voleva: intrattenimento, piacere e qualche consiglio utile sull'amore.

Tuttavia l'autore de *L'arte di amare* voleva essere acclamato non solo dal pubblico giovane, ma anche dagli intellettuali, e per far ciò doveva dedicarsi a un altro tipo di letteratura. La sua opera massima avrebbe dovuto essere epica, come l'*Eneide*, la storia dell'arrivo in Italia del principe troiano Enea, i cui discendenti avrebbero fondato Roma. Era l'epopea nazionale romana per eccellenza; l'imperatore Augusto aveva affidato l'incarico al suo poeta preferito, Virgilio, che Ovidio aspirava a emulare e al quale non smetteva di paragonarsi.

Finalmente, nell'8 d.C. Ovidio pubblicò le *Metamorfosi*, un'epopea di largo respiro ma dallo stile molto particolare, poiché impregnata della tecnica ludica e amatoria tipica dell'autore. Si tratta di una raccolta di racconti il cui denominatore comune è la trasformazione dei suoi protagonisti in oggetti, animali o piante, provocata quasi sempre dall'amore in ciascuna delle sue manifestazioni. È sicuramente il capolavoro di Ovidio o, almeno, la sua opera più letta, studiata e tradotta, e quella che maggiormente ha ispirato pittori e scultori di tutte le epoche. Non a caso nelle ultime righe il poeta dice: «Sono giunto alla conclusione di un'opera che né l'ira di Giove, né il fuo-

LAMENTI DI UN ESILIATO

NELLA SUA OPERA *Epistulae ex Ponto* (Lettere dal Ponto) Ovidio si lamenta con amarezza del paesaggio desolato del suo esilio (Tomi corrisponde all'odierna Costanza, in Romania): «Ma allontanato, mi dico, dalla terra in cui nacqui, mi è pur sempre tra uomini dato di vivere. Abbandonato io giaccio sull'ultimo lido del mondo, dove neve eterna copre il terreno». Il poeta, consapevole che forse non riuscirà mai a ritornare in patria, manifesta così la propria tristezza: «Corroso come nave da tarlo segreto, come l'onda salata scava gli scogli [...] come al buio il verme bruca il libro, così il mio petto sente sempre l'angoscia morderlo e i rimorsi non avranno mai fine».

EDIFICIO ROMANO CON MOSAICO DEL IV SECOLO D.C. FU PROBABILMENTE UTILIZZATO COME DEPOSITO ITTICO DEL PORTO DI COSTANZA.

JOAQUÍN BERCHEZ

co, né il ferro, né il tempo implacabile potranno distruggere». Ovidio aveva raggiunto il culmine della sua popolarità. Le sue opere, indubbiamente innovative, ne avevano fatto uno dei maggiori poeti di Roma.

E proprio allora Augusto, all'improvviso, decise di esiliarlo a Tomi, una città vicina al Danubio e sulle rive del mar Nero che Roma aveva conquistato recentemente. Le cause dell'esilio di Ovidio restano un'incognita. Lo stesso poeta fornisce, in modo piuttosto enigmatico, due ragioni per spiegare la sua caduta in disgrazia: *carmen et error*, ovvero «una poesia e un errore». Per quanto riguarda la prima, è lecito immaginare che si riferisca al carattere immorale di una delle sue opere, *L'arte di amare*. In effetti, Augusto aveva approfittato della sua carica di pontefice massimo e di "addetto alle leggi e ai costumi" (*curator legum et morum*) per cercare di controllare tutte le questioni religiose, sociali e morali della società. In tal modo si propose di ristabilire le antiche usanze romane, i *mores maiorum*, che a suo parere avevano reso Roma forte, potente e irreprensibile. In particolare, si preoccupò di rafforzare il matrimonio, considerato fino al I secolo a.C. come la pietra angolare della morale romana. A tale scopo modificò e promulgò nuove leggi sull'adulterio e sulla castità e pose un limite ai divorzi. Fece inoltre ricostruire più di ottanta templi e ripristinò i principali ordini sacerdotali.

Non deve perciò sorprendere la condanna delle opere amatorie di Ovidio, poiché non era difficile riscontrarvi

L'ARTE DI CORTEGGIARE

NELL'*ARTE DI AMARE*, Ovidio suggerisce ai giovani: «Non ti rincresca dirle bello il volto, belli i capelli, affusolato il dito, piccolo il piede. Anche la donna casta sente diletto a esser detta bella...».

UNA COPPIA SI BACIA IN UNA PITTURA POMPEIANA.

DEA / SCALA, FIRENZE

OVIDIO TRA GLI SCITI. Quest'olio su tela dipinto da Eugène Delacroix nel 1859 riproduce la desolazione del poeta nel suo esilio lontano da Roma. Galleria Nazionale, Londra.

NATIONAL GALLERY, LONDRES / SCALA, FIRENZE

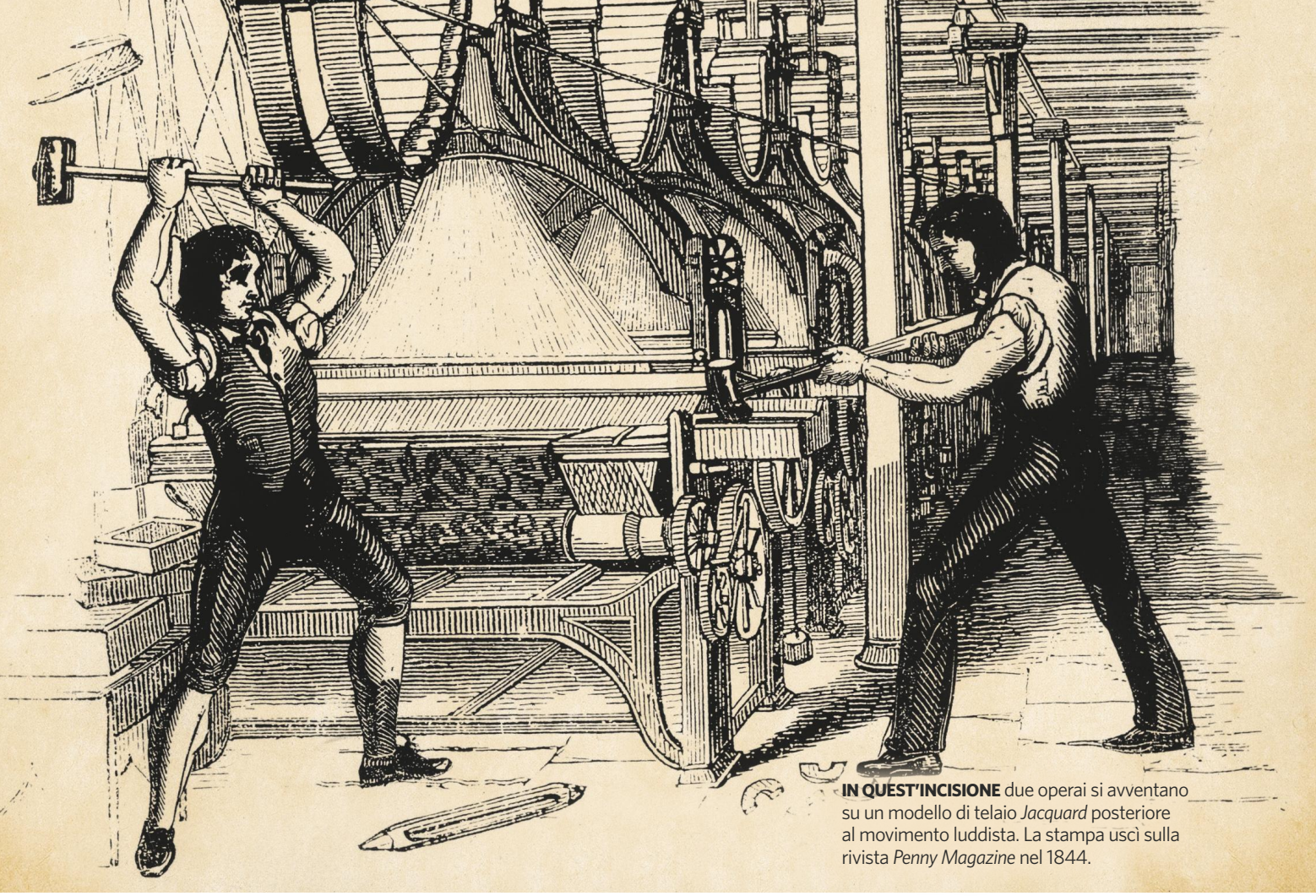
una critica ai due pilastri basilari della società romana che Augusto intendeva rinsaldare: la religione e la famiglia. Ovidio parlava dei templi come di luoghi idonei per socializzare, degli adulteri fra gli dèi come di esempi da seguire e dava consigli su come conquistare la donna di un altro. Tuttavia, stupisce che l'imperatore avesse deciso di esiliare il poeta a causa di una poesia composta sette-otto anni prima.

Per quanto riguarda l'"errore", sono state formulate innumerevoli ipotesi, anche se nessuna del tutto risolutiva. Si è detto che forse Ovidio potrebbe aver avuto una relazione con Livia, la sposa dell'imperatore; che potrebbe esser stato testimone involontario dell'incesto di Augusto con la sua stessa figlia Giulia; che potrebbe aver partecipato a una cospirazione contro Augusto capeggiata da Agrippa Postumo, nipote dell'imperatore, o addirittura che potrebbe aver assistito segretamente a un rito misterico di Iside destinato unicamente alle donne. In ogni caso, la teoria che attualmente suscita maggiore consenso è quella che collegherebbe il castigo di Ovidio con Giulia, la nipote di Augusto, e con il senatore Decimo Giunio Silano, entrambi esiliati nello stesso periodo di Ovidio e che potrebbero aver commesso adulterio con la complicità del poeta.

La morte, lontano da Roma

Alcuni ricercatori hanno speculato sulla veridicità dell'esilio di Ovidio, visto che ciò che si può supporre sull'argomento deriva principalmente dalle parole dello stesso poeta. Tuttavia non sappiamo fino a che punto sia attendibile l'informazione che fornisce. Il contrasto tra i suoi scritti e le diverse testimonianze sembra indicare, anche se in maniera non definitiva, che Ovidio abbia creato un mondo poetico partendo da un'esperienza reale di esilio. Ciononostante, non è chiaro se quest'ultimo sia avvenuto esattamente a Tomi. In ogni caso, dato che i suoi componimenti sono innanzitutto opere artistiche, ha poca importanza verificare che si tratti o meno di testimonianze attendibili delle sue vicende personali. Alla fine, né le suppliche né le adulazioni dell'imperatore servirono a nulla, e anche se dopo la morte di Augusto, nel 14 d.C., Ovidio provò a far sì che Tiberio revocasse la sentenza, il nuovo imperatore non prestò ascolto agli appelli del poeta e neppure a quelli di sua moglie Fabia. In tal modo, «il più lascivo dei poeti romani» — come lo definì Quintiliano, un influente maestro di retorica nato in Spagna —, moriva nel 17 d.C. nel suo misero esilio, lontano dalla città che lo aveva acclamato e che aveva tanto amato. ■

—Esteban Bérchez Castaño



IN QUEST'INCISIONE due operai si avventano su un modello di telaio *Jacquard* posteriore al movimento luddista. La stampa uscì sulla rivista *Penny Magazine* nel 1844.

MARY EVANS / AGE FOTOSTOCK

Luddisti, la grande rivolta contro le macchine

Tra il 1811 e il 1816 migliaia di soldati britannici affrontarono i luddisti, che distruggevano le macchine tessili per protestare contro il deterioramento delle loro condizioni di lavoro e di vita

L'enorme aumento della produttività agricola registrato dalla Gran Bretagna nel corso del XVIII secolo permise ad alcune famiglie contadine di dotarsi di un filatoio grazie al quale integrare le scarse entrate. Purtroppo però, le stesse innovazioni tecniche che avevano permesso di aumentare la produzione generarono anche un eccesso di forza lavoro nei campi. Chi si trovò senza mezzi di sussistenza fu costretto a migrare verso città in continua crescita. Le periferie si affollarono in poco tempo, riempiendosi di contadini sfrattati, in cerca di lavoro come garzoni e apprendisti nei laboratori e nelle botteghe cittadine.

In queste zone urbane si divoravano i libri di pensatori radicali come Thomas Paine ed era diffusa la simpatia verso i giacobini che avevano preso il controllo della Rivoluzione francese. Nel 1794 l'aumento della tensione politica e sociale indusse il governo a sospendere l'*habeas corpus*, il principio giuridico che garantiva i diritti fondamentali delle persone detenute. Cinque anni più tardi i *Combination Acts* proibirono le associazioni dei lavoratori, rendendo impossibile la negoziazione collettiva. In breve sarebbe scoppiato il conflitto tra gli operai e gli imprenditori, questi ultimi appoggiati da uno stato che temeva fortemente l'unione di radicalismo politico e rivendicazioni lavorative.

Il ritmo delle macchine

Alcuni artigiani e contadini che avevano potuto acquistare una macchina riuscirono ad accumulare piccoli

NED LUDD, IL LEADER

LA DENOMINAZIONE del movimento luddista viene dal generale Ludd, il presunto firmatario delle lettere minatorie che i fabbricanti iniziarono a ricevere nel 1811. Sembra che il suo nome rimandi a quello di un apprendista tessitore di calze di Leicester, Ned Ludlam, che nel 1779 ruppe a martellate il telaio del suo maestro. I leader anonimi che organizzarono le prime proteste nella regione di Nottingham adottarono il nome dell'apprendista per firmare le missive dirette agli imprenditori. Volevano creare una figura emblematica, capace di suscitare terrore nei loro ricchi e potenti nemici.

IL CAPO DEI LUDDISTI. INCISIONE A COLORI DI AUTORE IGNOTO, PUBBLICATA NEL 1812.

FINE ART IMAGES / AGE FOTOSTOCK

surplus di capitale che reinvestirono nella nascente industria comprando nuove attrezzature. La concorrenza tra questi primi industriali esigeva miglioramenti tecnici che permettessero di aumentare la rapidità della produzione e di abbattere i costi. Questa domanda provocò una cascata di innovazioni che moltiplicò la capacità produttiva. Particolare rilievo in quelle prime fabbriche assunse infatti l'uso della macchina a vapore, che suscitò l'ostilità di filatori e tessitori perché riduceva il fabbisogno di manodopera. Già nel 1778 nel Lancashire si erano verificati alcuni episodi in cui erano state distrutte le macchine per la filatura più grandi, quelle che incidevano negativamente sugli stipendi e svilivano le competenze degli artigiani. Questi ultimi si rendevano conto che le loro conoscenze professionali, tanto faticosamente acquisite, non servivano a nulla quando si trattava di competere con delle macchine capaci di aumentare esponenzialmente la produzione. I nuovi operai avevano ancora in mente la vecchia concezione del lavoro propria del mondo contadino e delle corporazioni artigianali, che manteneva il loro tranquillo ritmo di lavoro: una condizione d'altro canto impossibile per gli operai ammassati in fabbrica alle dipendenze di un caposquadra aguzzino, sottoposti a duri regolamenti, a multe severe in caso di violazioni, al controllo del tempo marcato dalla sirena della fabbrica e al ritmo rumoroso scandito dalle macchine.

AKG / ALBUM

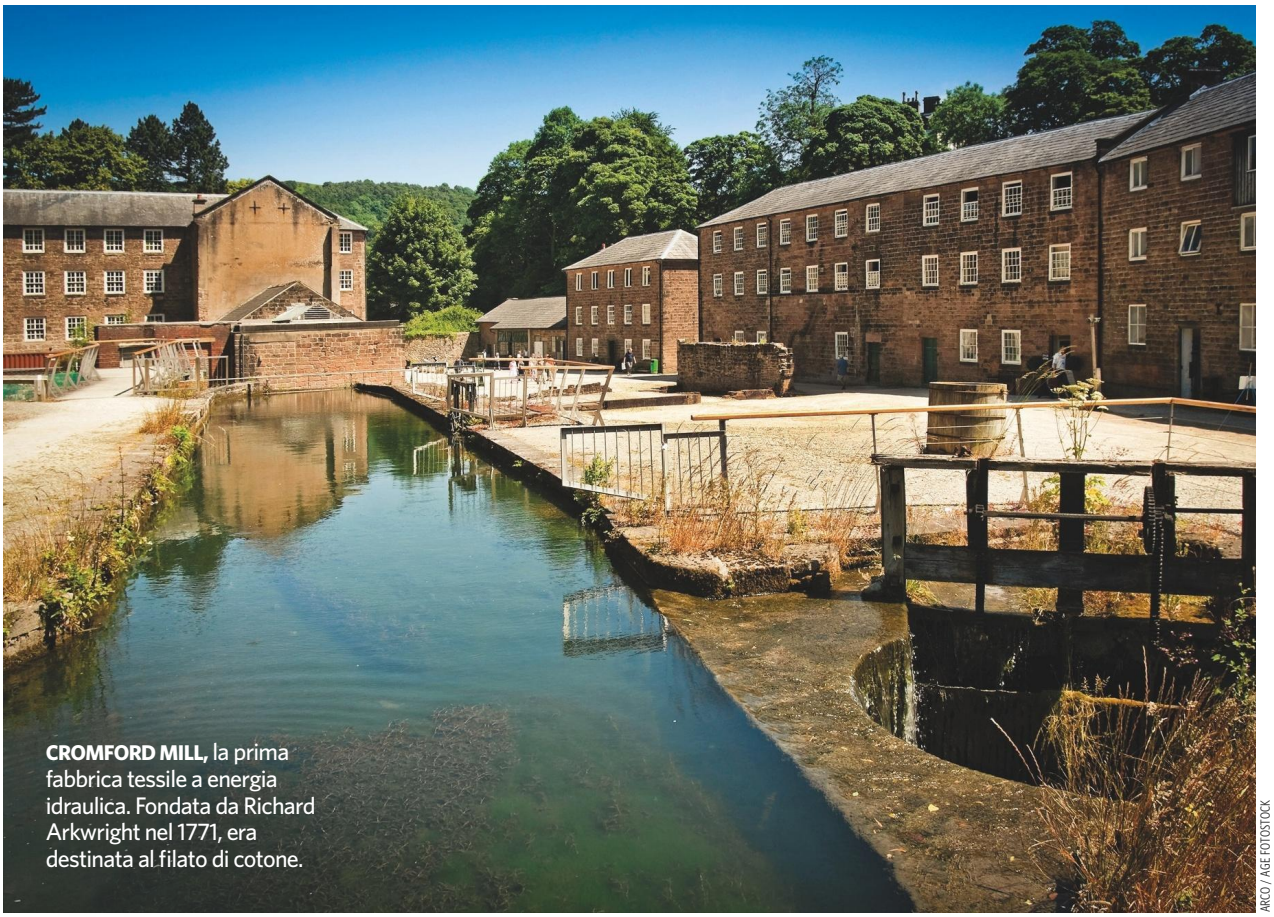
> Le nuove macchine posero fine alla concezione tradizionale del lavoro

MAESTRO TESSITORE. CARILLON DI METÀ DEL XIX SECOLO.

La rivolta

Ai duri cambiamenti dell'ambiente lavorativo e alla restrizione delle libertà politiche si aggiunse nel 1806 il blocco del commercio tra i porti britannici e quelli europei ordinato da Napoleone, in guerra contro la Gran Bretagna. Ciò privò gli inglesi di vari mercati, lasciò molti operai senza lavoro e obbligò gli imprenditori — rimasti senza materie prime a causa del blocco — a ridurre la qualità dei beni prodotti.

A quel punto la situazione precipitò. I primi disordini si registrarono ad Arnold, un villaggio nei pressi di Nottingham, la principale città manifatturiera



CROMFORD MILL, la prima fabbrica tessile a energia idraulica. Fondata da Richard Arkwright nel 1771, era destinata al filato di cotone.

ARCO / AGE FOTOSTOCK

del centro dell'Inghilterra. L'11 marzo 1811, nella piazza del mercato, i soldati del re dispersero un'assemblea di operai in sciopero. Quella stessa notte quasi un centinaio di macchine furono distrutte a mazzate nelle fabbriche in cui erano stati ridotti gli stipendi.

Si trattava di reazioni collettive spontanee e disperse, ma che non tardarono ad assumere una certa coerenza. A novembre dello stesso anno, nel vicino villaggio di Bulwell, degli uomini a volto coperto, armati di mazze, martelli e asce si introdussero nelle fabbriche del produttore Edward Hollingsworth, distruggendo vari telai.

Durante l'incursione iniziò uno scontro a fuoco in cui rimase vittima un tessitore. La presenza di forze militari sul territorio evitò lo scoppio di ulteriori rivolte nella zona, ma l'atmosfera era estremamente tesa.

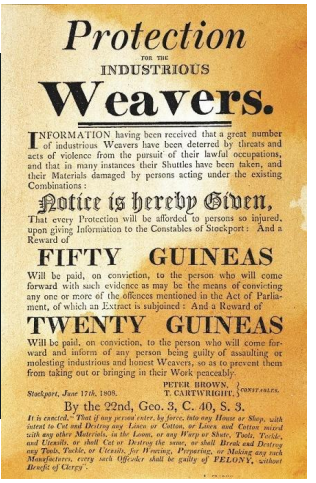
Fu allora che i produttori iniziarono a ricevere delle misteriose lettere, firmate da un immaginario generale Ludd. Il movimento di protesta che prese nome da questo personaggio non aveva una guida centrale, eppure era il frutto di sforzi coordinati, forse promossi da ex soldati che, oltre a inviare lettere minatorie anonime e volantini che chiamavano alla rivolta, preparavano spedizioni punitive notturne.

Il 12 aprile del 1811 si verificò la prima distruzione di una struttura industriale quando trecento operai attaccarono la fabbrica di filati di William Cartwright, nel Nottinghamshire, distruggendone i telai a colpi di mazza. La piccola guarnigione incaricata di difendere l'edificio ferì due giovani as-

VIVERE AL MINIMO

I TELAI MECCANICI implicarono il peggioramento delle condizioni di vita degli ex tessitori manuali, che videro il proprio reddito cadere dai 21 scellini del 1802 ai 14 del 1809. Nel 1807 oltre 130mila lavoratori si unirono per firmare una petizione a favore dell'istituzione di un salario minimo.

CARTELLO CON RICOMPENSE PER INFORMAZIONI SUGLI ATTACCHI AI TELAI. 1808.



Protection
FOR THE
INDUSTRIOUS
Weavers.

INFORMATION having been received that a great number of industrious Weavers have been deterred by threats and acts of violence from the pursuit of their lawful occupations, and that in many instances their Shuttles have been taken, and their Materials damaged by persons acting under the existing Combinations:

Notice is hereby Given,

That every Protection will be afforded to persons so injured, upon giving Information to the Constables of Stockport: And a Reward of

FIFTY GUINEAS

Will be paid, on conviction, to the person who will come forward with such evidence as may be the means of convicting any one or more of the offences mentioned in the Act of Parliament, of which an Extract is subjoined: And a Reward of

TWENTY GUINEAS

Will be paid, on conviction, to the person who will come forward and inform of any person being guilty of assaulting or molesting industrious and honest Weavers, so as to prevent them from taking out or bringing in their Work peaceably.

PETER BROWN,
T. CARTWRIGHT, } *CONSTABLES.*

Stockport, June 17th, 1808.

By the 22nd, Geo. 3, C. 40, S. 3.

It is enacted, "That if any person enter, by force, into any House or Shop, with intent to Cut and Destroy any Linen or Cotton, or Linen and Cotton mixed with any other Materials, in the Loom, or any Warp or Shute, Tools, Trickle, and Utensils, or shall Cut or Destroy the same, or shall Break and Destroy any Tools, Tackle, or Utensils, for Weaving, Preparing, or Making any such Manufactures, every such Offender shall be guilty of FELONY, without Benefit of Clergy".

GRANGER / ALBUM

Guerra tra imprenditori e operai

WILLIAM HORSFALL, proprietario di una fabbrica tessile con 400 lavoratori a Marsden, aveva promesso che il sangue dei luddisti sarebbe arrivato fino alla sua sella. In realtà, il sangue che macchiò la sella fu il suo: nell'aprile del 1812 cadde da cavallo, ferito in un agguato da un colpo d'arma da fuoco. I luddisti, che gli rimproveravano di essere stato "l'oppressore dei poveri", lo lasciarono a terra. Fu soccorso da un altro imprenditore, ma morì nel giro di 38 ore. Nel gennaio del 1813 tre luddisti furono accusati dell'omicidio di Horsfall e vennero impiccati, senza aver mai ammesso la loro partecipazione ai fatti.

OMICIDIO DI WILLIAM HORSFALL. INCISIONE DI "PHIZ" (HABLOT KNIGHT BROWNE) PUBBLICATA IN *THE CHRONICLES OF CRIME*. 1887.

UIG / ALBUM

saltanti, John Booth e Samuel Hartley, che furono catturati e morirono, senza però rivelare i nomi dei compagni.

Pena di morte!

Nel febbraio del 1812 il Parlamento promulgò la *Framebreaking Bill*, una legge che puniva con la morte la distruzione di un telaio. L'opposizione fu minima. Lord Byron, nell'unico discorso che tenne in tutta la sua vita alla Camera dei Lord, domandò pubblicamente: «Non c'è già forse sangue a sufficienza nel vostro codice penale?».

Nonostante la posizione di Lord Byron, la repressione non si arrestò: ci furono 14 esecuzioni e 13 persone furono deportate in Australia. Ma la mano dura non fermò i luddisti e, nel tentativo di frenarli, fu creato un esercito di dodicimila uomini, in un momento in cui solo diecimila soldati inglesi erano schierati sul continente contro Napoleone. Questo paradosso non è solamente indice del terrore che i luddisti suscitavano tra le classi dominanti, ma dimostra anche le dimensioni di quella specie di guerra civile in cui si fronteggiavano da un lato il capitalismo prosperante — fondato sulla fabbrica e la libera concorrenza — e dall'altro i luddisti, che rivendicavano prezzi giusti, un salario adeguato e la qualità del lavoro.

Denunciando l'aumento del ritmo di produzione a cui erano costretti dalle macchine, i luddisti evidenziavano l'altra faccia della tecnologia. Mettevano in discussione il progresso tecnico da un punto di vista morale, difendendo la cooperazione rispetto alla concorrenza e l'etica rispetto al profitto. La loro intransigente resistenza alle innovazioni non rinnegava tutte le tecnologie, ma solo quelle che minacciavano la comunità. Per questo gli attacchi dei luddisti erano mirati: distruggevano solamente le macchine degli imprenditori che producevano oggetti di scarsa qualità, da vendere a prezzi bassi e pagando stipendi miseri ai loro operai. I luddisti, dunque, potrebbero essere considerati degli attivisti di un movimento critico che richiedeva un'applicazione della tecnologia in armonia con le necessità umane. La repressione governativa culminò in un grande processo tenutosi a York, che si concluse nel gennaio del 1813 con l'esecuzione di 17 luddisti. Mesi prima, a Lancaster, una serie di processi era terminata con otto impiccagioni e 17 deportazioni in Tasmania. Le pene durissime e la ripresa economica che arrivò con la fine delle guerre napoleoniche misero fine al movimento luddista già nel 1816. Ma la sua parabola tragica racchiude un inquietante interrogativo: fino a che punto deve portarci il progresso? ■

—Ferran Sánchez

TRUPPE FEDELI ALLO ZAR circondano i soldati ammutinati nella piazza del Senato di San Pietroburgo il 26 dicembre 1825. Acquerello di Karl Kolmann. Museo Puškin, Mosca.

La rivoluzione dei decabristi russi

Influenzati dalla rivoluzione francese, alcuni ufficiali dell'esercito zarista organizzarono una rivolta a San Pietroburgo per dare una costituzione liberale all'Impero russo

Molto prima che il regime zarista fosse rovesciato dalla rivoluzione d'ottobre del 1917, a San Pietroburgo scoppiò un'altra insurrezione contro le politiche autoritarie degli zar. La mattina del 26 dicembre 1825 (il 14 dicembre per il calendario tradizionale russo), nella Piazza del Senato di San Pietroburgo, diversi comandanti dell'esercito imperiale si rifiutarono di prestare giuramento al nuovo zar, Nicola I. Il gesto doveva segnare l'inizio di un colpo di stato militare che aveva come obiettivo quello di costringere la monarchia ad adottare una costituzione liberale.

L'origine di questo movimento era fortemente legata alla partecipazione della Russia alle guerre napoleoniche (1801-1815) e in particolare alla fallita invasione francese nel 1812. Gli ufficiali che inseguirono l'esercito di Napoleone fin dentro al cuore di Parigi, capitale francese, entrarono in contatto con le idee liberali della rivoluzione e al loro ritorno in patria si sforzarono di introdurle nel loro paese. Allo stesso tempo, l'invasione francese causò un sentimento di profonda delusione ideologica. I russi si resero conto che la Francia, il paese che avevano sempre provato a imitare e la cui lingua si parlava nei salotti aristocratici, stava cercando di occupare la terra dei loro antenati. D'altro canto i contadini russi, nonostante fossero sottoposti a un regime di servitù, svolsero un ruolo cruciale nel respingere l'invasore. Per questa ragione alcuni intellettuali si convinsero del fatto che l'autentica essenza dell'"anima russa" risiedesse

AKG / ALBUM

AKG / ALBUM

SERVI "SEMPLICI E CORAGGIOSI"

DOPO LA GUERRA contro Napoleone i funzionari russi iniziarono a vedere i contadini con nuovi occhi. Uno di loro scrisse: «Ogni giorno incontro i soldati contadini, che sono coraggiosi e ragionevoli come qualsiasi nobile. Questi uomini semplici ancora non sono stati corrotti». Per questo lo indignavano gli abusi che questi subivano per mano dei loro signori, come illustrato nell'incisione riprodotta qui sopra.

nella rassegnazione cristiana e nella profonda capacità di resistenza dei contadini.

Così, dopo il 1815 una parte dell'aristocrazia russa cominciò a organizzarsi per esigere due importanti riforme dello stato zarista: l'approvazione di una costituzione e l'abolizione della servitù della gleba. Questo movimento era minoritario e di carattere cospirativo. Nel 1816 sei agenti della Guardia crearono la Lega della Salvezza con l'obiettivo di stabilire una monarchia costituzionale e un parlamento nazionale. Fin dall'inizio la Lega fu divisa in due correnti. La più moderata sosteneva che fosse meglio aspettare la morte di Alessandro I, a quel tempo zar, e poi rifiutarsi di giurare fedeltà al nuovo imperatore fino a che questi non avesse accettato il loro programma. L'altra fazione, più radicale, voleva imporre direttamente un regime repubblicano.

FAI / ALBUM

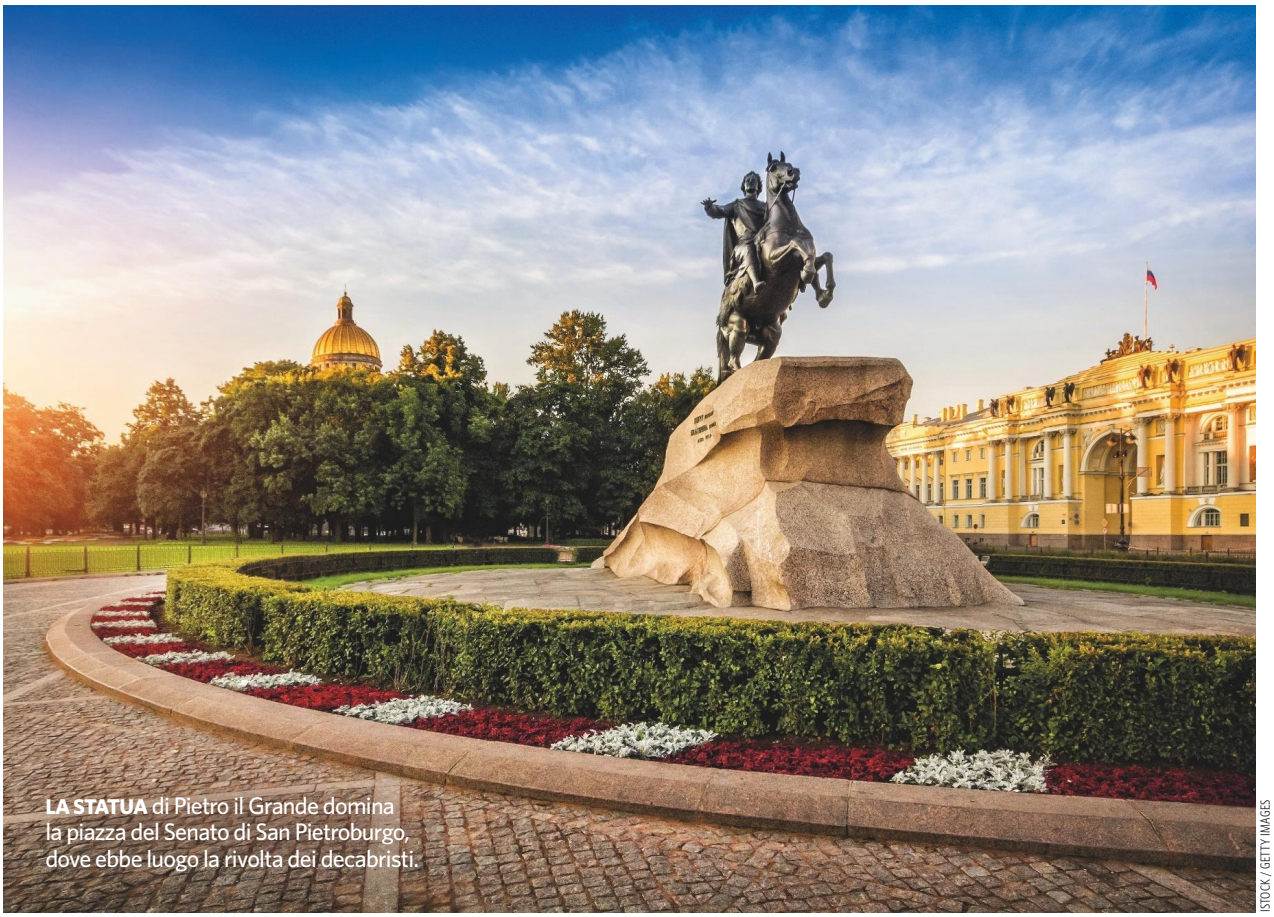
PAVEL PESTEL. BIBLIOTECA NAZIONALE RUSSA, SAN PIETROBURGO.

Liberali e nazionalisti

Questa prima società si sciolse due anni più tardi e venne sostituita dall'Unione della Prosperità, sotto la guida del conte Mikhail Orlov. Il conte chiese allo zar l'abolizione della servitù della gleba, ma la sua richiesta non fu accolta. Le divisioni interne continuarono e nel 1821 i membri più moderati del movimento formarono l'Associazione del Nord. I più radicali, invece, si riunirono attorno alla figura del colonnello Pavel Pestel nell'Associazione del Sud. Pestel era un ammiratore dei giacobini della Rivoluzione francese, sosteneva il regicidio e l'introduzione di una repubblica rivoluzionaria; allo stesso tempo era un ultranazionalista che difendeva la russificazione forzata delle minoranze nazionali e l'espulsione degli ebrei dal Paese. Il colonnello ideò persino un modo per arrestare lo zar: «Le mezze misure non servono a niente, bisogna fare tabula rasa», spiegava Pestel in una lettera a uno dei leader del Nord.

Secondo il capo dei ribelli Pestel «le mezze misure non servono a niente, bisogna fare tabula rasa»

Gli eventi precipitarono quando, l'1 dicembre del 1825, lo zar Alessandro I morì in modo improvviso in Crimea. Ci si aspettava che il suo successore al trono di Russia fosse suo fratello, il granduca Costantino, governatore della Polonia di spirito riformista. Tuttavia,



LA STATUA di Pietro il Grande domina la piazza del Senato di San Pietroburgo, dove ebbe luogo la rivolta dei decabristi.

ISTOCK / GETTY IMAGES

Costantino aveva rinunciato segretamente ai suoi diritti di successione anni prima e, alla morte di Alessandro I, abdicò in favore del fratello, il granduca Nicola. Ai decabristi però, la vicenda non piacque affatto: sostenevano infatti che l'abdicazione di Costantino fosse assolutamente illegittima e si opposero categoricamente al nuovo zar Nicola I, dal canto suo personaggio ben noto per il suo carattere reazionario e paranoico.

La mattina del 26 dicembre i capi della congiura riunirono circa tremila soldati nella Piazza del Senato a San Pietroburgo e, sostenuti da un numero crescente di civili, si rifiutarono di prestare giuramento al nuovo zar. Volevano che il sovrano fosse Costantino, che consideravano il legittimo successore, e richiedevano che fosse approvata una costituzione. Gli ammutinati rimasero nella piazza sotto un freddo gelido, aspettando invano l'arrivo di altre unità dell'esercito. Da parte sua, Nicola I riunì novemila soldati a lui fedeli che circondarono la piazza. La tensione era in aumento, ma il nuovo zar voleva evitare uno sgombero violento. Poco dopo mezzogiorno un mediatore dell'imperatore cercò di convincere i ribelli a cambiare atteggiamento ma questi lo uccisero, scatenando un assalto.

AMANTE DELL'ORDINE

LA RIVOLTA decabrista andava contro la visione che lo zar Nicola I aveva dell'esercito russo: «Qui c'è ordine, qui c'è una rigorosa e incondizionata legalità, nessuna pretesa impertinente di avere tutte le risposte, nessuna contraddizione».

LO ZAR NICOLA I. MUSEO D'ARTE KROSHITSKY, SEBASTOPOLI.

CULTURE-IMAGES / ALBUM

Battaglia sulle rive della Neva

All'inizio il comando militare decise di provare con una carica della cavalleria. Lo zar si rifiutò di usare l'artiglieria pesante per non causare un massacro con spargimento di sangue proprio il giorno della sua proclamazione, poco prima di Natale (secondo il

Coppie di decabristi in esilio

COME ALTRE MOGLI di decabristi, Maria Volkonskaja volle raggiungere il marito Sergej nel suo esilio siberiano, a 6mila chilometri di distanza, anche se avrebbe potuto divorziare. Per far ciò, dovette abbandonare il figlio ancora piccolo. Il ricongiungimento fu emotivo: «Entrai nella minuscola cella di mio marito. Sergej corse verso di me; mi spaventò il rumore metallico delle catene. Mi arrabbiai così tanto vedendo i ceppi che mi buttai a terra e gli baciai i piedi».

IL SOGNO DI VOLKONSKIJ. COPIA DI PITTURA A OLIO DI KARL BRJULLOV. MUSEO DI STORIA, MOSCA.

CULTURE-IMAGES / ALBUM

calendario ortodosso mancavano ancora dieci giorni alla vigilia). Tuttavia, con il freddo di dicembre e l'umidità della Neva, il selciato della piazza era diventato una pista di pattinaggio sulla quale i cavalli scivolavano e, per questo, la carica fallì. Il sopraggiungere dell'oscurità convinse Nicola I ad autorizzare in extremis l'uso dei cannoni. Questo causò la fuga caotica delle persone che erano concentrate in piazza: a decine annegarono nelle acque della Neva. La rivolta fu presto soffocata e, anche se il governo di Nicola I confermò la morte di 80 persone, si stima che i morti furono 1.300, tra cui più di 900 civili. Pochi giorni dopo fallì un altro tentativo di ribellione a Kiev.

Repressione, morte ed esilio

Il ministero dell'interno iniziò una ricerca approfondita che presto portò a individuare i mandanti del colpo di stato. Cinque decabristi furono condannati a morte, tra cui l'infervorato Pestel. L'impiccagione pubblica fu eseguita nella fortezza di Pietro e Paolo a San Pietroburgo, dove oggi una lapide e un monolite ricordano l'impresa dei decabristi. La repressione dei ribelli non si fermò con la condanna a morte dei cinque mandanti del colpo di stato: altri 121 ufficiali furono spogliati dei loro titoli e delle loro proprietà e condannati all'esilio nei campi di lavoro in Siberia. Le loro pene non furono commutate fino all'ascesa al trono dello zar Alessandro II, solamente nel 1856. Tra di loro c'era il generale Sergej Grigor'evič Volkonskij , che ispirò uno dei personaggi principali di *Guerra e pace*, scritto dal suo lontano cugino Lev Tolstoj. Il percorso di Volkonskij fu quello tipico di un decabrista. Fervente liberale, combatté contro Napoleone e visitò Londra e Parigi; al suo ritorno in Russia fu «come tornare alla preistoria». Nei mesi precedenti il colpo di stato pensava: «Ero orgoglioso di sapere che stavo facendo qualcosa per il popolo; lo stavo liberando dalla tirannia». Pur essendo uno stretto collaboratore di Pestel, Volkonskij riuscì a evitare la condanna a morte grazie ai suoi legami familiari, che però non lo salvarono dalla condanna a un duro esilio in Siberia. Ricevette l'amnistia nel 1856, alla morte di Nicola I. Pochi anni dopo, mentre era in viaggio verso Nizza con la moglie, ricevette la notizia dell'abolizione della servitù della gleba in Russia, che avvenne il 19 febbraio 1861. Volkonskij aveva 72 anni. Quel pomeriggio partecipò a un servizio di ringraziamento nella chiesa ortodossa della città francese e quando sentì il coro iniziò a piangere. Nelle sue memorie scrisse: «È stato il momento più felice della mia vita». ■

—Susana Torres

La leggendaria regina assira

SEMIRAMIDE

Sammu-ramat, l'unica donna della storia della Mesopotamia che esercitò il potere regio, ispirò un personaggio semi-mitico descritto da diversi autori greci e romani: Semiramide, regina guerriera e grande costruttrice

SEMIRAMIDE CONTEMPLA BABILONIA
Quest'olio su tela di Edgar Degas riproduce una delle imprese attribuite alla leggendaria regina Semiramide: la costruzione della città di Babilonia, 1861. Musée d'Orsay, Parigi.

BRIDGEMAN / ACI

AGENCE BULLOZ / RMN-GRAND PALAIS

SEMIRAMIDE CACCIATRICE
In questo fantasioso olio su tela, Louis de Caullery rappresenta la regina che caccia un leone – simbolo di regalità – davanti alle porte di Babilonia, la città che, secondo il mito, aveva fondato. XVI secolo. Musée Fabre. Montpellier.

Abile regnante con doti di leadership e promotrice di costruzioni straordinarie — come i giardini pensili di Babilonia —, ma anche donna impulsiva e crudele che non esitava a sbarazzarsi dei suoi innumerevoli amanti quando si stancava di loro. Così venne descritta, sin dal Rinascimento, Semiramide, la regina più famosa della storia dell'antica Mesopotamia. Grazie alle imprese eccezionali che le attribuirono gli autori greci e latini, quest'antica sovrana assira divenne un personaggio ricorrente nella pittura, nella poesia e nel teatro.

Intorno alla sua figura fiorì un vero e proprio mito che ogni autore rielaborava a suo piacimento, fino ad arrivare alla tragedia di Voltaire nel XVIII secolo e a diverse altre opere fino al XIX secolo. Eppure Semiramide non è un personaggio immaginario: è esistita realmente e si chiamava Sammu-ramat. Tuttavia le informazioni disponibili sulla mitica sovrana sono piuttosto scarse.

La vera Semiramide

Finora sono stati confermati solo quattro testi in cui si parla di Semiramide: due stele (una proveniente da

CRONOLOGIA

TRA LA REALTÀ E IL MITO

823-811 a.C.

Shamsi-Adad V sale al trono d'Assiria in seguito alla morte di suo padre Salmanassar III, dopo aver sconfitto gli altri pretendenti. Si sposa con Sammu-ramat, la Semiramide degli autori classici.

GAMMA-RAPHO / GETTY IMAGES

BRACCIALETTO D'ORO TROVATO A NIMRUD. IX SECOLO A.C.

810-783 a.C.

Adad-Nirari III, figlio del re Shamsi-Adad V e della regina Sammu-ramat, ascende al trono d'Assiria dopo una reggenza di cinque anni probabilmente esercitata da sua madre, l'abile Sammu-ramat.

Kizkapanli, un villaggio appartenente all'attuale Turchia, e l'altra rinvenuta ad Assur, nell'odierno Iraq) e due statue dedicate a Nabu, il dio babilonico della saggezza e della scrittura, ritrovate nella città di Nimrud, una delle capitali assire. A questa scarsa documentazione su Sammu-ramat si aggiunge il fatto che non si conosce l'etimologia esatta del suo nome, per il quale è stato suggerito il significato di "alto cielo".

Tutte e quattro le iscrizioni che fanno riferimento a Sammu-ramat permettono di stabilire che la regina, vissuta in Assiria tra il IX e l'VIII secolo a.C., sia stata sposata con il re Shamsi-Adad V (823-811 a.C.) e sia stata la madre del re Adad-Nirari III. I quattro testi rinvenuti fino a oggi dimostrano inoltre che Sammu-ramat ricoprì un ruolo politico importante durante il regno di suo figlio Adad-Nirari III; a questo proposito, spicca la stele di Kizkapanli, in cui si afferma che la regina accompagnò suo figlio perfino quando quest'ultimo attraversò il fiume Eufrate per affrontare il re della città siriana di Arpad. Quest'importante ruolo politico ha portato a ritenere che, dopo la morte del suo sposo e durante i primi cinque anni del regno di Adad-Nirari III, Sammu-ramat abbia ri-

ZEV RADOVAN / BRIDGEMAN / ACI

SHAMSI-ADAD V. STELE RINVENUTA NEL TEMPIO DI NABU A NIMRUD. IX SECOLO A.C.

I SECOLO A.C.

L'autore greco **Diodoro Siculo** scrive la sua *Biblioteca storica*. Nel secondo libro offre la biografia fino a oggi più dettagliata della leggendaria regina Semiramide, il nome greco di Sammu-ramat.

1304

Dante Alighieri scrive la *Divina Commedia*. Semiramide viene collocata tra i lussuriosi nel secondo cerchio dell'inferno. Tra il XVI e il XVII secolo la mitica regina sarà la protagonista di poesie e opere teatrali.

1748

Voltaire scrive la tragedia *Semiramide* basata sulla vita dell'eroica regina. L'opera servirà da modello per il libretto dell'omonimo melodramma composto da Gioacchino Rossini nel 1823.

AKG / ALBUM

LA BELLEZZA CONTRO LA VIOLENZA

I POTERI DI UNA REGINA

Tra le imprese che vengono attribuite a Semiramide c'è quella della **rivolta** di Babilonia, che riuscì a soffocare senza usare la violenza. Come racconta Diodoro Siculo, a quanto pare, le ambiziose opere che la regina aveva portato a termine – con la costruzione di numerosi palazzi, templi e giardini – erano state finanziate da tasse e donazioni che avevano impoverito considerevolmente la popolazione. Una mattina Semiramide si trovava nelle sue stanze, riverita dalla sue domestiche, quando giunsero alle sue orecchie grida provenienti dall'esterno del palazzo. Il popolo di Babilonia si era riversato in strada per esprimere il suo **malcontento** nei confronti della situazione ed era arrivato fino alle porte del palazzo reale. Dopo aver aggredito le guardie, la folla inferocita era riuscita a fare irruzione nel giardino del palazzo. Semiramide, informata dell'accaduto, non indugiò e così com'era, con una leggera camicia semitrasparente e con i lunghi capelli sciolti sulle spalle, uscì sul balcone allo scopo di calmare gli animi. E ci riuscì. I babilonesi, quando contemplarono la splendida **bellezza** della loro sovrana, che gli si rivolse con parole di conciliazione, deposero le armi e ritornarono alle loro case, dando definitivamente per conclusa la protesta.

NOTIZIE DI BABILONIA
Il quadro in alto riproduce il momento in cui Semiramide viene a sapere che il popolo di Babilonia, scontento delle tasse onerose, si è riversato in strada in segno di protesta. Anton Raphael Mengs. XVIII secolo.

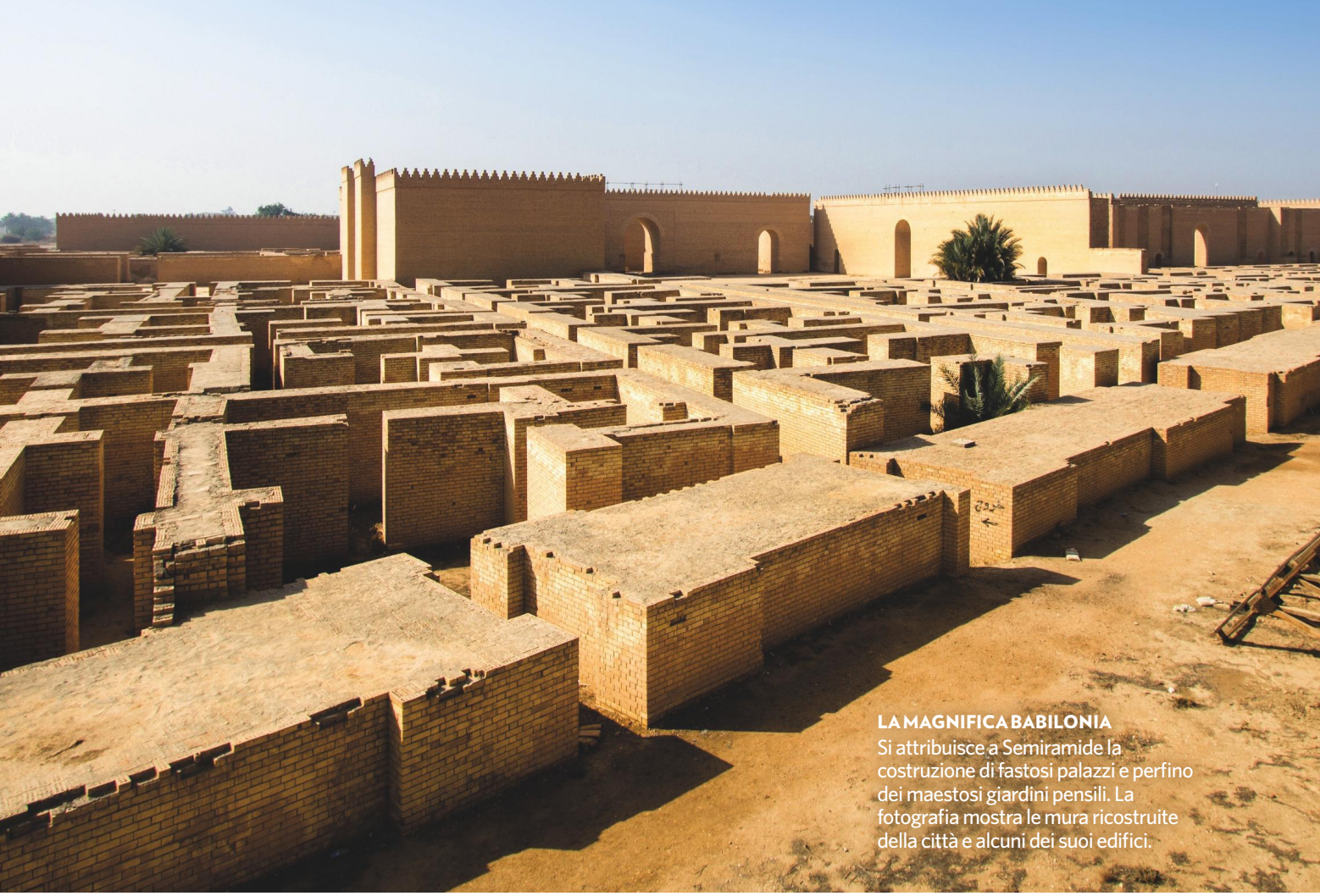
coperto la carica di reggente. L'insufficiente documentazione pervenutaci non permette purtroppo di stabilire con certezza se Sammu-ramat abbia veramente assunto questo ruolo. È tuttavia evidente che la regina esercitò un potere politico straordinario, come nessun'altra donna riuscì a fare nel corso della storia della Mesopotamia.

Sembra inoltre che l'importanza del ruolo politico di Sammu-samat sia penetrata così profondamente nell'antica Mesopotamia da impregnarne la tradizione orale durante secoli. Effettivamente, a partire dal V secolo a.C., gli autori e storici greco-latini, a cominciare da Erodoto, recuperarono nelle loro opere la figura di questa regina straordinaria, divenuta famosa con il nome greco di Semiramide.

> La leggenda racconta che Semiramide, abbandonata alla nascita in un luogo roccioso, fu allevata dalle colombe

Regina d'Assiria

Tra i numerosi autori dell'antichità che parlano di Semiramide spicca Diodoro Siculo, uno scrittore greco del I secolo a.C., il quale, nel secondo libro della sua *Biblioteca storica*, ci tramanda una biografia estremamente dettagliata della regina assira. Per lavorare su questo testo Diodoro si ispira a un autore precedente: Ctesia di Cnido, un medico greco che era vissuto circa quattrocento anni prima alla corte persiana e la cui opera, i *Persiká*, è purtroppo andata perduta. Secondo Diodoro, Semiramide nacque ad Ascalone, una città situata nell'attuale Israele, e fu frutto della relazione amorosa tra la dea Derceto e un giovane siriano. L'unione fra dea e umano le conferì un carattere semidivino. Poiché si vergognava di questa relazione, la madre abbandonò la bambina in un luogo desertico e roccioso. Lì fu salvata dapprima da uno stormo di colombe, che la allevarono, e in seguito da Simma, il



LA MAGNIFICA BABILONIA
Si attribuisce a Semiramide la costruzione di fastosi palazzi e perfino dei maestosi giardini pensili. La fotografia mostra le mura ricostruite della città e alcuni dei suoi edifici.

RASOOL ALI ABULAAMAH / AGE FOTOSTOCK

governatore delle mandrie del re d'Assiria, che decise di adottarla e di chiamarla Semiramide.

Una volta cresciuta, Semiramide diventò una ragazza di straordinaria bellezza. Quando Menone, il governatore reale della provincia della Siria, la conobbe in occasione di un'ispezione delle mandrie del re, rimase incantato dalla sua bellezza. Menone ottenne da Simma il consenso per sposarla e dopo il matrimonio la portò con sé a Ninive. In seguito, il governatore siriano ricevette l'incarico di assediare la città di Battra, capitale del regno battriano, situato in Asia Centrale. Durante la spedizione, Menone era affranto dalla nostalgia per la sua sposa, così le chiese di raggiungerlo. Semiramide non si limitò a recarsi in quella sperduta regione asiatica, ma escogitò un astuto stratagemma per ottenere la capitolazione della città assediata: riuscì a espugnare la cittadella capeggiando lei stessa un gruppo di soldati. Quando venne a conoscenza dell'impresa, il re assiro Nino volle conoscere l'eroina di persona. Naturalmente, quando la vide se ne innamorò, perciò chiese a suo marito di concedergliela come sposa in cambio di una delle sue figlie. Menone rifiutò ma, di fronte alle pressioni e alle minacce del re, scelse di suicidarsi. In questo modo, Semiramide sposò Nino e divenne regina d'Assiria. Poco tempo dopo il re Nino morì e Semiramide si occupò personalmente del governo in attesa che Ninia, il figlio che aveva concepito con il re e che a quel tempo era solo un neonato, raggiungesse un'età adatta a farsi carico del trono.

IL DIO NABU
Un'iscrizione di questa statua, trovata nel tempio di Nabu a Nimrud, fa riferimento a Adad-Nirari III e a Sammu-ramat. British Museum.

GETTY IMAGES

Ascesa e tradimento

Secondo gli storici greci la nuova regina si distinse per il suo fervore architettonico, con cui volle emulare la straordinaria attività del defunto Nino, e fece edificare una nuova città sulle rive dell'Eufrate: Babilonia (in realtà, sappiamo che quest'ultima era già una grande capitale nel II millennio a.C.). Diodoro Siculo sostiene che Semiramide non solo eresse la città, ma anche il palazzo reale, il tempio di Marduk e le sue impressionanti mura. È importante sottoli-

GIARDINI IN UN RILIEVO PROVENIENTE DAL PALAZZO DI ASSURBANIPAL A NINIVE. BRITISH MUSEUM, LONDRA.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

DA DANTE A VOLTAIRE

IL MITO DELLA REGINA DEPRAVATA

Nel corso dei secoli alcuni autori hanno descritto Semiramide come una *femme fatale*, tentatrice e pericolosa. Nella *Divina Commedia* il poeta Dante Alighieri colloca la leggendaria regina nel secondo cerchio dell'inferno, quello destinato ai lussuriosi, insieme a Cleopatra ed Elena di Troia. Quando il poeta chiede alla sua guida chi siano le donne che si trovano in quel girone, Virgilio risponde: «La prima di color di cui novelle tu vuo' saper fu imperadrice di molte favelle. A vizio di lussuria fu sì rotta, che libito fé licito in sua legge, per tòrre il biasmo in che era condotta. Ell'è **Semiramìs**, di cui si legge che succedette a Nino e fu sua sposa: tenne la terra che 'l Soldan corregge». Il mito di Semiramide come donna perfida si è mantenuto intatto per molti secoli. Allo stesso modo, Voltaire scrisse una tragedia (fonte d'ispirazione per diverse opere) in cui la regina, colpevole della morte del suo sposo Nino, si innamora del suo stesso figlio, Ninia. Quest'ultimo ignora la sua reale identità e ricopre la carica di generale con il falso nome di **Arsace**, finché un sacerdote gli svela finalmente la verità. Ninia, venuto a conoscenza dell'inganno, alla fine della tragedia infligge la morte alla sua stessa madre, la sovrana traditrice.

neare che Diodoro, a differenza di altri autori greco-latini come Strabone, non attribuisce la costruzione dei giardini pensili — una delle Sette Meraviglie del mondo antico — alla regina Semiramide, bensì al re Nabucodonosor II, il sovrano che portò Babilonia al suo massimo splendore.

Diodoro Siculo racconta inoltre che la risoluta Semiramide, dopo la costruzione di Babilonia, intraprese diverse spedizioni militari contro la Persia, a est, e contro la Libia, nel nord Africa, regioni che si erano ribellate e che la regina assoggettò nuovamente. Durante il suo viaggio verso la Libia, la sovrana sostò in Egitto per consultare il famoso oracolo del dio Amon, il quale le preannunciò che suo figlio Ninia avrebbe congiurato contro di lei per poi ucciderla. Dopo aver eroicamente sottomesso la Libia, Semiramide organizzò l'operazione militare più importante e difficile di tutte: l'invasione dell'India, paese che si credeva colmo di straordinarie ricchezze, specialmente metalli e pietre preziose. Consapevole delle difficoltà che il progetto avrebbe comportato, Semiramide fece preparativi scrupolosi per due anni, arruolò soldati da tutti gli angoli del regno e ordinò ad artigiani fenici di costruire imbarcazioni con cui attraversare il fiume Indo. Tuttavia, nonostante i suoi minuziosi piani, l'invasione dell'India fu un fallimento e perfino la stessa regina rimase ferita.

In seguito a questa conquista mancata, la sovrana Semiramide venne a conoscenza del fatto che suo figlio Ninia stava preparando un complotto contro di lei per sottrarle il trono. Memore della profezia dell'oracolo di Amon risalente a due anni prima, invece di punire il colpevole del complotto, decise di ritirarsi e cedergli il potere. Circa la fine di Semiramide, Diodoro Siculo narra che, in seguito alla sua abdicazione, la regina si trasformò in una colomba così da potersi unire a

UNA PORTA DEDICATA A SEMIRAMIDE?

Erodoto fa riferimento a una porta di Semiramide a Babilonia. Alcuni ricercatori credono che potrebbe trattarsi della celebre porta di Ishtar. In basso, il toro su mosaico di vetro che decorava la porta. Museo Archeologico, Istanbul.

E. LESSING / ALBUM

BRIDGEMAN / ACI

coloro che l'avevano allevata quando era stata abbandonata da sua madre. Lo storico romano Giustino (II-III secolo d.C.), invece, sostiene che fu assassinata da suo figlio Ninia, mentre Gaio Giulio Igino, autore latino del I secolo a.C., afferma che la leggendaria regina si suicidò gettandosi sul rogo.

Nasce il mito

La storia di Semiramide, così come viene narrata dagli autori greco-latini come Diodoro Siculo, presenta evidenti parallelismi con altri racconti mitologici dell'antichità. Per esempio, l'origine semidivina di Semiramide, concepita da una dea e da un mortale, ricorda molto la storia del leggendario eroe Ercole. Il suo abbandono quando era appena nata rimanda a un episodio simile dell'infanzia del re Sargon di Akkad. Allo stesso modo, la consultazione dell'oracolo di Amon e l'invasione dell'India sono imprese che secoli dopo realizzerà anche il conquistatore e re macedone Alessandro Magno. L'unica cosa che hanno in comune la Sammu-ramat della storia e la Semiramide leggendaria è la condizione di donne straordinarie: stando ai dati disponibili, Sammu-ramat fu la prima donna nella storia della Mesopotamia a ricoprire un ruolo politico importante, forse come reggente durante l'infanzia di suo figlio Adad-Nirari III. La Semiramide che ci presentano gli autori greco-latini, invece, è la prima regina a portare a compimento imprese eccezionali.

A partire dal Rinascimento, molte opere artistiche e letterarie hanno contribuito a diffondere il mito di Semiramide. Grazie a poeti, scrittori e artisti, il grande pubblico è venuto a conoscenza della gloriosa esistenza di una regina assira chiamata Semiramide. Esattamente come Sammu-ramat, il personaggio storico a cui si ispirò, la regina Semiramide raggiunse traguardi impensabili, che prima di lei erano imprese riservate unicamente agli uomini. Per questa ragione, Semiramide e Sammu-ramat possono essere considerate "regine dello Straordinario". ■

MARCOS SUCH-GUTIÉRREZ
UNIVERSITÀ AUTONOMA DI MADRID

SEMIRAMIDE ALL'INFERNO

La tradizione medievale rappresentò la regina Semiramide come una donna dissoluta e ammaliatrice, così come la riproduce Heinrich Wilhelm Truebner in quest'olio su tela che la raffigura nell'inferno dantesco. 1880. Neue Galerie, Kassel.

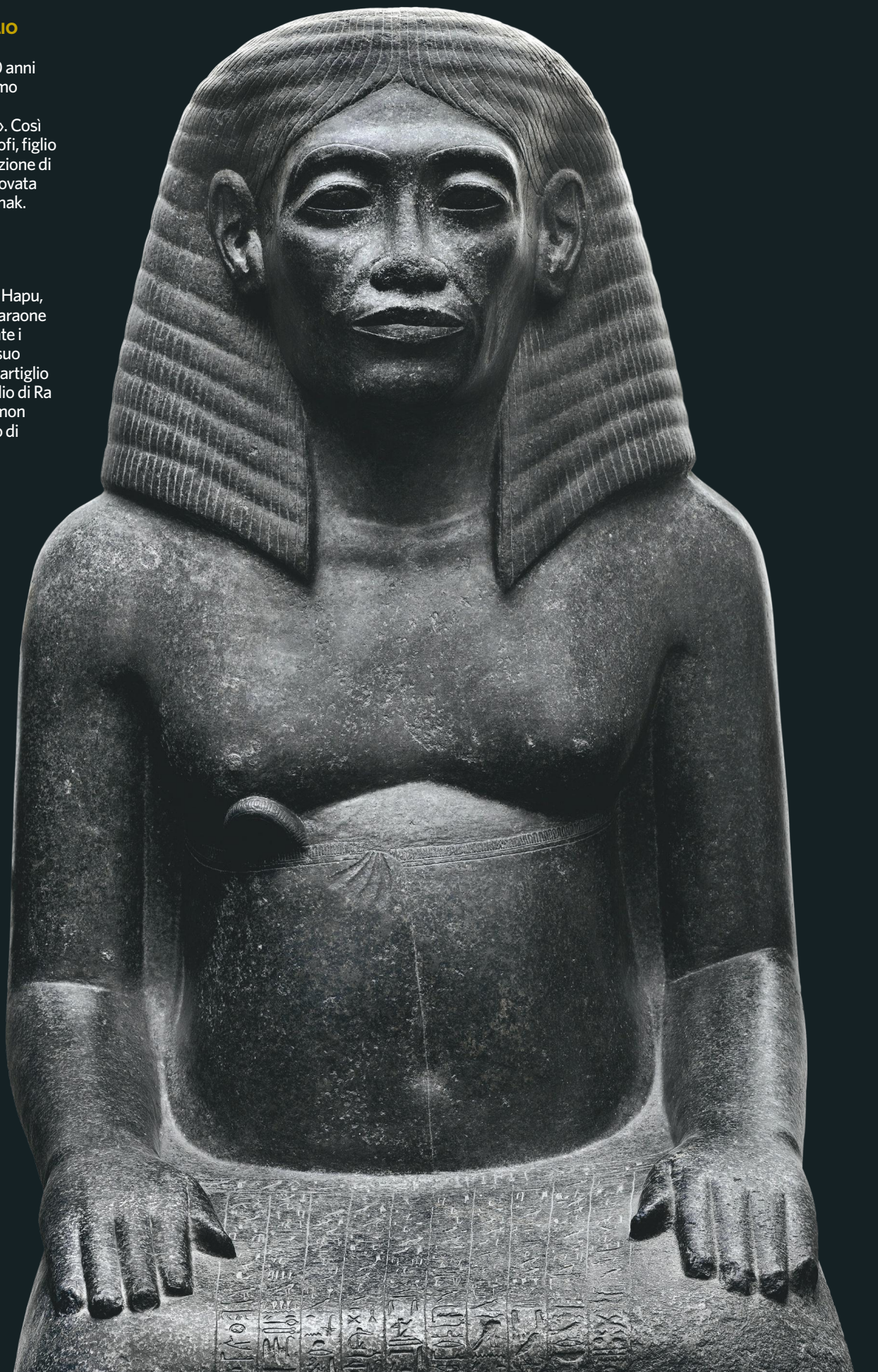
LA TRAGICA FINE DI SEMIRAMIDE

NEL 1793 UN AUTORE SPAGNOLO, Gaspar Zavala, compose *Semiramide, tragedia in un atto*, ispirata al celebre dramma di Voltaire. L'opera narra dell'accoglienza riservata dalla regina al giovane Arsace, di cui si innamora ignara del fatto che si tratti di suo figlio Ninia. Quest'ultimo, dal canto suo, presta ascolto all'oracolo che lo esorta a vendicare la morte di suo padre Nino, assassinato da Semiramide. Quando la regina scende nel mausoleo di Nino, Ninia-Arsace la trafigge con una spada scambiandola per il sicario che aveva ucciso suo padre.

«Semiramide cade e si rialza, con il volto e il petto coperti di sangue, i capelli spettinati, e come se stesse lottando nel mausoleo con le angosce della morte: "Adesso, sposo, sei stato / vendicato per mano di tuo figlio. / Io muoio. Ninia, tu mi uccidi". Muore».

SEMIRAMIDE MORTA DAVANTI ALLA TOMBA DI NINO. OLIO SU TELA DI AUGUSTO VALLI. 1893. MUSEO CIVICO, MODENA.

SCALA, FIRENZE



STATUA DEL FIGLIO DI HAPU

«Ho compiuto 80 anni accanto al re, colmo di favori, possa io raggiungere i 110». Così si esprime Amenofi, figlio di Hapu, nell'iscrizione di questa statua ritrovata nel tempio di Karnak.

BRIDGEMAN / ACI

IL FARAONE E L'ARCHITETTO

Amenofi, figlio di Hapu, fu al servizio del faraone Amenofi III durante i quarant'anni del suo regno. A destra, cartiglio con il nome di Figlio di Ra del monarca: «Amon è in pace, sovrano di Waset (Tebe)».

SANDRO VANNINI / CORBIS / GETTY IMAGES

Il grande architetto del Nuovo Regno

AMENOFI

Figlio dello scriba Hapu, l'architetto Amenofi arrivò ai vertici della corte grazie alle sue capacità: divenne il braccio destro di Amenofi III, il faraone più importante della XVIII dinastia, che segnò il Nuovo Regno egizio

ARALDO DE LUCA

IL POTENTE SOVRANO D'EGITTO
Amenofi III compare in questo rilievo della tomba dello scriba reale Kheruef. Dietro al re, protetto dal dio falco Horus con le ali spiegate, c'è la regina Tiy, la Grande Sposa Reale.

Le sette statue di quest'uomo, che fu uno dei maggiori architetti egizi e successivamente venne divinizzato, furono ritrovate a Karnak, nel complesso sacro del dio Amon. Amenofi, un nome che significa "Amon è soddisfatto", è rappresentato come un saggio. Anche se tutte le iscrizioni presenti sulle statue sono in prima persona, come se Amenofi fosse vivo al momento della loro creazione, si ritiene che solo una delle sette sia stata scolpita prima della morte dell'architetto. Questa statua è l'unica in cui non compare l'aggettivo "giusto", che nell'antico Egitto veniva concesso solamente ai defunti che superavano il giudizio postumo del dio Osiride e godevano dunque di una vita beata nell'aldilà. Quando la scultura fu realizzata, quindi, Amenofi non era ancora morto. È anche la più fedele di tutte, quella «degli ottant'anni», l'età menzionata dallo stesso architetto nell'iscrizione incisa su di essa. Le fattezze sono quelle di un uomo maturo, ma non vecchio: l'intento era che i posteri lo ricordassero come un saggio, non come un uomo consumato dall'età.

Umili origini

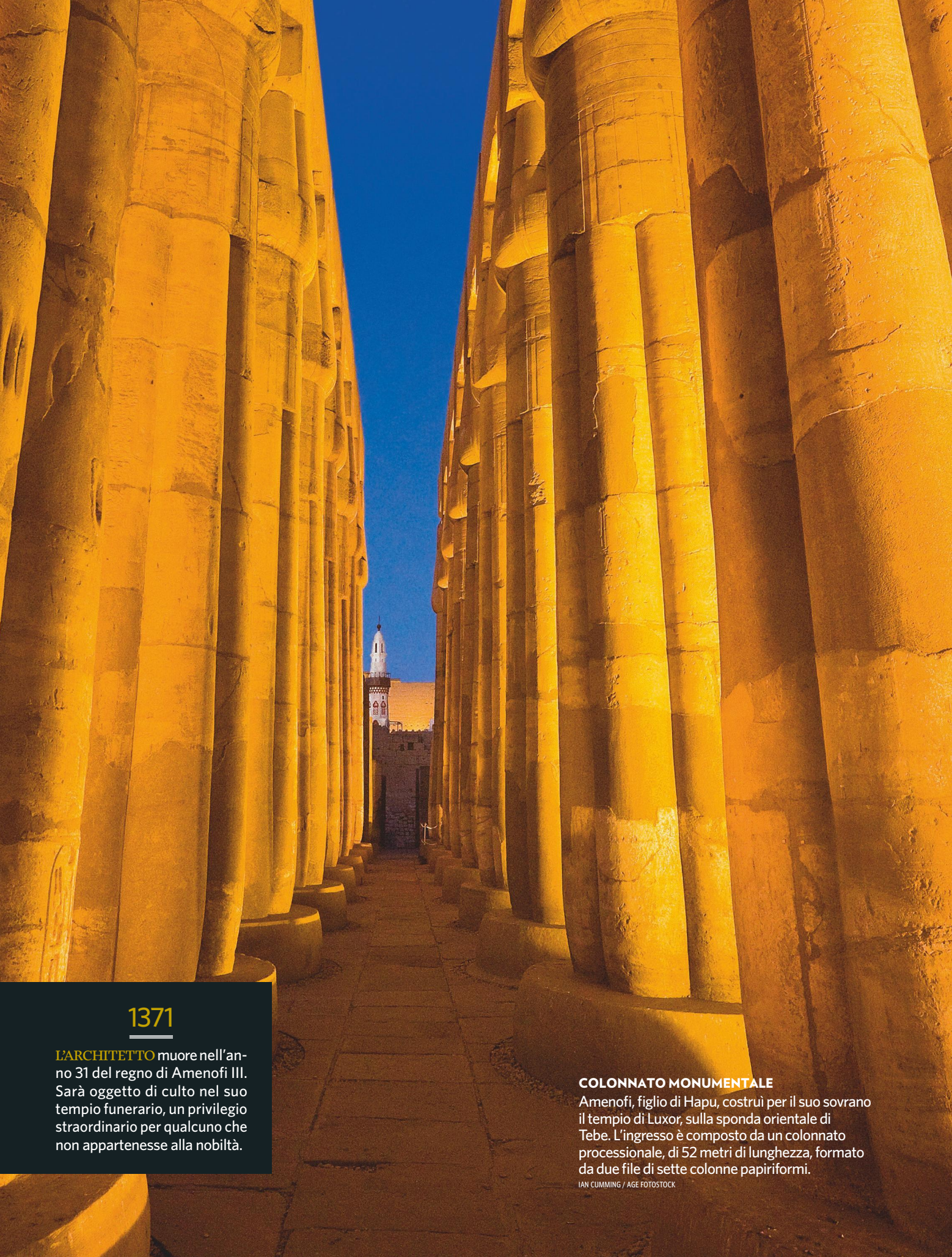
In tutte le statue, tranne in una in cui viene rappresentato mentre cammina, l'architetto è seduto su un cuscino, con le gambe davanti al petto, oppure per terra, inginocchiato nella posizione degli scribi. Avere una sta-

VITA DI UN ARCHITETTO REALE

1450
INTORNO a questa data nasce Amenofi, figlio dello scriba Hapu, nella città di Atribi (l'antica Hutheryib), situata sul delta del Nilo e capitale del X nomo o provincia del Basso Egitto.

1402
IL FARAONE Amenofi III sale al trono. Durante il suo regno concederà ad Amenofi, figlio di Hapu, varie e importanti responsabilità amministrative e architettoniche, oltre a incarichi a corte.

1403-1364
AMENOFI FIGLIO DI HAPU costruisce vari edifici per il faraone a Karnak e a Luxor; erige il tempio di Soleb in Nubia, il palazzo di Malqata e il tempio funerario del re sulla sponda occidentale del Nilo.



1371

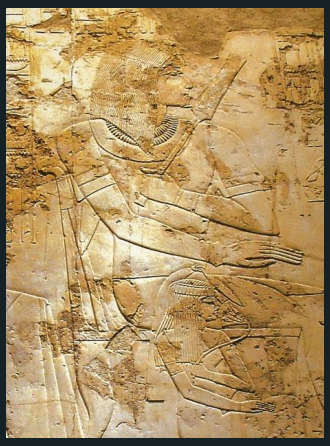
L'ARCHITETTO muore nell'anno 31 del regno di Amenofi III. Sarà oggetto di culto nel suo tempio funerario, un privilegio straordinario per qualcuno che non appartenesse alla nobiltà.

COLONNATO MONUMENTALE
Amenofi, figlio di Hapu, costruì per il suo sovrano il tempio di Luxor, sulla sponda orientale di Tebe. L'ingresso è composto da un colonnato processionale, di 52 metri di lunghezza, formato da due file di sette colonne papiriformi.

IAN CUMMING / AGE FOTOSTOCK

L'ARCHITETTO E LA DONNA MISTERIOSA

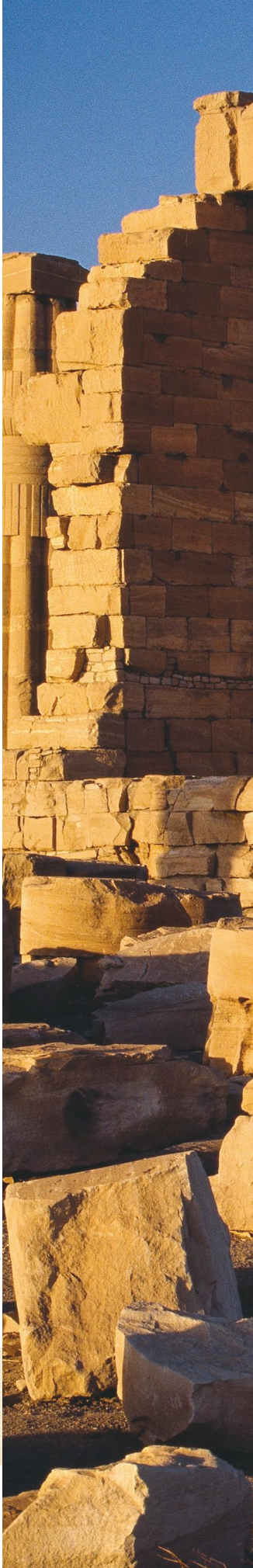
NELLA TOMBA DEL VISIR RAMOSE, in un bassorilievo del banchetto funebre, insieme all'iscrizione del visir dedicata ai suoi cari già defunti, compare Amenofi figlio di Hapu. La cosa non avrebbe niente di particolare se non fosse che sotto l'architetto, in piccolo, si vede una giovane che annusa un loto. Non si hanno notizie sul fatto che Amenofi fosse sposato né che avesse avuto figlie. Chi è allora questa donna giovane e bella? Si è pensato che potrebbe trattarsi del frutto degli amori dell'architetto e una sua concubina. Ma sappiamo che l'architetto, fino al momento della morte, fu il precettore della principessa Sitamon, la figlia di Amenofi III e della regina Tiy, che in seguito andò in sposa al faraone suo padre. Che quella donna misteriosa sia proprio la principessa?



FERNANDO ESTRADA

AMENOFI FIGLIO DI HAPU INSIEME ALLA DONNA SCONOSCIUTA NELLA TOMBA DI RAMOSE. SHEIKH ABD EL-QURNA.

IL TEMPIO DI SOLEB
L'architetto Amenofi costruì in Nubia questo tempio per il faraone Amenofi III. 15 km più a nord, a Sedeinga, c'era un tempio dedicato a Tiy, sposa del faraone.



NIGEL PAVITT / AWL IMAGES

tua propria nelle aree sacre dei templi era un privilegio riservato a pochissime persone, e Amenofi quel posto se l'era guadagnato: era stato il braccio destro del suo signore, l'omonimo e potente faraone della XVIII dinastia, Amenofi III. Nessuno come lui contribuì tanto alla gloria del sovrano, facendo costruire splendidi edifici e svolgendo incarichi di grande responsabilità a corte.

BPK / SCALA, FIRENZE

Inizialmente Amenofi non sembrava destinato a entrare nella cerchia del re. Non era figlio di un alto funzionario: suo padre era Hapu, uno scriba della città di Atribi, sul delta del Nilo. E neppure sua madre, Itu, apparteneva all'aristocrazia. Probabilmente Amenofi frequentò la Casa della Vita, la scuola collegata al tempio dove si insegnava, tra le varie discipline, anche la difficile arte della scrittura. Nella cosiddetta *Statua biografica*, Amenofi dice: «Fui iniziato ai libri degli dèi e contemplai le parole di Thot [i geroglifici]. Penetrai i suoi segreti e appresi tutti i suoi misteri».

Anche generale?

In Egitto, però, il talento apriva molte porte e ad Amenofi non doveva certo mancarne, perché seppe farsi notare dal faraone Amenofi III quando questi salì al trono, attorno al 1402 a.C. Il sovrano, all'epoca solo dodicenne, non ci mise molto ad accordare la sua fiducia allo scriba, che invece aveva circa 45 anni. I titoli che compaiono nelle iscrizioni dell'epoca testimoniano la grande stima del faraone verso il suo coscienzioso servitore.

È questo il caso della cosiddetta *Statua del direttore degli arruolamenti*, un ruolo che autorizzava l'architetto a reclutare giovani non solo per le spedizioni nelle cave egiziane o nubiane,

Ad Amenofi furono dedicate statue nelle aree sacre dei templi, un privilegio riservato a pochi

LA REGINA TIY, GRANDE SPOSA REALE DI AMENOFI III. SCULTURA IN LEGNO. ÄGYPTISCHES MUSEUM, BERLINO.

MUSTANG / GETTY IMAGES

LE COLONNE DI KARNAK
Nelle due file centrali di colonne della sala ipostila di Karnak la circonferenza dei capitelli è di 15 metri, uno spazio che potrebbe contenere fino a 50 persone.

ma anche per entrare nelle fila dell'esercito. Interessante in questo senso è anche l'incarico che gli attribuisce un'iscrizione sull'isola di Biga, sul Nilo: «Governatore dei soldati del signore delle Due Terre». Ciò farebbe di Amenofi una specie di generale dell'esercito. Ma fu senza dubbio l'attività di architetto a rendere immortale il ricordo del figlio di Hapu.

Dai templi ai colossi

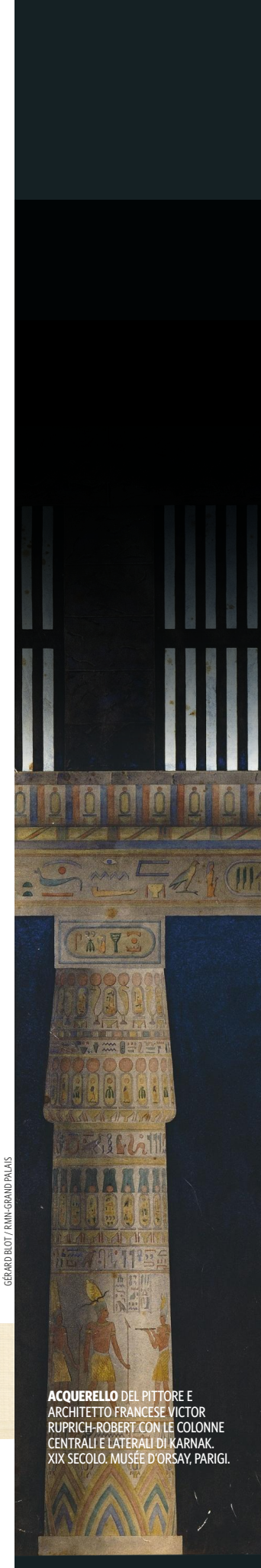
In una delle statue di Amenofi si fa riferimento al suo incarico di «direttore di tutte le opere del sovrano», ovvero di architetto reale. Forte di questo titolo e della posizione sociale che da esso derivava, Amenofi dovette pensare che non fosse necessario firmare i lavori: nella maggior parte dei suoi edifici, infatti, non c'è menzione dell'autore. I faraoni erano soliti usurpare le opere e le statue dei predecessori cancellando il nome originale e sostituendolo con il loro. Per questo, il fatto che Amenofi non lasciasse tracce della paternità delle sue opere è molto indicativo della fiducia che aveva in sé stesso e nella futura persistenza del suo nome, che sarebbe stato per sempre legato a quello del suo signore, e dunque ricordato per molto tempo.

Ma ci sono delle eccezioni. Nel magnifico tempio che Amenofi III fece costruire a Soleb, in Nubia (una regione tra il sud dell'Egitto e il nord del Sudan), l'architetto appare rappresentato accanto al sovrano, nell'atto di consacrare una porta del santuario. E in un'altra statua, Amenofi cita la costruzione e il trasporto di due gigantesche figure del sovrano dalle cave di quarzite di Eliopoli fino al tempio funerario del faraone. I greci identificarono questi colossi di 15,60 metri di altezza con Memnone, un eroe mitologico. Anche il tempio funerario dove furono collocate era opera di Amenofi. E se sono presenti statue

INSTITUT FRANÇAIS DU CAIRE. T. VIII

AMENOFI FIGLIO DI HAPU NELLA TOMBA DEL CAPOSQUADRA INHERKHAU.

Amenofi svolse altri incarichi oltre a quello di architetto reale, anche di carattere militare



GÉRARD BLOT / RMN-GRAND PALAIS

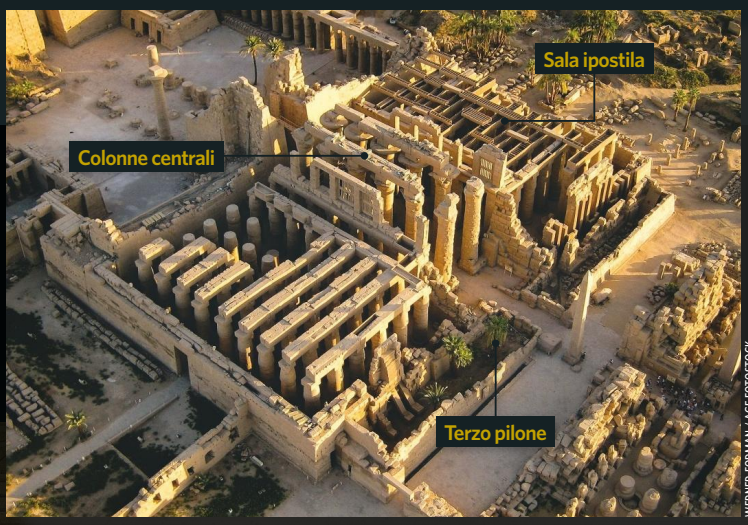
ACQUERELLO DEL PITTORE E ARCHITETTO FRANCESE VICTOR RUPRICH-ROBERT CON LE COLONNE CENTRALI E LATERALI DI KARNAK. XIX SECOLO. MUSÉE D'ORSAY, PARIGI.

TROVI PIÙ
RIVISTE
GRATIS

FREEMAGS.CC

IL BOSCO DI PIETRA

LA SALA IPOSTILA DI KARNAK è un favoloso bosco di pietra formato da 134 colonne. Le più grandi sono quelle centrali, che raggiungono i 23 metri di altezza. La costruzione di questa sala è stata attribuita al faraone Seti I e a suo figlio, Ramses II. Bisogna però ricordare che, quasi due secoli prima, l'architetto Amenofi aveva già costruito il terzo pilone del tempio, la porta monumentale che chiude la sala ipostila sul lato orientale. È possibile che il faraone volesse qui riproporre il memorabile esperimento del suo architetto Amenofi nel tempio di Luxor: una doppia fila di colonne davanti all'entrata. Il fatto che sia a Luxor che a Karnak i capitelli delle colonne centrali siano a forma di papiri aperti ha dato adito a una teoria assolutamente affascinante, secondo cui anche l'entrata della grande sala ipostila sarebbe opera di Amenofi. Per ora si tratta solo di un'ipotesi.

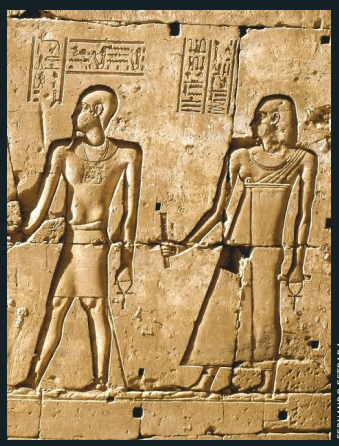


WERNER FORMAN / AGE FOTOSTOCK

VISTA AEREA DELLA SALA IPOSTILA DI KARNAK. CON OLTRE 100 METRI DI LARGHEZZA E 50 DI LUNGHEZZA E UNA SUPERFICIE DI CIRCA 5MILA METRI QUADRATI, È IL MAGGIOR EDIFICIO DI QUESTO TIPO MAI COSTRUITO.

I DUE GRANDI, UNITI NEL TEMPIO

MILLETRECENTO ANNI CIRCA SEPARANO i due più celebri architetti egizi: uno è Imhotep (il creatore della piramide a gradini di Saqqara, la prima in Egitto), l'altro è Amenofi, figlio dello scriba Hapu. Curiosamente, entrambi furono venerati come dèi della medicina. Nonostante i tredici secoli intercorsi fra le loro vite, oggi possiamo vederli insieme in un bassorilievo inciso sulla facciata orientale del tempio di Ptah, a Karnak. L'iscrizione definisce Imhotep «figlio di Ptah» – dio patrono degli artigiani – perché non si conosce il nome del padre dell'architetto. I due architetti divinizzati hanno l'*ankh*, la chiave della vita o croce ansata, privilegio riservato esclusivamente agli dèi. E mentre Imhotep impugna uno scettro *uas*, Amenofi ha in mano una tavolozza da scriba che rende onore all'iscrizione che l'accompagna: «Amenofi, scriba reale».



FERNANDO ESTRADA

IMHOTEP (A SINISTRA) E AMENOFI FIGLIO DI HAPU (A DESTRA). BASSORILIEVO DEL TEMPIO DI PTAH A KARNAK.

GUARDIANI DEL RE

Davanti al tempio funerario di Amenofi III il suo architetto fece costruire queste colossali statue del faraone: sulla base sono rappresentate sua madre, Mutemuia, e sua moglie, Tiy.

dell'architetto nei santuari degli dèi Mut e Khonsu, a Karnak, è perché fu proprio il faraone Amenofi III a dare avvio alla costruzione del tempio di Khonsu, attribuito a Ramses III, che visse invece quasi due secoli dopo.

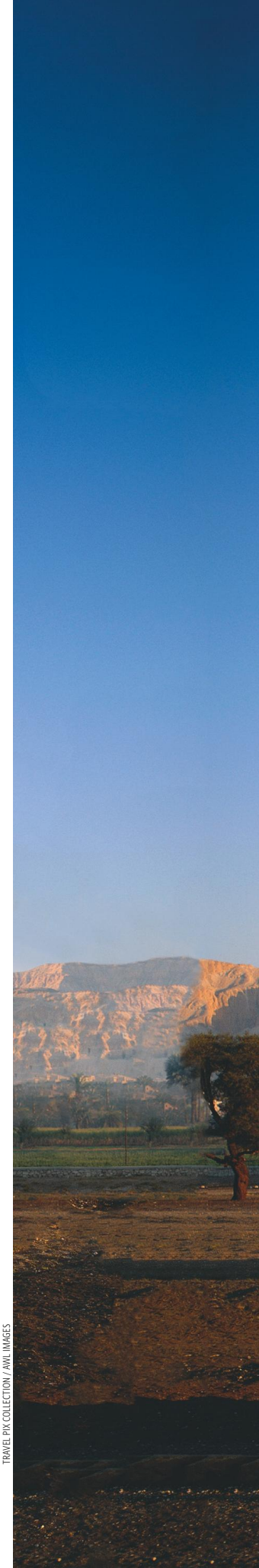
Ma l'opera più nota e importante dell'architetto fu senza dubbio il tempio di Luxor, che ne sancì la grandezza e stabilì definitivamente il modello di tempio egizio. Lì, davanti al pilone, ovvero la porta monumentale che dà accesso al tempio, costruì un enorme corridoio in pietra: una doppia fila di sette colonne che rendeva l'ingresso ancor più grandioso. La somiglianza con le colonne centrali della grande sala ipostila di Karnak ha suggerito che anche quest'ultimo edificio sia stato avviato da Amenofi, che morì all'età di 81 anni, nell'anno 31 del regno del suo sovrano.

Il dio figlio di uno scriba

Osservando le statue di Amenofi situate nel viale delle sfingi che conduceva al tempio di Khonsu, a Karnak, si può notare che in alcuni punti la pietra è usurata. Questo si deve al fatto che i fedeli toccavano le sculture invocando l'aiuto dell'architetto mentre percorrevano il viale, considerato anch'esso opera sua. Ad Amenofi vennero infatti attribuite molte guarigioni. Già allora la fama di saggio dell'architetto era di dimensioni quasi divine. Circa duecento anni più tardi troviamo un esempio della venerazione popolare nei confronti di Amenofi nella tomba del caposquadra Inherkhau. Quest'ultimo e sua moglie fecero un'offerta a venti re divinizzati del Nuovo Regno. In fondo alla rappresentazione dei sovrani, inginocchiato e con i lunghi capelli scompigliati, troviamo il saggio Amenofi intento a scrivere con una tavoletta in mano. Ciò non significa forse che era già considerato un dio?

Milleduecento anni dopo la sua morte, durante il regno di Tolomeo VI (181-145 a.C.), Amenofi fu divinizzato ufficialmente. Ma sappiamo che al momento stesso della morte egli era di fatto considerato un dio: già da allora, infatti, gli furono concessi onori eccezionali, che dimostrano fino a che punto arrivasse la stima del suo sovrano. Nel British Museum si conserva il decreto di fondazione del tempio funerario che venne dedicato all'architetto, alle spalle del tempio dove riposò successivamente il faraone che egli aveva servito in vita. Proprio lì i sacerdoti veneravano Amenofi, figlio di un umile scriba. ■

MAITE MASCORT, ARCHEOLOGA. MEMBRO DELLA SPEDIZIONE SPAGNOLA A OSSIRINCO E VICEPRESIDENTE DELLA SOCIETÀ CATALANA DI EGITTOLOGIA



TRAVEL PIX COLLECTION / AWL IMAGES

IL GRANDIOSO PALAZZO DI AMENOFI

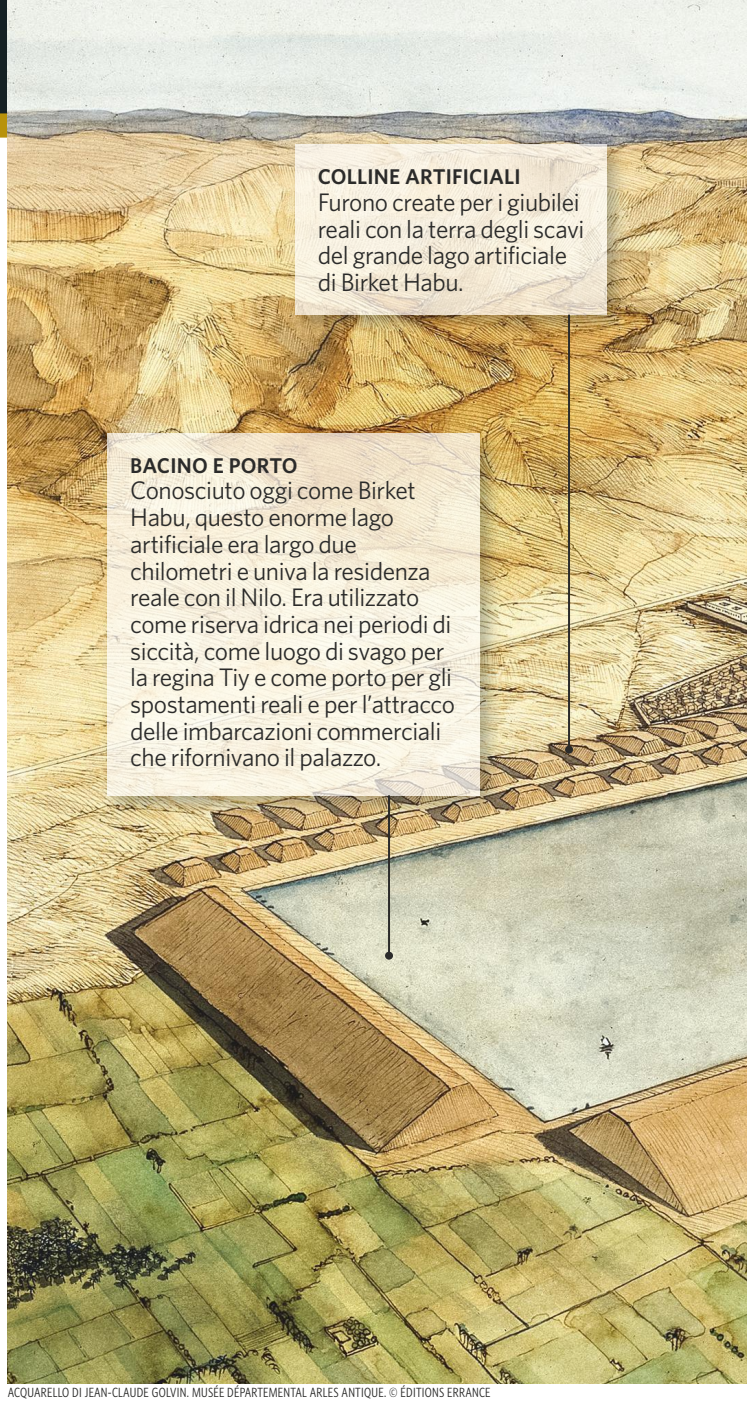
Amenofi, figlio di Hapu, è anche autore del monumentale palazzo di Amenofi III che era situato sulla sponda occidentale di Tebe. Conosciuto come Malqata, l'edificio fu iniziato probabilmente nell'anno 8 del regno del faraone. Con i suoi 22,7 ettari il complesso era una città-palazzo a sé dove il faraone si ritirò a vivere i suoi ultimi anni.

DEA / GETTY IMAGES

FRAMMENTI DI VASO DI CERAMICA AZZURRO DECORATO CON LA TESTA DI UNA CAPRA. MALQATA.

ERICH LESSING / ALBUM

AMENOFI III CONDUCE IL SUO CARRO IN BATTAGLIA. RILIEVO PROVENIENTE DA LUXOR. MUSEO EGIZIO, IL CAIRO.



COLLINE ARTIFICIALI
Furono create per i giubilei reali con la terra degli scavi del grande lago artificiale di Birket Habu.

BACINO E PORTO
Conosciuto oggi come Birket Habu, questo enorme lago artificiale era largo due chilometri e univa la residenza reale con il Nilo. Era utilizzato come riserva idrica nei periodi di siccità, come luogo di svago per la regina Tiy e come porto per gli spostamenti reali e per l'attracco delle imbarcazioni commerciali che rifornivano il palazzo.

ACQUARELLO DI JEAN-CLAUDE GOLVIN. MUSÉE DÉPARTEMENTAL ARLES ANTIQUE. © ÉDITIONS ERRANCE

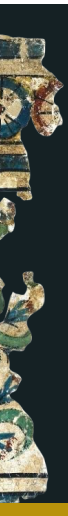
Artigiani qualificati

I materiali più usati a Malqata erano la terra cruda per i muri e il legno per le colonne e i tetti. Gli esterni erano dipinti di bianco, mentre gli interni erano decorati con belle pitture murali in cui risaltavano i motivi naturali, con piastrelle smaltate a motivi geometrici e con ulteriori magnifiche rappresentazioni di pesci, uccelli e piante. I frammenti conservati ci consentono di apprezzare le abilità degli artigiani che costruirono questo meraviglioso palazzo.

RESIDENZA REALE
Era formata da vari edifici: sul lato nord, le stanze del re, le sale delle udienze, gli uffici, un gran salone per le feste, i magazzini, un padiglione di caccia, l'harem reale e, sul lato sud, gli alloggi della regina Tiy. C'erano anche i locali di funzionari, servi e cortigiani.

TEMPIO DI AMON
Il complesso residenziale comprendeva un grande tempio dedicato al dio Amon-Ra. Vicino al tempio c'era la Sala delle Feste, l'edificio in cui il Faraone celebrò i giubilei reali negli anni 30, 34 e 37 del suo regno.

CANALE
Un lungo canale collegava il gran porto reale di Malqata con il Nilo.



Uccelli e piante acquatiche

Nelle decorazioni interne del palazzo e dell'harem rivestono grande importanza le scene naturali. A sinistra si può apprezzare un paesaggio del Nilo con uccelli e papiri in colori vivaci; sopra, invece, troviamo una cornice decorativa a piccoli fiori.

PARTICOLARI DI UN DIPINTO CON PIANTE ACQUATICHE E ANATRE. MUSEO EGIZIO, IL CAIRO.
VANNINI / CORBIS / GETTY IMAGES

Bovini stilizzati

Il soffitto di una delle stanze private di Amenofi III era decorato con un disegno di teste di toro stilizzate e spirali a forma di 'S' in rosso, giallo e blu. Alcuni studiosi vedono in questo modello una certa influenza dell'arte minoica.

FRAMMENTO DI UN DIPINTO CHE DECORAVA UN SOFFITTO. METROPOLITAN MUSEUM, NEW YORK.
BRIDGEMAN / ACI

Una città greca in Egitto

NAUCRATI

Dal VI secolo a.C. fiorì sul delta del Nilo una colonia greca che conquistò il monopolio del commercio marittimo dell'Egitto faraonico. Naucrati, "padrona delle navi", attrasse mercanti, coloni e viaggiatori da tutto il Mediterraneo

IL DECRETO DI NAUCRATI
Questa stele del faraone Nectanebo I, del IV secolo a.C., stabilisce che un decimo delle tasse pagate dai mercanti di Naucrati deve essere consegnato al tempio di Neith a Sais. Museo Egizio, Il Cairo.

KENNETH GARRETT

OFFERTA AD AFRODITE
La ciotola della pagina precedente, datata 600 a.C., è originaria dell'isola di Chio ed è stata ritrovata nel tempio di Afrodite a Naucrati. È decorata secondo lo "stile delle capre selvatiche". British Museum, Londra.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

IL DELTA DEL NILO

Nella metà del VII secolo a.C. il delta diventò la base del potere della nuova dinastia saitica, che in seguito riuscì a riunificare l'Egitto. La fondazione di Naucrati è stata attribuita all'intervento di truppe mercenarie di origine greca nelle campagne di Psammetico I.

SPACEPHOTOS / AGE FOTOSTOCK

Si è soliti pensare che la storia dell'Egitto ellenistico sia iniziata con la conquista del Paese da parte di Alessandro Magno nel 332 a.C. e la successiva fondazione della sua nuova grande capitale, Alessandria. Tuttavia, la presenza greca nelle terre del Nilo è ben più antica. Tre secoli prima era emersa infatti sul delta orientale, in particolare sul braccio di Canopo, a 72 chilometri a sud-est della futura Alessandria, una città greca che controllò a lungo il commercio internazionale dell'Egitto. Il nome stesso dell'emporio indica il ruolo importante che svolse: Naucrati, "padrona delle navi".

La fondazione di Naucrati avvenne sotto il faraone Psammètico I (664-595 a.C.). Fu lo stesso monarca che, dopo aver ingaggiato mercenari greci provenienti dalla fortezza egiziana di Daphnae per combattere contro gli etiopi, decise di ricompensarli permettendo ad alcuni di loro di stabilirsi sul delta orientale.

La colonia, che probabilmente venne costruita sopra un villaggio preesistente, Per-Meryt, del quale oggi non si conserva che qualche resto, crebbe in fretta.

Sotto Psammetico II, nipote di Psammetico I, Naucrati divenne famosa in tutto il Mediterraneo. In particolare era conosciuta nel mondo greco grazie a un laboratorio di scarabei (amuleti a forma di scarabeo) di ottima fattura che si trovava vicino al piccolo tempio di Afrodite, anche se molti ricercatori ritengono che la fabbrica fosse già in funzione prima della fondazione della città. Secondo Erodoto fu il faraone Amasi (570-526 a.C.), che lo storico descrive come «un grande amico dei greci», colui che migliorò la città e la trasformò in un emporio. Amasi consegnò la colonia a una confederazione di città greche, tra cui Corinto, Rodi, Samo, Cnido, Egina e Mileto, e le concesse il monopolio del commercio marittimo in Egitto.

Il boom commerciale di Naucrati attirò un gran numero di nuovi coloni dalle professioni più disparate: soldati, commercianti, amministratori, artigiani, marinai, scrittori, filosofi, eccetera, che provenivano sia dal resto dell'Egitto sia della Grecia, da Cipro, dalla Persia o dalle città fenicie.

Naucrati divenne così uno dei centri più ricchi e dinamici dell'antichità.

Il porto commerciale dell'Egitto

La prosperità di Naucrati si basava sul monopolio commerciale che le era stato concesso dai faraoni. Dato che era l'unico porto commerciale sul delta del Nilo, tutte le navi che solcavano il Mediterraneo con l'intento di stabilire relazioni commerciali con l'Egitto dovevano necessariamente attraccare a Naucrati, registrarsi e pagare le dovute tasse. I tributi finivano nelle casse del tempio del-

LA MONETA DI NAUCRATI
La moneta d'argento qui sopra, risalente al VI secolo a.C. e forse coniata a Cirene (nell'attuale Libia), è stata ritrovata nel 1886 durante gli scavi di Petrie a Naucrati.
BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

CRONOLOGIA
LA GRECIA IN EGITTO

664 a.C.
Psammetico I, fondatore della dinastia saitica, promuove l'edificazione di Naucrati.

570 a.C.
Amasi II concede ai greci di Naucrati il controllo del commercio marittimo.

378 a.C.
Il faraone Nectanebo I sanziona i privilegi di Naucrati in un decreto inciso su una stele.

1884
Flinders, Gardner e Hogarth effettuano scavi nel sito di Naucrati.

AMASI II. TESTA DI UNA STATUA DEL FARAONE. VI SECOLO A.C. MUSEO EGIZIO, BERLINO.
BPK / SCALA, FIRENZE

LA STELE DI THONIS-HERACLEION

L'équipe dell'archeologo subacqueo Frank Goddio rinvenne a Thonis-Heracleion, sulla costa mediterranea dell'Egitto, questa stele di 1,90 metri di altezza, quasi identica a quella di Nectanebo I ritrovata a Naucrati.

CHRISTOPH GERIGK ©FRANCK GODDIO/HILTI FOUNDATION

FRINE ALLA FESTA DI POSEIDONE. HENRYK SIEMIRADZKI. XIX SECOLO. MUSEO STATALE RUSSO, SAN PIETROBURGO.

BRIDGEMAN / ACI

la dea Neith a Sais, che allora era la capitale dell'Egitto e dalla quale dipendeva Naucrati. Infatti, se una nave entrava accidentalmente da un'altra foce del Nilo era costretta a tornare indietro e ad andare al porto di Naucrati alla foce del braccio canopico (che deve il suo nome alla città di Canopo); se si scopriva che il capitano aveva cercato di aggirare il tragitto ufficiale, poteva essere punito. Inoltre, gli si poteva persino vietare di ormeggiare in altri porti del Mediterraneo.

Sui moli di Naucrati sbarcavano innumerevoli casse cariche di qualsiasi tipo di oggetti destinati a una clientela altamente selezionata: anfore piene di vino del Levante, cedro del Libano, olio d'oliva, tessuti esotici, oggetti di metallo – soprattutto argento – , vetro, avorio, ebano, ceramica greca e cipriota.

Inoltre, da Naucrati partivano navi cariche di prodotti egiziani di grande valore destinati alle classi ricche di altri Paesi, come papiri, lino, maioliche, profumi, grano, sale o pesce del Nilo.

Ascesa e declino di una colonia

Naucrati era divisa in due zone: quella sud, più povera, dove a quanto pare si insediò la popolazione egiziana, e quella nord, molto più ricca e importante, dove si stabilì la colonia greca. È in quest'ultima zona che si trova il cosiddetto Grande Temenos, un enorme perimetro sacro con un santuario dedicato al dio egizio Amon-Ra.

Vicino al Grande Temenos c'erano numerosi templi costruiti dalle varie comunità greche che si erano stabilite in città: quello di Apollo, eretto dai milesi; quello di Zeus, opera degli eginesi; quello di Era, costruito dai greci di Samo o quello di Afrodite, edificato dagli abitanti di Chio. C'era anche un santuario dedicato ai Dioscuri, Castore e Polluce, protettori dei marinai.

E, naturalmente, c'era il tempio di Hellenion, il più grande e più famoso della città, finanziato da nove città greche. Veniva usato come santuario, come deposito per le merci, come foro per le assemblee e come fortezza.

Purtroppo, oggi non rimane quasi nulla di questi edifici. Alla fine della dinastia saitica il potere di Naucrati fu minacciato dall'instabilità che regnava in Egitto e che portò alla conquista del Paese da parte della Persia nell'anno 525 a.C.

Durante la prima dominazione persiana e fino al 404 a.C. la città fu favorita dalla politica di monarchi come Cambise e Dario I. Quest'ultimo fece anche ricostruire alcuni templi.

Naucrati rimase un porto molto attivo nel periodo successivo, come illustra il *Decreto di Naucrati*, promulgato dal faraone Nectanebo I nel primo anno del suo regno (378 a.C.), in cui furono stabiliti i tributi che ciascun commerciante straniero doveva pagare al tempio di Neith a Sais.

La legge fu incisa su una stele che venne ritrovata nel 1899 dall'archeologo David G. Ho-

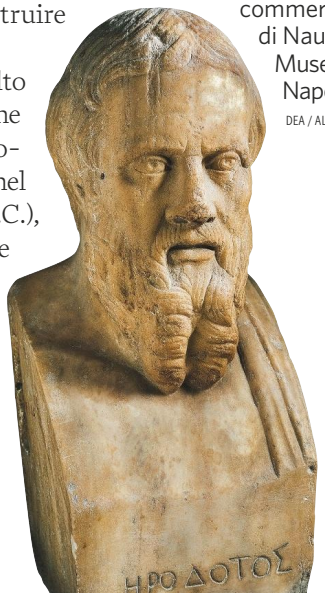
I PIACERI DI NAUCRATI

«A NAUCRATI le cortigiane in genere sono tutte incantevoli», scriveva Erodoto, che conosceva in prima persona la città e forse anche i suoi bordelli. Lo storico scriveva questo riferendosi a Rodopi, la più famosa cortigiana del mondo greco. Questa schiava nativa della Tracia era stata portata dal suo padrone da Samo a Naucrati. Qui recuperò la libertà grazie a un amante e «guadagnò molti soldi» con il suo lavoro.

UN GRECO IN EGITTO

Nel secondo libro delle sue *Storie* Erodoto fa riferimento all'importanza commerciale di Naucrati. Museo di Napoli.

DEA / ALBUM



IL GRANDE TEMENOS
È il più grande perimetro sacro della città, forse dedicato al dio Amon-Ra.

CASE

QUARTIERE DEI FABBRI E DEGLI ORAFI

IL TEMENOS DI APOLLO
A quanto pare, i cittadini di Mileto dedicarono questo complesso ad Apollo.

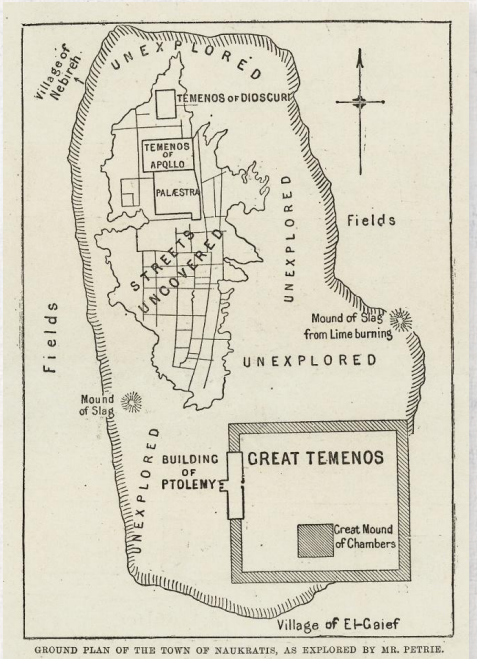
IL TEMENOS DI ERA
Complesso eretto dagli abitanti di Samo per il culto della moglie del dio Zeus.

IL TEMENOS DI DIOSCURI
Questo tempio era dedicato agli eroi gemelli, figli di Zeus e protettori della gente di mare.

ACQUERELLO DI JEAN-CLAUDE GOLVIN. MUSÉE DÉPARTEMENTAL ARLES ANTIQUE. © ÉDITIONS ERRANCE

UN PORTO GRECO IN EGITTO

NEL 1884, APPENA TRENTENNE, sir William Matthew Flinders Petrie iniziò i suoi scavi in Egitto con una grande scoperta: la colonia greca di Naucrati. Durante le sue campagne trovò **migliaia di frammenti** di ceramica greca e sviluppò il metodo stratigrafico, che segnò l'inizio dell'archeologia moderna. L'egittologo inglese arrivò alla conclusione che il sito comprendeva una superficie di **30 ettari** e ne disegnò una piantina molto dettagliata. Scavi successivi dimostrarono che in realtà la città occupava ben 60 ettari e probabilmente ospitava una popolazione di oltre **16mila persone**.



GROUND PLAN OF THE TOWN OF NAUKRATIS, AS EXPLORED BY MR. PETRIE.

BRIDGEMAN / ACI

DISEGNO DI NAUCRATI
Sopra, una ricostruzione di Naucrati di Jean-Claude Golvin. Nell'illustrazione si vedono i grandi edifici, le case e le botteghe della città.

PIANTINA TRACCIATA DA PETRIE
Questa piantina del sito di Naucrati fu tracciata da Petrie dopo i suoi scavi. Nella planimetria sono evidenziati gli edifici più importanti.

garth e che oggi è esposta al Museo egizio del Cairo. La conquista dell'Egitto da parte di Alessandro Magno e la fondazione di Alessandria nel 332.C. segnarono la fine dell'egemonia e di molti privilegi di Naucrati, che divenne un porto secondario.

Ciononostante, la città non decadde del tutto. È significativo il fatto che Naucrati, che era stata l'unica città egiziana del periodo faraonico a coniare una moneta propria, continuasse a farlo in età ellenistica.

Inoltre, sorprende che l'imperatore Adriano, quando nel 130 d.C. fondò la città egiziana di Antinopoli, avesse preso come modello le leggi di Naucrati.

Nonostante ciò, il vecchio emporio già languiva e venne abbandonato e dimenticato del tutto dopo l'invasione araba dell'Egitto nel VII secolo.

Naucrati viene alla luce

I riferimenti letterari alla brillante città del delta del Nilo, in particolare quelli di Erodoto, verso la fine del settecento spinsero a cercare di individuare Naucrati.

Tuttavia, i primi scavi nella zona iniziarono solo un secolo più tardi.

Tra il 1884 e il 1903 William Matthew Flinders Petrie, Ernest Gardner e David George Hogarth fecero numerosi ritrovamenti: templi in onore degli dèi greci, sculture e ceramiche di origine greca o di imitazione, stele e amuleti, molti dei quali con iscrizioni, graffiti o sigilli incisi. Due blocchi di pietra all'ingresso di una casa portavano la scritta «la città degli abitanti di Naucrati» e permisero a Petrie di identificare il luogo come Naucrati:

«Sono quasi saltato quando ho letto l'iscrizione – scrisse sul suo diario di scavi – Quindi questa è Naucrati!».

In seguito il giacimento fu abbandonato e iniziò a subire un crescente degrado: i contadini usavano l'argilla di alcune costruzioni come fertilizzante per i campi.

Tra il 1977 e il 1983 un'équipe statunitense, guidata da William Coulson e da Albert Leonard, scavò di nuovo in quel luogo per individuare l'antico braccio canopico del fiume. Nel 2012, dopo che la zona fu drenata dalle autorità, iniziò un nuovo progetto sul terreno promosso dal British Museum, che dal 2003 si occupa di studiare i materiali greci, in particolare le ceramiche, rinvenuti da Petrie, Gardner e Hogarth. Questi reperti sono dispersi nelle collezioni di più di venti musei.

Inoltre, il British Museum ha analizzato l'aspetto della città e il paesaggio circostante: l'obiettivo è quello d'interpretare la funzione dei canali e dei corsi d'acqua della regione. Nonostante il tempo trascorso dal momento della sua scoperta, ci sono ancora questioni da risolvere, soprattutto sulla posizione e la navigabilità del porto, così come sulla configurazione del paesaggio del delta occidentale.

Non rimane che sperare che le recenti ricerche gettino nuova luce su quello che fu il grande emporio di Naucrati. ■

ESTHER PONS
MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE (MADRID)

SCIENCE PHOTO LIBRARY / AGE FOTOSTOCK

LO SCOPRITORE DI NAUCRATI
William Flinders Petrie in una fotografia scattata nel 1880 circa. In quel decennio l'egittologo britannico scoprì la città di Naucrati e stabilì un metodo di datazione basato sulla ceramica.

LA HONG KONG D'EGITTO

NEL NOVEMBRE DEL 1885, di ritorno dalla prima campagna di scavi a Naucrati, Flinders Petrie spiegò in una conferenza l'importanza della città scoperta: «Era insieme la Hong Kong greca e Birmingham: il porto commerciale dove i greci avevano i loro stabilimenti e imitavano il lavoro e le arti dei maestri egiziani. È forse il luogo più importante per l'archeologia greca di questo periodo che abbiamo mai scoperto...».

VESTIGIA GRECHE SUL NILO

Gli scavi archeologici effettuati alla fine del XIX secolo dall'egittologo londinese Flinders Petrie a Naucrati permisero di esumare un gran numero di reperti che illustrano tutti gli aspetti della vita degli abitanti della colonia greca. I reperti riprodotti in questa doppia pagina sono esposti al British Museum di Londra.

A SINISTRA, DEITÀ ELLENISTICA IN TERRACOTTA TROVATA A NAUCRATI, DATATA TRA IL III E IL II SECOLO A.C. SOTTO, LA NOTIZIA DELLA SCOPERTA DI NAUCRATI PUBBLICATA DAL SETTIMANALE *THE ILLUSTRATED LONDON NEWS* IL 21 NOVEMBRE DEL 1885.

A BVRIED GREEK CITY IN EGYPT

GENERAL VIEW OF RUINS OF THE TOWN OF NAUCRATIS.

BEIT MOHAMMED DAUD.

It is now two years and more since the Society whose latest success is here recorded first came into existence. The Egypt Exploration Fund was the outcome of a great national want. The eminent French scholars, M. Mariette and Professor Maspero, the present Director-General of Antiquities in Egypt, have worked wonders, and a handful of pounds has done wonders in helping them. Going the river and in Lower Egypt. But to Englishmen interested in the past, whether Biblical or otherwise, of Egypt, it was ever a standing reproach that England took no share in the good work of preserving the treasures of a land so full of buried promise.

Chiefly by the energy of the present honorary secretaries of the society, Miss Amelia B. Edwards and Mr. Reginald Stuart Poole, and largely through the influence of the latter, the munificent presidency of the late Sir Erasmus Wilson, and including many of the best known English names in archeology. An appeal was made to the public for funds "to conduct explorations in Egypt, especially on sites of political and classical interest, without infringing the Egyptian law, whereby objects found are claimed for the Boulak Museum," and the deep and wide spread interest felt in the undertaking was testified by the fact that upwards of £2,000 was at once forthcoming. Intervention in several cases contributing their quota to the fund.

To us moderns, the most fascinating portion of Egyptian history is naturally that in which is furnished the story of the Hebrew Bondage. As yet, this problem had eluded the resources of keen inquiry devoted to it; despite all the success which has attended the labours of Champollion, Lepsius, and a host of enthusiasts, who would not hesitate to connect even the patriarch Joseph into a sort of water-spirit, this riddle of the Egyptian Sphinx remained unsolved. To one at least of those questions, as Ellipse has now arisen—the identification of the Biblical Pithom, recently set forth in M. Naville's work, the proof that its founder, Rameses II., was, as previously conjectured, the great oppressor of the Hebrews, has come to very much the same conclusion as the researches of Mr. Petrie at Naukratis, the society comes before us with quite a distinct, if not as important a significance.

To work during the past season has been twofold. M. Naville has continued his explorations on the Biblical territory of the South-eastern Delta, and has found the central town of the Land of Goshen, the Hauts of which can at last be definitely shown to be Tell el Maskhuta. Mr. Petrie, following previously reported work, several promising sites, returned to one of these, which has proved to be of a special interest hardly foreseen probably by the originators of the society—he has found Naukratis.

Being offered a Greek statuette by an Arab at the Pyramids, he was on inquiry, guided to the spot whence it came, and

(Continued on page xxx).

THE OLD NAUKRATIS-MEMPHIS CANAL, AS DESCRIBED BY HERODOTUS.

MARBLE RAM FROM GATEWAY OF THE GREAT TEMENOS.

Casa-torre

Questo modello di casa ritrovata a Naucrati mostra l'aspetto che dovevano avere le case della città, con diversi piani e un tetto accessibile.

◀ **MODELLO DI CASA** IN PIETRA CALCAREA. DOPO IL 600 A.C.

Anfora

Questo recipiente, decorato con teste di ariete sulle anse, veniva usato nelle cerimonie per l'anno nuovo. Proviene dalla tomba di Iside, una ricca sepoltura scoperta a Naucrati.

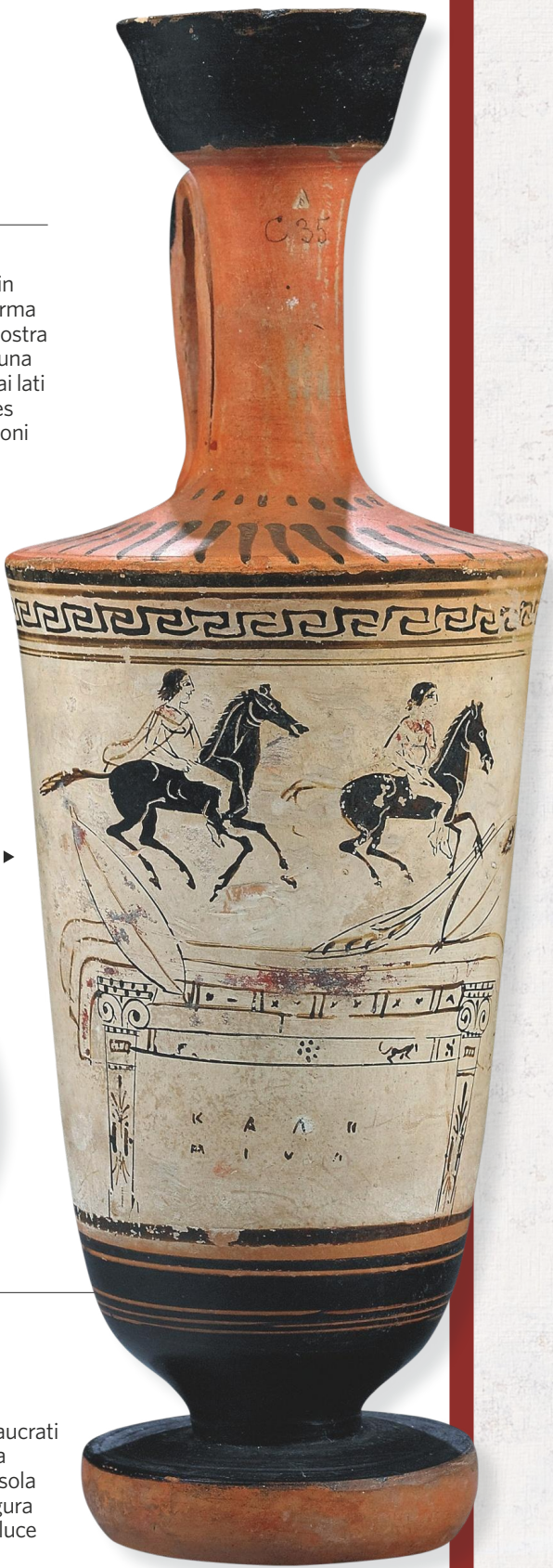
ANFORA PER L'ANNO NUOVO ▶ DI MAIOLICA CON ISCRIZIONI GEROGLIFICHE. 625-550 A.C.

FOTO: BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE; TRANNE IL TESTO: BRIDGEMAN / ACI

◀ **LASTRA** DI TERRACOTTA. PERIODO TOLEMAICO. 400-300 A.C.

Dea

Questa lastra in terracotta a forma di santuario mostra l'immagine di una dea nuda con ai lati due divinità Bes nane su due leoni sdraiati.



LEKYTHOS ▶ FUNERARIA BIANCA. 500 A.C. CIRCA

TESTA ▶ DI DONNA IN MAIOLICA. III SECOLO A.C.

Regina

Questa piccola testa in maiolica potrebbe rappresentare una regina tolemaica. I capelli sono raccolti in un diadema d'oro e la figura accenna un sorriso enigmatico.

Lekythos

Questo vaso funerario in ceramica fu prodotto a Naucrati ma ritrovato a Camiro, nell'isola di Rodi. Raffigura Castore e Polluce a cavallo.

I paria dell'età antica

LA SCHIAVITÙ IN GRECIA

Gli antichi greci consideravano gli schiavi quasi come "bestiame umano". Erano acquisiti come bottino di guerra, venduti all'asta e utilizzati nei lavori più duri, come nelle miniere. Tuttavia, alcuni schiavi riuscivano a progredire e a raggiungere la libertà

SCHIAVA A UN BANCHETTO
Contrariamente alla credenza popolare, la maggior parte di servi, ballerini e musicisti ai banchetti greci erano maschi, anche se su questo vaso del V secolo a.C. è raffigurata una ragazza. British Museum, Londra.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

IL GRANDE TEMPIO DI ATENA
Alla costruzione del Partenone, nell'Acropoli di Atene, parteciparono uomini liberi, meteci (stranieri) e schiavi. Il salario di questi ultimi era riscosso dai loro padroni.

ANNA REINERT / AGE FOTOSTOCK

L'antica Grecia, culla della democrazia, fu una società schiavista, anche se molti storici si rifiutano di definirla come tale, sostenendo che il numero degli schiavi non superò mai quello dei cittadini, a differenza di quanto avvenne in alcuni stati del sud degli Stati Uniti all'inizio del XIX secolo. Ad esempio, nell'Atene classica, che aveva una popolazione di circa 430mila abitanti, c'erano probabilmente tra i 60mila e i 150mila schiavi. In entrambi i casi si tratta di una cifra enormemente rilevante. Alcuni di loro provenivano dalla stessa Grecia, dato che in determinate circostanze i cittadini potevano perdere la libertà. Era il caso, per esempio, dei bambini esposti (ovvero abbandonati) o di quelli venduti dalle famiglie povere che non potevano permettersi di sfamarli, o ancora dei figli degli schiavi stranieri, che ereditavano la condizione servile dei loro genitori. In genere gli schiavi venivano da territori "barbari", nel doppio senso che i greci dell'epoca classica davano a questo termine: quello di un paese "straniero" e allo stesso tempo "selvaggio".

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

DRACMA ATENIESE
L'argento estratto da migliaia di schiavi dalle miniere di Laurio serviva per coniare monete come questa: una dracma ateniese con la rappresentazione di una civetta, simbolo di Atena. British Museum, Londra.

Origine e prezzo degli schiavi

A quel tempo molti schiavi diventavano tali dopo esser stati prigionieri di guerra, una fonte di schiavitù considerata legale in epoca classica, nonostante gli scrupoli incipienti di alcuni filosofi come Aristotele, che scrisse nella *Politica*: «C'è una schiavitù stabilita dalla legge [...] in base alla quale tutto ciò che è conquistato in guerra appartiene ai vincitori. Eppure molti esperti in legge confutano tale diritto [...] poiché considerano terribile che chi è vittima di violenza debba essere schiavo di chi la esercita [...] Su questo punto esistono opinioni diverse, anche tra i saggi».

Un'altra fonte di questo tipo di manodopera era la pirateria. Ai pirati, infatti, era permesso catturare schiavi, sia in mare aperto che durante gli attacchi alle città costiere. I fenici erano particolarmente attivi in questo tipo di operazioni, come testimonia l'*Odissea* di Omero. In un passaggio dell'opera si racconta come una nave di «fenici rapaci, che indossavano mille ninnoli» raggiunge una piccola isola delle Cicladi, Siro o Arados, dove regnava Ctesio. Uno dei pirati seduce una schiava del palazzo, anche questa fenicia. La giovane si confida con il suo amante, narrandogli brevemente il suo triste destino: «Sono orgogliosa di essere di Sidone, ricca di bronzo. Sono la figlia del facoltoso Aribante. Ma un giorno, al ritorno dalla campagna, i pirati tafi mi rapirono, mi portarono qui via mare e mi vendettero al proprietario del palazzo che vedi laggiù». I tafi erano gli antichi abitanti della regione greca dell'Acarniana, che nei poemi omerici competono con i fenici in atti crudeli di pirateria. Nel racconto di Omero, la schiava e il suo seduttore tramano un piano di fuga nel quale la ragazza

CRONOLOGIA
SCHIAVI DELLA GRECIA

VIII Sec a.C.
Nei poemi omerici (l'*Iliade* e l'*Odissea*) si riporta già la presenza di schiavi.

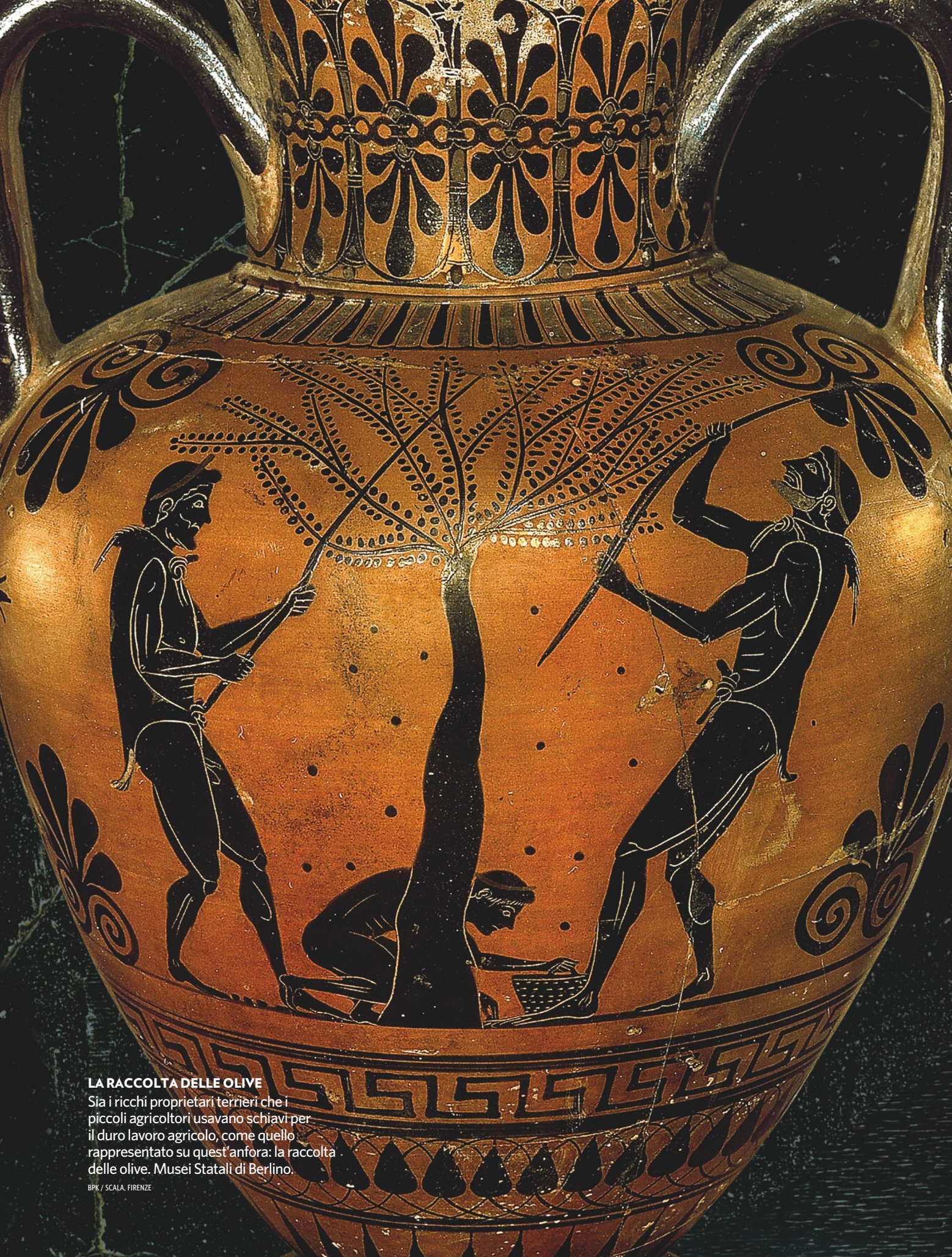
VII Sec. a.C.
L'espansione commerciale degli elleni nel Mediterraneo stimola il traffico di schiavi.

594 a.C.
Il legislatore ateniese Solone abroga la legge che permetteva la schiavitù per debiti.

V-IV Sec. a.C.
Nell'Atene democratica si fa un'analisi etica della schiavitù, ma senza condannarla.

H. LEWANDOWSKI / RMN-GRAND PALAIS

SCHIAVO AFRICANO. STATUA DI BRONZO. MUSEO DEL LOUVRE, PARIGI.



LA RACCOLTA DELLE OLIVE
Sia i ricchi proprietari terrieri che i piccoli agricoltori usavano schiavi per il duro lavoro agricolo, come quello rappresentato su quest'anfora: la raccolta delle olive. Musei Statali di Berlino.

BPK / SCALA, FIRENZE

compie un rapimento simile a quello subìto da lei stessa quando era solo una bambina. La serva infatti rapisce il figlio più giovane del re, Eumeo, che lei stessa accudiva. Questi viene successivamente venduto al re di Itaca e rimane al servizio di suo figlio Ulisse. Quando Ulisse torna a casa dopo venti anni di assenza (passati a combattere nella guerra di Troia e in un lungo e difficile viaggio di ritorno), la prima persona che incontra è proprio il suo fedele servo Eumeo, che riconosce nonostante il tempo trascorso.

Agli schiavi catturati dai pirati fenici si aggiungono inoltre quelli ottenuti dai greci nei frequenti saccheggi e nelle incursioni effettuate in prossimità delle città e degli insediamenti coloniali. È per questo che tra la popolazione schiava greca abbondavano frigi, lidi, lici e cari, popoli vicini dell'Asia Minore; traci e sciti del nord della Grecia o cirenaici dell'attuale Libia. D'altro canto, era ritenuto indegno schiavizzare i prigionieri frutto di conflitti militari con altre popolazioni ellene.

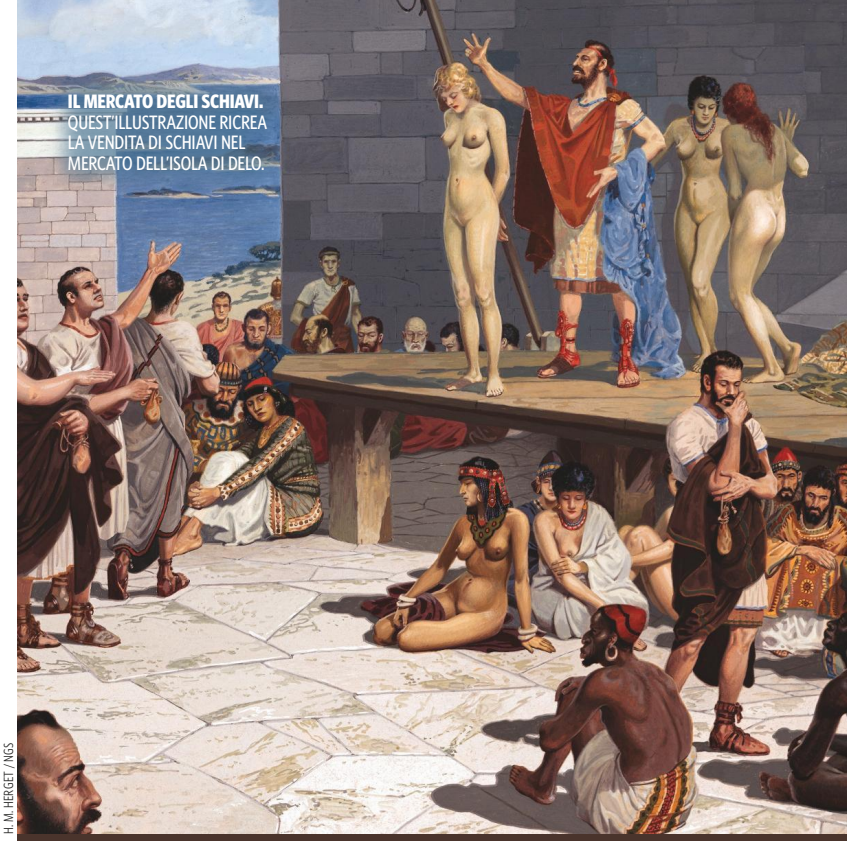
In ogni caso gli schiavi arrivavano a migliaia nei porti greci sulle coste del Mediterraneo e del mar Nero, come quelli del Pireo, di Corinto ed Egina, o quelli della costa orientale del mar Egeo, come Efeso e Chio. Tutti questi luoghi divennero importanti centri per la compravendita di schiavi, anche se l'isola centrale di Delo, nell'arcipelago delle Cicladi, finì per avere il sopravvento sugli altri.

Il prezzo di vendita degli schiavi variava notevolmente in base alla specializzazione di ciascuno. Nella sua opera *Memorabili* Senofonte fa dire a Socrate: «Un servo può valere due miniere, un altro meno della metà di una miniera, un altro cinque miniere, e un altro ancora non meno di dieci». Nonostante ciò, si calcola che orientativamente il prezzo medio di uno schiavo fosse equivalente allo stipendio annuale di un operaio edile.

Privi di diritti

I greci non avevano dubbi sulla legittimità della schiavitù come istituzione. Dal loro punto di vista, solo popoli che gli elleni consideravano esotici e arretrati, come quelli dell'antica India, potevano farne a meno. Dal punto di vista giuridico, lo schiavo greco —uomo, donna o bambino— era considerato alla stregua di un oggetto che faceva parte del patrimonio del suo padrone e non aveva nessuna capacità giuridica o identità politica. Il lessico riflette questa espropriazione radicale. Lo schiavo talvolta era chiamato *andrópodon*, un termine che deriva da *tetrápodon*, "quadrupede, bestiame". Altre volte, i greci si riferivano ai loro servi con il termine *doûlos*, parola che designava invece lo "schiavo" in quanto essere privo di quella "libertà" che definisce, meglio di qualsiasi altro attributo, l'ideale elleno di uomo.

Nonostante il severo principio giuridico della mancanza di diritti dello schiavo, nella pratica le sue condizioni di vita dipendevano dalla volontà del padrone, per cui esistevano situazioni molto diverse tra loro. L'esem-



IL MERCATO DEGLI SCHIAVI. QUEST'ILLUSTRAZIONE RICREA LA VENDITA DI SCHIAVI NEL MERCATO DELL'ISOLA DI DELO.

H. M. HERGET / NGS

SCHIAVI IN VENDITA

AD ATENE a ogni luna nuova si organizzava un mercato di schiavi. Avveniva nell'agorà, dove gli schiavi erano messi su piattaforme rotonde o *kykloi* ("circoli"), forse in modo da poterli osservare bene. Il personaggio di una commedia di Menandro (fr. 150) esclama: «Mi vedo già, giuro agli dei, svestito sui *kykloi*, senza soldi e venduto». E a un prezzo non troppo alto: in media, dice uno storico, lo stesso di una mula.

I LAVORI NELLE MINIERE

Gli schiavi delle miniere sopravvivevano circa due anni. In basso, un minatore su un vaso del V secolo a.C.

AGE FOTOSTOCK

EFESO, MERCATO DEGLI SCHIAVI
Questa colonia greca dell'Asia Minore divenne un grande centro di vendita di schiavi, così come Tana, Bisanzio o Pagase. Nell'immagine, la facciata della biblioteca di Celso, II secolo d.C.

I. GERCELMAN / AGE FOTOSTOCK

pio di Ulisse con il suo schiavo Eumeo indica la benevolenza di un padrone intelligente. La vicenda dell'eroe e del suo fedele servo è stata senza dubbio esemplare nel mondo ellenistico. Infatti, si pensava che trattare bene gli schiavi convenisse agli interessi del padrone. Come scrisse Senofonte nel libro *Economico*, il suo trattato sul governo della casa: «Gli schiavi cercano di scappare spesso se sono incatenati, mentre se sono sciolti lavorano di buon grado e non fuggono». Eschilo, d'altro canto, nel suo *Agamennone*, fa dire a un nobile che accoglie la sua nuova schiava: «È vantaggioso avere padroni altolocati. Chi fa fortuna improvvisamente è più crudele del dovuto con i suoi schiavi. Da noi ti puoi aspettare ciò che è stabilito dalla norma».

Utili per qualsiasi lavoro

Il destino degli schiavi era legato principalmente al tipo di lavoro cui erano destinati. I più sfortunati erano probabilmente i minatori. Migliaia di uomini e bambini lavoravano incatenati nelle miniere del Laurio, a sud di Atene, in condizioni pessime e inumane. Da loro dipese per secoli l'estrazione del minerale emblema del potere ateniese: l'argento con il quale si coniava la dracma, la moneta più diffusa nel Mediterraneo nel V secolo a.C. In guerra, gli opliti della fanteria e della marina erano assistiti da numerosi schiavi, secondo Pausania. Inoltre, fonti artistiche e letterarie riportano la presenza di schiavi maschi e femmine nel campo del piacere carnale.

Nell'agricoltura gli schiavi si occupavano delle coltivazioni e raccoglievano i frutti della terra, preservavano le foreste e abbattevano gli alberi necessari a ottenere il legno per la costruzione e per le case. Anche il settore dell'artigianato dipendeva dalla loro manodopera: nelle botteghe di fabbri, orafi e ceramisti lavoravano uomini addestrati a questi lavori. C'erano finanche schiavi poliziotti, calzolai, barbieri e, in gran numero, domestici. Tra questi ultimi, infine, gli educatori e le balie erano particolarmente rispettati e apprezzati, poiché erano i veri responsabili dell'istruzione e dell'alimentazione di bambini e ragazzi delle migliori famiglie.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

PIÙ UOMINI CHE DONNE

ANCHE IN AMBITO DOMESTICO la maggior parte degli schiavi erano uomini, che lavoravano come cuochi e servitori. Eppure le testimonianze letterarie greche che meglio descrivono la vulnerabilità della schiavitù sono messe in bocca a personaggi femminili come Ecuba. In *Le troiane*, Euripide fa dire alla regina di Troia: «Avanti, mie membra tremanti! Marciate, misere, verso la schiavitù per il resto dei miei giorni».

LA MORTE DI PRIAMO
La scena di questo vaso della fine del VI secolo a.C. mostra la morte del re Priamo, ucciso dal greco Neottolemo durante l'assalto finale di Troia, di fronte alla disperazione di sua moglie Ecuba (a destra).

Una categoria speciale di schiavi era poi quella dei *demósioi* o "schiavi pubblici." È noto come il popolo gli delegasse una parte considerevole dell'amministrazione civica: redigevano testi, amministravano gli archivi, verificavano la qualità delle monete circolanti nelle agorà e si occupavano della contabilità pubblica. C'erano anche commissari schiavi, come quello descritto da Aristofane nella sua commedia *Lisistrata*, e alcuni sapevano condurre un'asta pubblica, come riportato da Erodoto. Gli schiavi pubblici, a differenza degli altri, avevano molte possibilità di progredire e di emanciparsi, poiché il contratto con lo stato prevedeva per loro il diritto a percepire uno stipendio e a possedere dei beni. In definitiva molti aspetti del "civilizzato" mondo greco dipesero direttamente dallo sfruttamento di manodopera "barbara" e forzata. ■

ANA IRIARTE
DOCENTE DI STORIA ANTICA. UNIVERSITÀ DEI PAESI BASCHI

ULISSE E IL SUO SCHIAVO EUMEO

DI RITORNO VERSO L'ISOLA DI ITACA dopo due decenni di assenza passati nella guerra di Troia e nel viaggio accidentato per il Mediterraneo narrato nell'*Odissea*, il primo essere umano che Ulisse incontra è proprio Eumeo. L'eroe greco riconosce immediatamente il suo antico servo, ma evita di rivelargli la sua identità e si fa passare per uno straniero riuscendo a fare in modo che Eumeo gli racconti la propria vita.

EUMEO SPIEGA DI ESSERE il figlio del re dell'isola di Siro e che appena nato era stato rapito da pirati che lo avevano venduto a Laerte, padre di Ulisse e re di Itaca. Qui aveva trascorso un'infanzia felice, giocando con i figli dei signori, fino a che, in gioventù, i suoi amici nobili si erano sposati mentre lui, a causa della sua condizione di schiavo, si era dovuto rimboccare le maniche e aveva dovuto lavorare come sorvegliante in un allevamento di maiali destinati alla mensa reale.

EUMEO IMPROVVISA PER ULISSE un banchetto che illustra la sua vita di schiavo rurale. Ha al suo carico schiavi di rango inferiore che pascolano i maiali. Uno di questi, Mesaulio, acquistato dai pirati tafi, serve le pietanze (che appartengono ai padroni di Eumeo). Contento per il trattamento ricevuto, Ulisse chiama il suo schiavo «divin porcaro», gli rivela la sua identità e insieme tramano l'assalto per allontanare i pretendenti che perseguitano Penelope, moglie di Ulisse (che tutti credevano morto), affinché scelga uno di loro come nuovo marito.

RINCONTRO DI PENELOPE E ULISSE SOTTO LO SGUARDO, TRA GLI ALTRI, DEL GUARDIANO DEI PORCI EUMEO, ACCOVACCIATO. PIASTRA DI TERRACOTTA. V SECOLO A.C.

METROPOLITAN MUSEUM / SCALA, FIRENZE

VASO ATENIESE DEL V SECOLO A.C., DECORATO CON UNA SCENA IN CUI I PROTAGONISTI SONO PROBABILMENTE ULISSE ED EUMEO, IL GUARDIANO DI PORCI. MUSEO FITZWILLIAM, UNIVERSITÀ DI CAMBRIDGE.

BRIDGEMAN / ACI

L'INVASIONE DELL'ITALIA

ANNIBALE

Il più grande condottiero cartaginese della storia attraversò le Alpi con il suo esercito per sferrare il colpo di grazia ai romani nel loro stesso Paese; anche se li sconfisse, non riuscì mai a piegare la loro volontà di resistenza

LA TRAVERSATA DELLE ALPI
Uno spettacolare olio su tela di Benedict Masson, dipinto nel 1881, riproduce il passaggio delle Alpi delle truppe di Annibale nel 218 a.C., con licenze storiche come l'inserimento di macchine d'assedio. In ogni caso si verificarono realmente decessi dovuti a frane, come quelli qui raffigurati. Museo delle Belle Arti, Chambéry.
YOUNGTAE / LEEMAGE / PRISMA ARCHIVO

CRONOLOGIA

Annibale: tredici anni in Italia

219-218 a.C.
Inizia la seconda guerra punica con la conquista di Sagunto (alleata di Roma) da parte di Annibale, su cui Cartagine estende il dominio.

218 a.C.
Annibale decide di portare la guerra a Roma e parte dalla Spagna diretto verso l'Italia. In autunno attraversa le Alpi e raggiunge la pianura Padana.

217 a.C.
Alla fine del 218 a.C. Annibale infligge ai romani le sconfitte del Ticino e del Trebbia, e nel giugno del 217 li annienta sulle rive del Trasimeno.

216 a.C.
Il 2 agosto Annibale ottiene il suo più grande trionfo con la distruzione di otto legioni romane a Canne. I romani evitano gli scontri frontali.

211 a.C.
Annibale, che si è consolidato nel sud Italia, marcia verso Roma, senza però alcun risultato. I romani assediano Capua, alleata dei cartaginesi.

209 a.C.
I romani assediano Taranto, la base italiana di Annibale, e nel 207 a.C. uccidono suo fratello Asdrubale, che si voleva unire a lui.

203 a.C.
Annibale lascia l'Italia senza essersi assicurato una vittoria decisiva contro Roma. Nel 202 viene sconfitto a Zama. Finisce la seconda guerra punica.

ORONOZ / ALBUM

LA NEMICA DI CARTAGINE
Dopo aver attraversato le Alpi Annibale sconfisse i romani e arrivò perfino alle porte della loro capitale (in alto), ma non riuscì a occuparla.

ANNIBALE, CON LA CORONA DI QUERCIA E CON LA CLAVA DI ERCOLE.

Le notizie che giungevano a Roma non lasciavano spazio alla speranza [...]. Era stato riferito che l'esercito, inclusi i due consoli, fosse stato annientato e che tutte le forze fossero state sbaragliate. Non c'era mai stato, entro le mura romane, tanto sbigottimento e tanto tumulto [...]. Visto che non si conoscevano con esattezza i fatti, in tutte le case si piangevano indistintamente sia i vivi che i morti». Questo scriveva Tito Livio due secoli dopo l'accaduto, rievocando la terribile sconfitta delle legioni a Canne del 216 a.C., un'autentica carneficina con decine di migliaia di morti.

Quando le notizie della strage giunsero in città, i romani non ebbero dubbi circa il destino oscuro che li attendeva. Sembrava che Annibale, il temibile generale cartaginese, fosse sul punto di valicare le mura dell'Urbe. Per due anni Roma aveva schierato contro di lui un esercito dopo l'altro, ma il generale era riuscito ad annientarli causando la mor-

ANDREAS STRAUSS / GETTY IMAGES

te di decine di migliaia di uomini. E adesso sembrava aver sferrato il colpo decisivo all'egemonia romana.

L'invasione dell'Italia

La guerra che Roma e Cartagine combattevano da due anni era il secondo conflitto che contrapponeva le due superpotenze del Mediterraneo. Il primo, che si era concluso più di vent'anni prima, si era risolto con la clamorosa sconfitta di Cartagine e con il giuramento di odio eterno verso i romani che uno dei suoi generali, Amilcare, aveva fatto prestare a suo figlio.

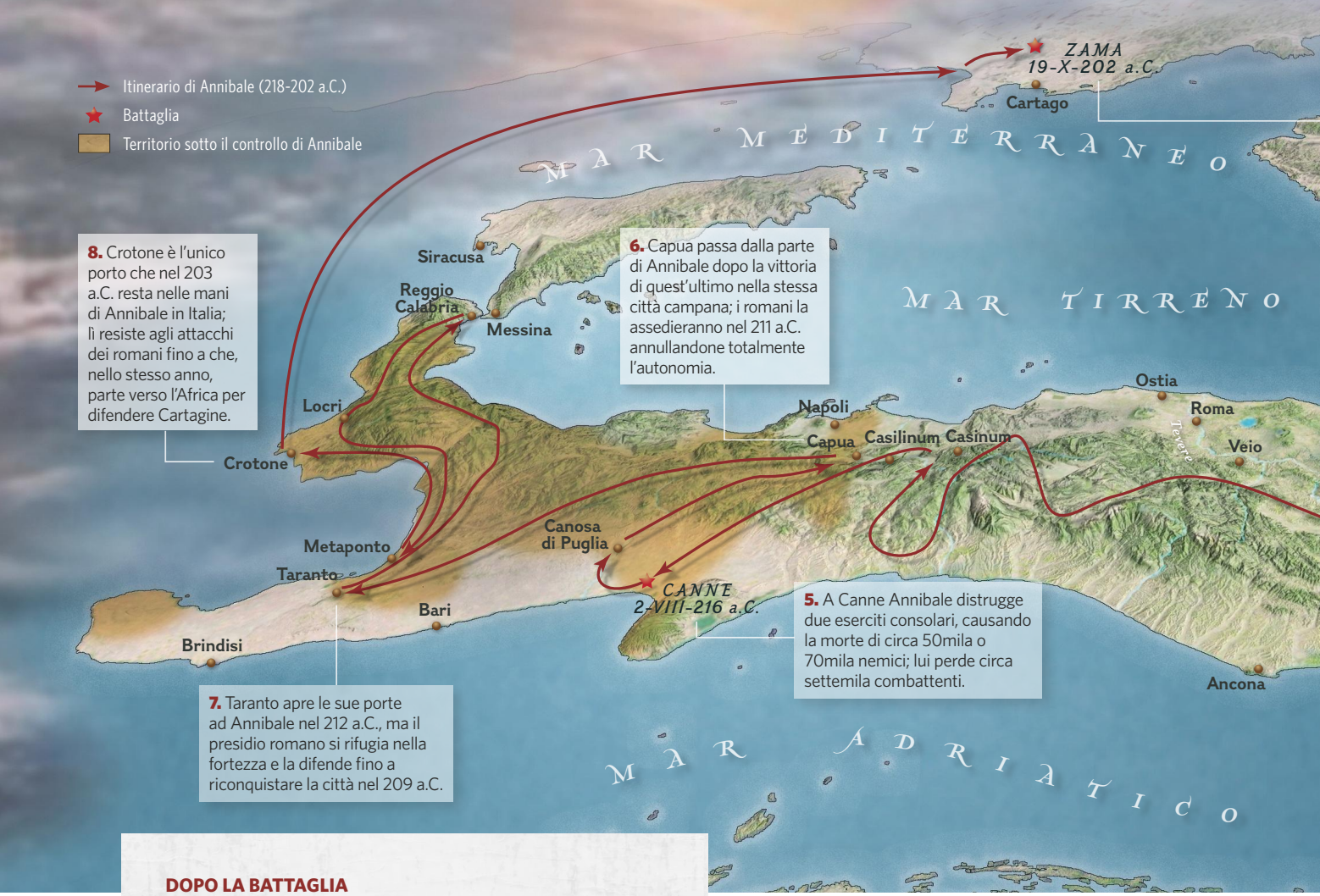
Quel bambino era Annibale, e il suo cognome era Barca, "folgore" in cartaginese. Fu proprio lui che nel 219 a.C. assediò Sagunto, la città spagnola alleata di Roma, che poi conquistò nel 218 a.C. Con quest'atto ebbe inizio la seconda guerra punica, la più grande carneficina dell'antichità. Eccellente stratega, quando i romani decisero di inviare le loro truppe in Spagna e in Africa, Annibale prese l'iniziativa e nell'autunno del 218 a.C. valicò le Alpi in quella che viene ricordata come una delle più importanti imprese belliche della storia. Verso la fine di ottobre giunse nella Gallia Cisalpina, situata a nord della penisola italiana, a capo di 26mila soldati e di una trentina di elefanti. Questo era tutto ciò che rimaneva dei 46mila combattenti con cui era partito dalla Spagna e che avevano dovuto affrontare la difficilissima traversata alpina, subendo l'ostilità delle tribù galliche, un freddo atroce e il passaggio per dirupi pericolosi.

Eppure la sofferenza degli uomini e la determinazione di Annibale erano riuscite a dare coesione alle diverse truppe, nelle quali militavano, tra gli altri, africani e guerrieri provenienti dalla Spagna (celtiberi, frombolieri delle Baleari, lusitani). Di conseguenza, quella che avrebbe potuto essere una moltitudine incontrollabile e difficile da gestire si era convertita in una macchina da guerra agli ordini di un comandante carismatico e

ELEFANTI DA GUERRA

Non sappiamo se gli elefanti che Annibale portò in Italia fossero africani o asiatici. In basso, terracotta del II secolo a.C. scoperta a Mirina (Lemno).

DAGLI ORTI / AURIMAGES



DOPO LA BATTAGLIA

MORIRE DI RABBIA

Narra lo storico romano Tito Livio che il giorno dopo lo scontro di Canne, al sorgere del sole, i cartaginesi tornarono sul campo di battaglia allo scopo di raccogliere le spoglie e «contemplare la strage, spettacolo orribile persino per i nemici. Giacevano migliaia e migliaia di romani, fanti e cavalieri disordinatamente qua e là, a seconda di come ciascuno si fosse trovato unito a un altro dal caso, dalla lotta o dalla fuga. Alcuni, alzandosi tutti insanguinati tra i cadaveri dopo essere stati svegliati dalle ferite rappresse dal freddo del mattino, vennero uccisi dai nemici. Altri furono trovati a terra, ancora vivi [...] nell'atto di scoprire il collo e la gola e di implorare [i nemici] di prosciugargli il sangue che restava. Alcuni furono trovati con la testa immersa in una fossa ed era chiaro che era stata scavata da loro stessi e che si erano tolti la vita tappandosi la bocca con terra che si erano gettati addosso. In particolare attirò l'attenzione di tutti un numida vivo, con naso e orecchie a brandelli, tratto fuori da sotto un romano che gli giaceva addosso morto. Quest'ultimo, non potendo impugnare un'arma con le mani e trasformata la propria ira in rabbia, era morto nell'atto di dilaniare il nemico con i denti». (*Ab Urbe condita* XXII, 51).

intelligente, a cui i soldati obbedivano ciecamente. Una volta giunto nel nord Italia, Annibale ingrossò le fila del suo esercito grazie ai rinforzi ricevuti dai galli scontenti del dominio romano, sconfisse le legioni nelle battaglie del Ticino, del Trebbia e del Trasimeno e arrivò con il suo esercito nei pressi di un paesino della Puglia, Canne. Correva l'estate del 216 a.C.

Il massacro

Nel frattempo i romani erano riusciti a mettere insieme due potenti eserciti guidati dai consoli Terenzio Varrone e Lucio Emilio Paolo. Il 2 agosto Varrone, contro il parere del suo collega, decise di unire le due formazioni sulla sponda settentrionale dell'Ofanto, nei pressi di Canne. I suoi 86mila soldati – le forze romane complessive – avrebbero affrontato il glorioso esercito cartaginese, composto da 50mila guerrieri saldamente radunati attorno al loro potente generale africano.

Annibale dispose le sue truppe in formazione convessa: le linee centrali, schierate a forma di mezzaluna, cominciarono a indietreggiare

CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

sotto la spinta dei legionari fino a formare una tenaglia in grado di rinchiudere il grosso delle legioni in una trappola mortale. In questa rete, messa a punto dalla cavalleria e dalle truppe d'élite cartaginesi, rimasero accerchiati più di 70mila romani in attesa di essere trafitti dalle spade nemiche e senza più possibilità di difendersi. Quella della battaglia di Canne è la storia di un bagno di sangue che durò per ore e in cui perirono la gioventù di Roma, i suoi difensori e parte della sua nobiltà. La Repubblica era indifesa. Nella grande capitale si scatenò il panico e, per la prima volta dopo secoli, si fece ricorso ai sacrifici umani per placare l'ira degli dèi.

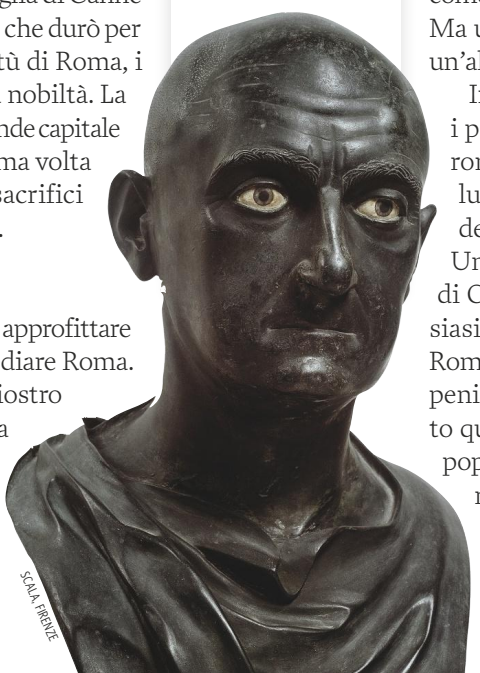
Marcia indietro

Tuttavia, Annibale decise di non approfittare della vittoria di Canne per assediare Roma. Sono stati versati fiumi d'inchiostro sul perché il condottiero abbia scelto di non impadronirsi della capitale. È probabile che la decisione di non occupare la città – protetta da difese imponenti – dipendesse dal fatto che Annibale non possedeva macchine d'assedio e che non era neanche previsto che Cartagine gliele fornisse. La forza di Annibale consisteva nella manovrabilità delle sue truppe grazie a una cavalleria potente che gli garantiva il vantaggio della sorpresa, come aveva dimostrato nelle grandi battaglie. Ma un grande assedio a lungo termine era un'altra storia.

In realtà Annibale stava aspettando che i popoli italici si ribellassero al dominio romano; in tal modo non ci sarebbe voluto molto tempo prima che la capitale del Lazio, isolata, cadesse nelle sue mani. Una città gli aprì le porte dopo la battaglia di Canne: Capua. Non era una città qualsiasi, bensì la più importante d'Italia dopo Roma, e Annibale la utilizzò come base nella penisola. Tuttavia Capua fu la sola: eccetto qualche comunità minore, nessun altro popolo italico tradì Roma. Dal canto loro, i romani riuscirono a resistere nel modo più intelligente possibile: consapevoli

SCIPIONE L'AFRICANO

Il politico e militare romano sferrò un colpo decisivo contro Annibale a Zama. Busto. II sec. a.C.



SCALA FIRENZE

LA GRANDE BATTAGLIA
François-Nicolas Chifflart rievocò in questo drammatico olio su tela la schiacciante vittoria di Annibale sulle legioni romane a Canne. XIX secolo. Museo delle Belle Arti. Parigi.

LA MARCIA SU ROMA

ANNIBALE ALLE PORTE!

Nel marzo del 211 a.C. Annibale marciò su Roma nella speranza di essere inseguito dalle legioni che assediavano Capua, alleata dei cartaginesi, ed essere così in grado di liberarla. I romani non rimossero l'assedio, anche se inviarono squadre di soccorso nella capitale. Annibale giunse fino alle porte di Roma, come ricorda il famoso grido *Hannibal ad portas!*, e il panico si diffuse in tutta la città. «Si udivano pianti di donne – spiega Tito Livio. Sfidando tutti gli sguardi, le matrone correvano in massa verso i templi degli dèi; i capelli sciolti in disordine, inginocchiate ai piedi degli altari, le mani tese verso il cielo e verso gli dèi, li supplicavano di strappare Roma dalle mani del nemico». Annibale si accampò vicino all'Aniene, a circa cinque chilometri dalla capitale, e mosse con duemila cavalieri verso la porta Collina. Una volta giunto al tempio di Ercole, «avvicinandosi a cavallo il più possibile, esaminò le mura e la posizione della città». I romani non si tirarono indietro, ma per due giorni di fila i temporali resero impossibile dare inizio alla battaglia. I cartaginesi attribuirono un grande significato religioso a quest'episodio. Anche Annibale diede importanza a questo tipo di presagi e, dubitando forse di poter conquistare Roma, tornò sui propri passi senza cercare mai più di avvicinarsi all'Urbe.

della loro inferiorità rispetto ad Annibale, evitarono lo scontro diretto con i cartaginesi, senza però smettere di attaccarli. Nel frattempo, Annibale intraprese la sua marcia verso il sud puntando alla città strategica di Taranto, dove avrebbe potuto ricevere rinforzi dal suo nuovo alleato, Filippo V di Macedonia, che a sua volta aveva attaccato i romani nei Balcani. Solamente nel 212 a.C. riuscì nel suo intento con Taranto — una fazione filocartaginese gli aprì le porte —, ma la fortezza, nella zona del porto, rimase nelle mani di Roma.

La grande sconfitta

Quello stesso anno si verificò un altro evento decisivo. Quattro legioni assediarono Capua, che chiese aiuto ad Annibale. Quest'ultimo fu costretto a scegliere se continuare a puntare su Taranto o radunare il suo esercito per poter prestare aiuto alla sua alleata. Per la prima volta dal suo arrivo in Italia non sapeva cosa fare e optò per una posizione intermedia: continuò l'assedio alla fortezza tarantina mentre il suo vice, Annone, si recò a Capua,

PETIT PALAIS / PHOTOAISA

ANFITEATRO CAPUANO. QUANDO I ROMANI ASSEDIARONO CAPUA, ALLEATA DI ANNIBALE, GIUSTIZIARONO O SCHIAVIZZARONO I SUOI DIRIGENTI.

GETTY IMAGES

dove fu sconfitto dai romani. La situazione di Capua era disperata. Se si fosse arresa, il prestigio di Annibale ne avrebbe risentito parecchio; numerose cittadine italiane, la cui alleanza con i cartaginesi si faceva sempre più precaria, avrebbero potuto propendere in favore di Roma. Pertanto il generale africano decise di marciare fino a Capua per attirare gli assedianti romani in una battaglia campale. Tuttavia questi non caddero nella trappola. L'intenzione di Annibale non era tanto quella di conquistare l'Urbe quanto quella di indurre gli assedianti romani di Capua a marciare in difesa di Roma. Nella primavera del 211 a.C. il panico si impossessò nuovamente di Roma. Fabio Massimo — l'uomo che dopo Canne aveva consigliato ai romani di non muovere battaglia contro Annibale —, risolse così il problema: «L'esercito che attualmente si trova nella Città sarà sufficiente per la nostra difesa, poiché disporrà dell'aiuto di Giove e del resto degli dèi» (Tito Livio, XXVI, 8). I temporali impedirono che i nemici iniziassero i combattimenti; il tempo non giocava a favore di Annibale, che non riusciva a procurarsi rifornimenti in una terra ostile. Il cartaginese non ebbe altra scelta che tornare sui propri passi e volgere le spalle a Capua, il cui destino era già ineluttabilmente scritto. La città si arrese quell'anno e le sue strade furono testimoni di uno dei bagni di sangue più terrificanti di tutta la guerra. La stella di Annibale in Italia si eclissava e presto avrebbe perso tutto il suo splendore. I romani strapparono ai cartaginesi la Spagna che Asdrubale abbandonò per attraversare le Alpi e riunirsi con suo fratello in Italia. Ma i romani lo sconfissero sulle rive del Metauro e inviarono la sua testa ad Annibale che, resosi conto che non avrebbe ricevuto rinforzi da Cartagine, si rifugiò nel sud Italia. Da lì marciò alla volta dell'Africa nel 203 a.C. per far fronte a Publio Cornelio Scipione, che era sbarcato nei pressi di Cartagine. Le carte in tavola erano cambiate, e adesso erano i romani a ripagare Annibale con la sua stessa moneta. ■

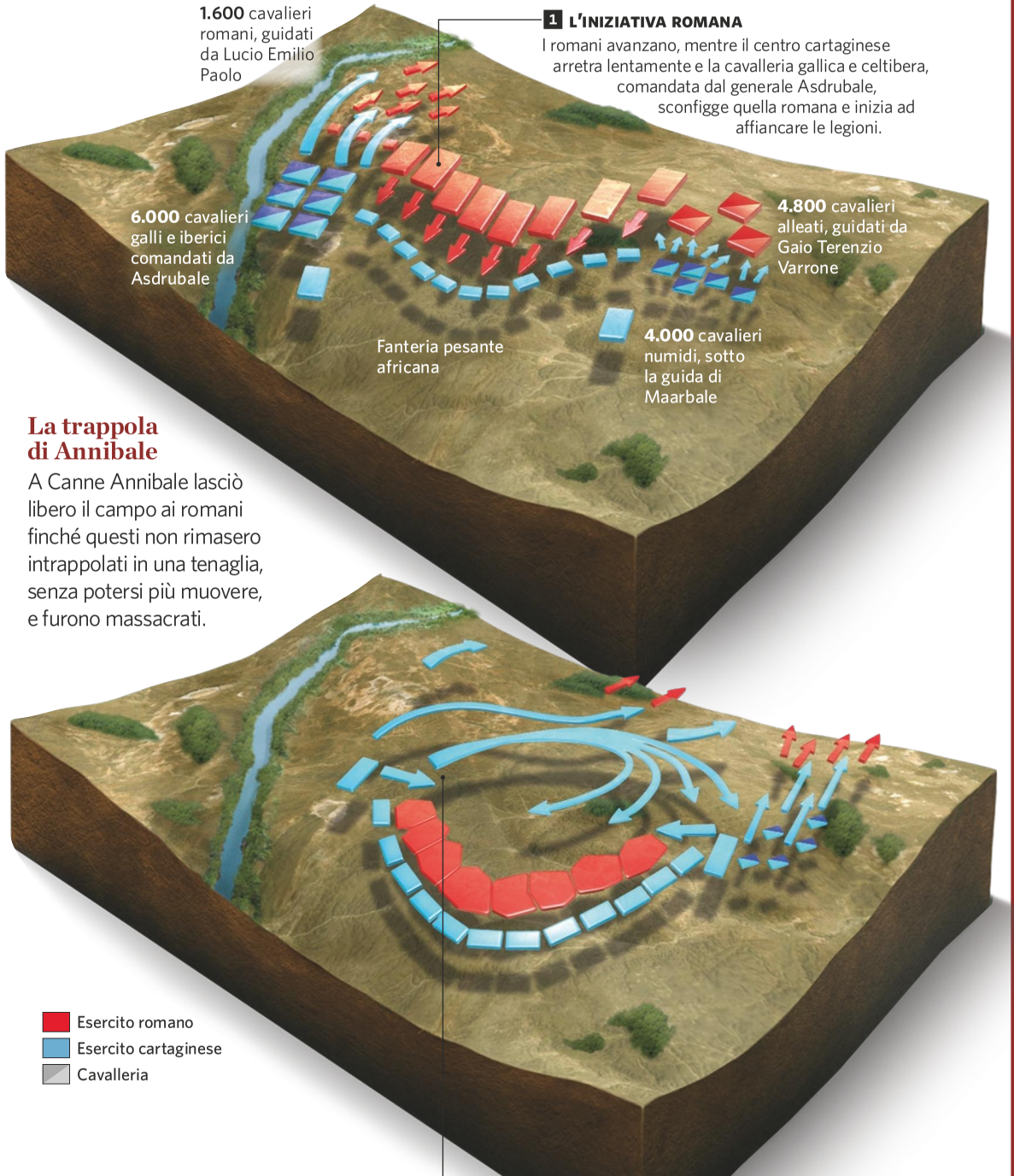
JAVIER MARTÍNEZ-PINNA E DIEGO PEÑA DOMÍNGUEZ
STORICI

CANNE, LA TRAPPOLA DI ANNIBALE

Durante la seconda guerra punica ebbe luogo la battaglia di Canne, la più terribile delle sconfitte di Roma. Dopo esser stati battuti sul Ticino, sul Trebbia e sul Trasimeno, e aver perso decine di migliaia di uomini, i romani misero insieme un formidabile esercito composto da otto legioni che affrontarono Annibale nei pressi dell'*Aufidus* (l'attuale Ofanto) il 2 agosto del 216 a.C.

Celtiberi

Frombolieri delle Baleari



La trappola di Annibale

A Canne Annibale lasciò libero il campo ai romani finché questi non rimasero intrappolati in una tenaglia, senza potersi più muovere, e furono massacrati.

Un esercito multinazionale

Annibale era partito dalla Spagna con un esercito composto da cartaginesi, libici, celtiberi, frombolieri delle Baleari e cavalieri numidi. Nel nord Italia reclutò guerrieri gallici.

Forze diseguali

Gli effettivi romani ammontavano approssimativamente a 86.000 uomini: circa 80.000 fanti e più o meno 6.000 cavalieri, rispettivamente sotto la guida dei consoli Gaio Terenzio Varrone e Lucio Emilio Paolo. Dal canto loro, i cartaginesi schierarono 60.000 effettivi: 50.000 pedoni e 10.000 cavalieri; questi ultimi svolsero un ruolo decisivo nello scontro.

2 L'ACCERCHIAMENTO CARTAGINESE

Con l'aiuto dei cavalieri di Asdrubale la cavalleria numida sconfigge la cavalleria alleata e porta a termine il doppio accerchiamento. La fanteria africana attacca le legioni alle spalle. Completamente circondati, i romani vengono annientati.

Attacco organizzato. La cavalleria cartaginese sbucò alle spalle, impedendo alle legioni di ritirarsi.

Falange mortale

Lo storico Hans Delbrück ha ipotizzato che il fronte della fanteria romana misurasse dagli 800 ai 900 metri di ampiezza e avesse una profondità pari a 70 uomini. Quando quest'enorme blocco fu assediato frontalmente e attaccato ai lati e alle spalle, migliaia di morti e feriti impedirono qualunque altro movimento ai romani; l'ammassamento che ne seguì gli rese impossibile usare le armi per mancanza di spazio.

I consoli romani

Dei due consoli, Varrone riuscì a fuggire a cavallo mentre Paolo, che all'inizio della battaglia era stato gravemente ferito da una fionda, non aveva le forze per montare a cavallo e combatté a piedi (i soldati della cavalleria smontarono di sella per combattere come lui e al suo fianco), e si rifiutò di salire su un destriero che gli offrirono per scappare. Morì «trafitto dalle frecce».

Una civiltà svelata

VIAGGIO NELLE CITTÀ MAYA

Nel 1840 due intrepidi esploratori, lo statunitense John Lloyd Stephens e il britannico Frederick Catherwood, intrapresero una spedizione nello Yucatán che fece conoscere al mondo i favolosi resti della civiltà maya

LA PIRAMIDE DELL'INDOVINO A UXMAL
Secondo la leggenda che narrarono a Stephens a Uxmal, questa gigantesca piramide di 35 metri di altezza fu costruita in una notte da un nano, figlio di una maga, che in seguito divenne sovrano della città. Accanto alla piramide c'è un portico colonnato, noto come l'Edificio dell'Iguana.
DMITRI ALEXANDER / GETTY IMAGES

Nel XVI e XVII secolo i sacerdoti e i conquistatori avevano già descritto la vita e i costumi dei maya ma, con il passare del tempo, la storia e i capolavori architettonici di questo popolo mesoamericano erano caduti nell'oblio. Di conseguenza, l'idea che si aveva dei maya a metà del XIX secolo si basava sulle comunità indigene del sud del Messico, considerate poco progredite. Alcuni autori arrivarono addirittura ad affermare che i monumenti scoperti in quelle zone erano opera di fenici, egizi o ebrei. Furono due intrepidi avventurieri, un britannico e uno statunitense, a riportare alla luce gli straordinari edifici maya nascosti nelle profondità della selva tropicale, rivelando così al mondo una civiltà di insospettato splendore.

John Lloyd Stephens era nato a Shrewsbury, in New Jersey, ma prima che compisse due anni la sua famiglia si era trasferita a New York. Dopo aver portato a termine i suoi studi di diritto in Connecticut, entrò nelle fila del Partito democratico e si dedicò alla politica. Ma la sua vita ebbe una svolta radicale quando i medici gli raccomandarono di andare in Europa per riprendersi da una malattia respiratoria. Visitò Roma, Napoli, la Sicilia e la Grecia, quindi proseguì per Smirne, Costantinopoli, Odessa e Varsavia. Nel novembre del 1835 raggiunse la Francia con il proposito di imbarcarsi per gli Stati Uniti, ma non riuscì a trovare posto a causa dell'enorme flusso di emigranti.

Rassegnato, Stephens decise di rimandare il ritorno e ne approfittò per visitare il Vicino Oriente. In quella che oggi è la Giordania adottò lo pseudonimo di Abdel Hassis e, dopo aver pagato lo sceicco della regione, diresse i suoi passi verso l'affascinante città di Petra. In Egitto visitò i principali siti archeologici grazie a un salvacondotto fornitogli dal governatore ottomano d'Egitto, Mehmet Ali. Documentò le sue esperienze in due libri: *Incidents of Travel in Egypt, Arabia Petraea, and the Holy Land* (1837, *Episodi di viaggio in Egitto, Arabia Petrea e Terra Santa*) e *Incidents of Travel in Greece, Turkey, Russia and Poland* (1838, *Episodi di viaggio in Grecia, Turchia, Russia e Polonia*), che ricevettero un'ottima accoglienza da parte del pubblico.

Durante uno scalo a Londra, Stephens conobbe quello che sarebbe stato il suo compagno di viaggio durante gli anni successivi, Frederick Catherwood, con cui entrò subito in sintonia. Nato a Londra da una famiglia benestante, Catherwood parlava correntemente arabo, italiano e greco, leggeva perfettamente l'ebraico ed era eclettico come il suo amico Stephens. Architetto, ingegnere e illustratore, aveva preso parte a numerose spedizioni archeologiche.

1836
Stephens conosce Catherwood durante uno scalo a Londra.

1841
Esce il libro *Incidents of Travel in Central America, Chiapas and Yucatan.*

1843
Dopo il loro secondo viaggio, pubblicano *Incidents of Travel in Yucatan.*

1852 / 1854
Stephens muore a New York e Catherwood in un naufragio.

DIVINITÀ CELESTE IN TERRACOTTA PROVENIENTE DALL'ISOLA DI JAINA, DI FRONTE ALLE COSTE DELLO YUCATÁN. FU RITROVATA IN UNA NECROPOLI DI QUESTO PICCOLO INSEDIAMENTO MAYA. MUSEO NAZIONALE DI ANTROPOLOGIA, CITTÀ DEL MESSICO.
DAGLI ORTI / AURIMAGES

Avventura in America centrale

Di ritorno a New York, Stephens sfruttò i suoi contatti nel mondo politico per riuscire a ottenere la nomina ad ambasciatore statunitense nella Repubblica Federale del Centro America. La sua vera intenzione era quella di approfittare dell'incarico per studiare i resti archeologici della regione. A partire dalla fine del XVIII secolo erano stati esplorati alcuni siti, in particolare quello di Palenque, di cui Stephens aveva letto nelle opere di Antonio del Río (1787) e di Guillermo Dupaix (1805-1807). Conosceva anche gli scritti dell'ambasciatore messicano a Parigi, Lorenzo de Zavala Sáenz. Stephens contattò il suo amico Catherwood e lo ingaggiò per 1.500 dollari in qualità di architetto, disegnatore tecnico, topografo e illustratore. La spedizione fu finanziata con i proventi ottenuti dalla prima opera di Stephens, nel frattempo diventata un bestseller. Il 3 ottobre 1839 i due salparono finalmente in direzione del Belize a bordo della *Mary Ann*. La loro pri-

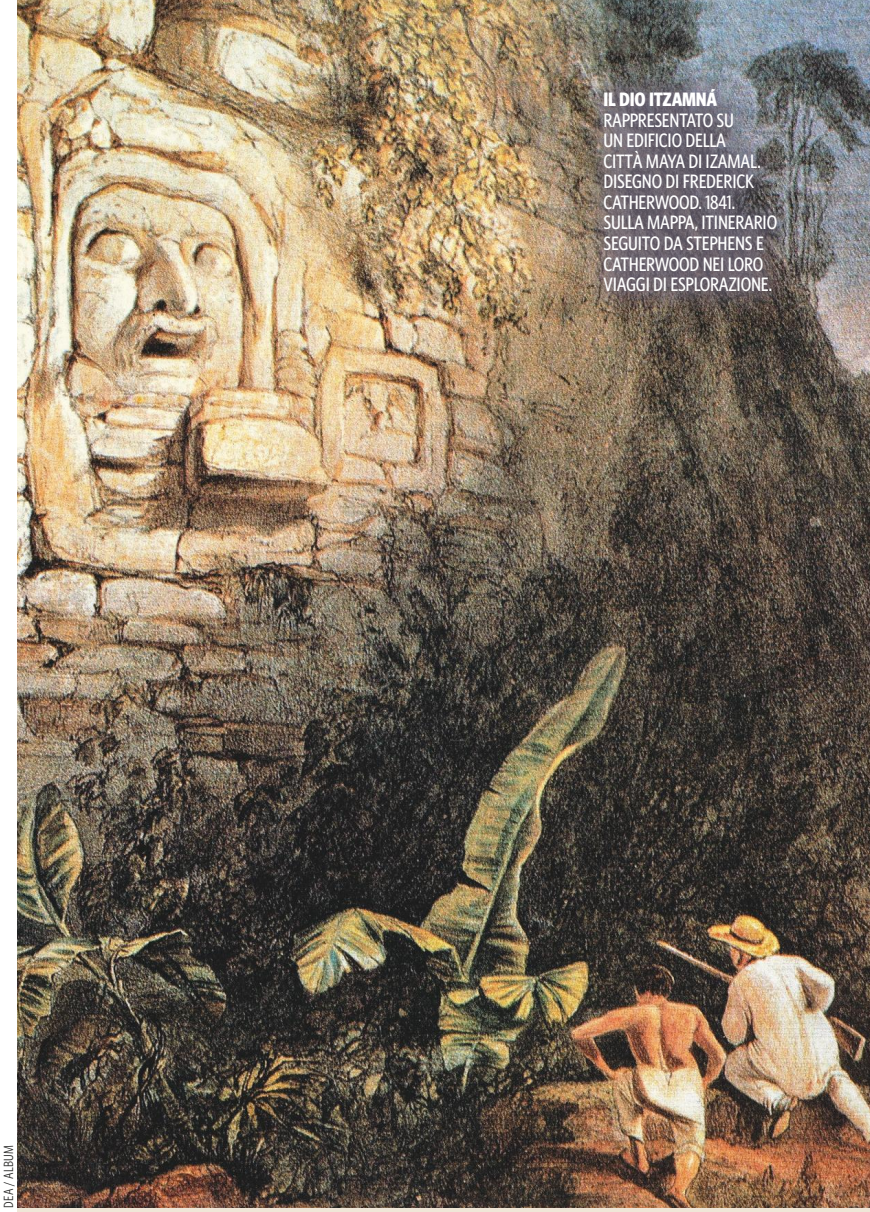
ma meta era Copán, nell'attuale Honduras. Per accedervi, i due dovettero percorrere sentieri fangosi pressoché impraticabili, sopportando l'umidità, il calore e gli insetti, e farsi strada nella selva a colpi di machete. Quando finalmente poterono contemplare quelle piramidi, così diverse da quelle che avevano visto in Egitto, restarono a bocca aperta. Studiarono attentamente sculture, rilievi e incisioni, convincendosi che erano opera di una civiltà indigena sviluppata.

Il proprietario dei terreni dov'erano situati i resti, José María Acebedo, non voleva stranieri in giro da quelle parti e così non gli facilitò le cose. Stephen, lungi dal lasciarsi intimorire, indossò il suo pomposo abito da ambasciatore e fece sfoggio delle sue doti diplomatiche, convincendo Acebedo a vendergli la città per «l'incredibile somma di cinquanta dollari». Così, il 17 novembre 1839 ebbero inizio gli scavi archeologici di Copán. Stephens diresse i lavori di sgombero mentre Catherwood, armato di un teodolite, tracciò la pianta della città e fece disegni di straordinaria precisione grazie all'uso di una camera lucida, un dispositivo ottico utilizzato dagli artisti come ausilio per il disegno.

Sfida alle autorità

Mentre Stephens si recava in Guatemala per ottenere i permessi necessari per iniziare l'esplorazione di Copán, Catherwood iniziò a esplorare i dintorni del sito maya. Durante una delle sue peregrinazioni scoprì Quiriguás, 50 chilometri più a nord, dove trovò un'impressionante collezione di lapidi maya.

In seguito i due ricercatori si diressero verso Palenque attraversando enclavi naturali di grande bellezza, come il lago Atitlán, in Guatemala, per poi giungere finalmente a Comitán, al confine con lo stato del Chiapas. Lì vennero a sapere che il presidente del Messico, il generale López de Santa Anna, aveva proibito le visite alla città. Ciononostante, proseguirono fino al villaggio di Palenque, nei pressi delle rovine. Al termine di un viaggio durissimo, dopo aver attraversato il fiume che divide il sito in due settori, zuppi d'acqua e divorati dalle zanzare, i due videro



IL DIO ITZAMNÁ RAPPRESENTATO SU UN EDIFICIO DELLA CITTÀ MAYA DI IZAMAL. DISEGNO DI FREDERICK CATHERWOOD. 1841. SULLA MAPPA, ITINERARIO SEGUITO DA STEPHENS E CATHERWOOD NEI LORO VIAGGI DI ESPLORAZIONE.

DEA / ALBUM

LA SCOPERTA DI UN MONDO DIMENTICATO

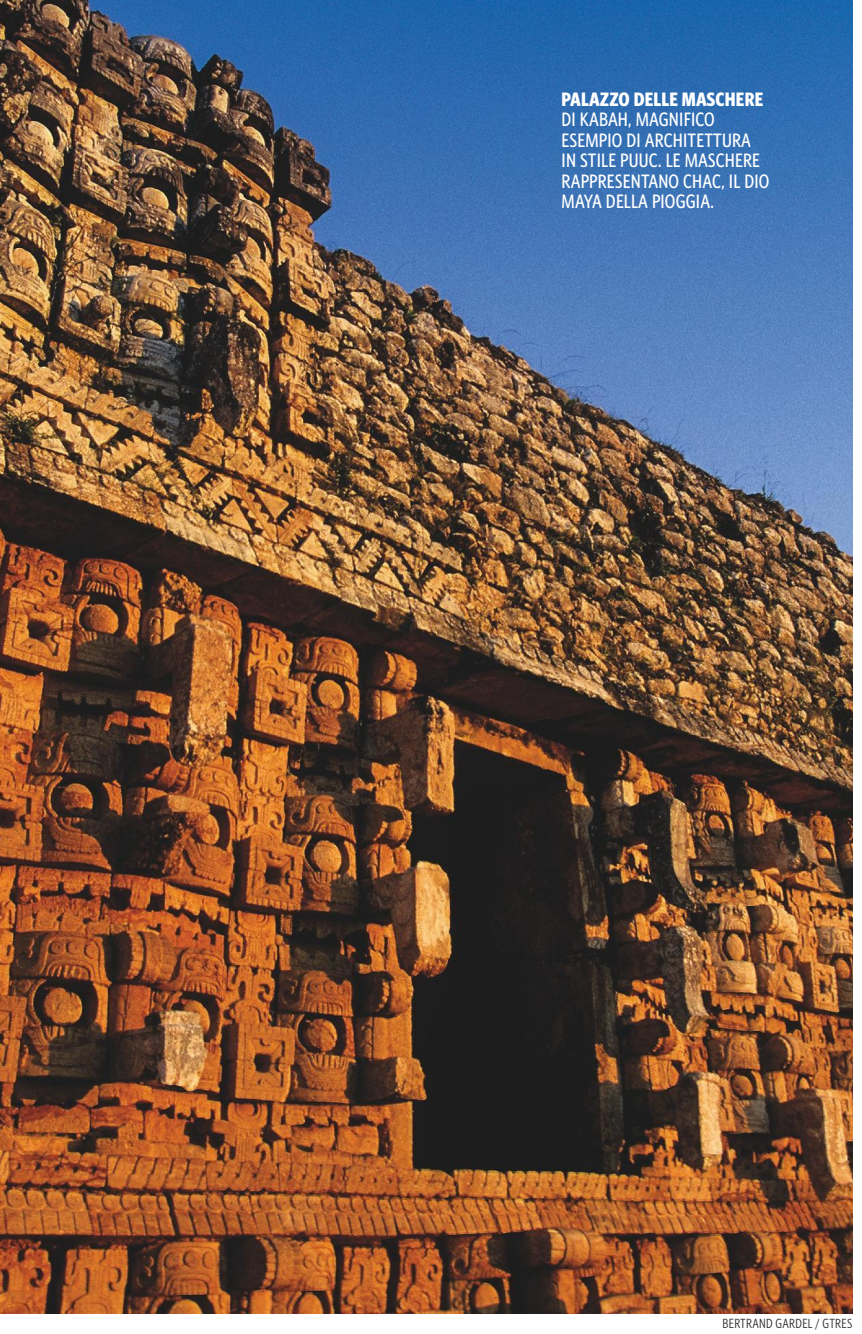
SECONDO QUANTO racconta lo stesso statunitense nel suo libro *Incidents of Travel in Central America, Chiapas and Yucatan* (1841), vedendo una stele di oltre quattro metri di altezza, Stephens intuì definitivamente il valore della cultura maya: «La visione di questo monumento inatteso cancellò dalle nostre menti, per sempre, qualsiasi incertezza rispetto all'indole delle antichità americane. Ci diede la sicurezza che gli oggetti che stavamo studiando non erano interessanti solo come resti di un popolo sconosciuto. Quelle opere d'arte dimostravano che le popolazioni che avevano abitato un tempo il continente americano non erano selvagge».

EOSGIS.COM

GRANDE ACROPOLI DI EDZNÁ

L'antica città maya di Edzná è situata nello stato messicano di Campeche, nella parte occidentale della penisola dello Yucatán. Uno dei luoghi più interessanti del sito è la Grande Acropoli, un ampio spiazzo circondato da importanti edifici, tra cui si distingue una struttura composta da cinque piattaforme, nota come la Piramide dei cinque piani. Stephens e Catherwood visitarono Edzná nel corso del loro viaggio in Yucatán.

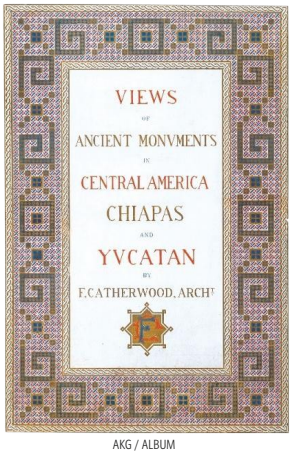
MANUEL COHEN / AURIMAGES



PALAZZO DELLE MASCHERE DI KABAH, MAGNIFICO ESEMPIO DI ARCHITETTURA IN STILE PUUC. LE MASCHERE RAPPRESENTANO CHAC, IL DIO MAYA DELLA PIOGGIA.

BERTRAND GARDEL / GTRES

COPERTINA DEL LIBRO *VIEWS OF ANCIENT MONUMENTS IN CENTRAL AMERICA, CHIAPAS AND YUCATAN* DI CATHERWOOD. CONTENENTE 25 LITOGRAFIE.



AKG / ALBUM

comparire tra le cime degli alberi le splendide sommità degli edifici di Palenque, capolavori dell'architettura maya. Nonostante il divieto, decisero di accamparsi lì, insediandosi in quello che oggi conosciamo come il Palazzo. La vegetazione aveva completamente ricoperto gli edifici. I due ne ripulirono alcuni tra i più interessanti, come lo stesso Palazzo, di cui Catherwood immortalò i grandi bassorilievi in pietra della corte principale. Nei suoi disegni l'inglese illustrò anche il Tempio delle Iscrizioni, al cui interno si celava la tomba di Pakal il Grande, signore di Palenque — che sarebbe stata scoperta solo nel 1952 dall'archeologo Alberto Ruz —, il Tempio della Croce Fogliata e il Tempio del Sole, con le sue intricate incisioni. Era la prima volta che questi edifici venivano studiati da un punto di vista scientifico. Dal canto suo, Stephens individuò una serie di elementi comuni nelle diverse città maya, affermando che molti dei rilievi trovati contenevano complessi geroglifici che raccontavano una storia: questa fu senza dubbio un'intuizione geniale se consideriamo che la scrittura maya è stata decifrata quasi completamente solo pochi decenni fa.

Stephens cercò di comprare Palenque, così come aveva fatto con Copán, perché era intenzionato a trasportare i monumenti a New York pietra per pietra per creare un grande museo dedicato alla cultura maya. Per Palenque offrì 1.500 dollari, ma le leggi messicane non permettevano agli stranieri di possedere terra a meno che non fossero sposati con messicane. Le solide convinzioni di Stephens riguardo al celibato mandarono a monte l'acquisto. Così, dopo quasi due mesi di lavoro, il primo giugno 1840 l'accampamento fu smantellato.

I due avventurieri si misero quindi in marcia verso il Golfo del Messico, decisi a esplorare l'antica città di Uxmal, che localizzarono grazie alla rudimentale mappa che lo stesso proprietario del terreno, il latifondista yucateco Simón Peón, aveva dato a Stephens quando questi si trovava a New York. Ma quando arrivarono a Uxmal, il 24 giugno 1840, Catherwood aveva la malaria ed era fortemente debilitato. I due documentarono rapidamente il loro soggiorno nel sito e quindi fecero rientro a New York.

Un successo letterario

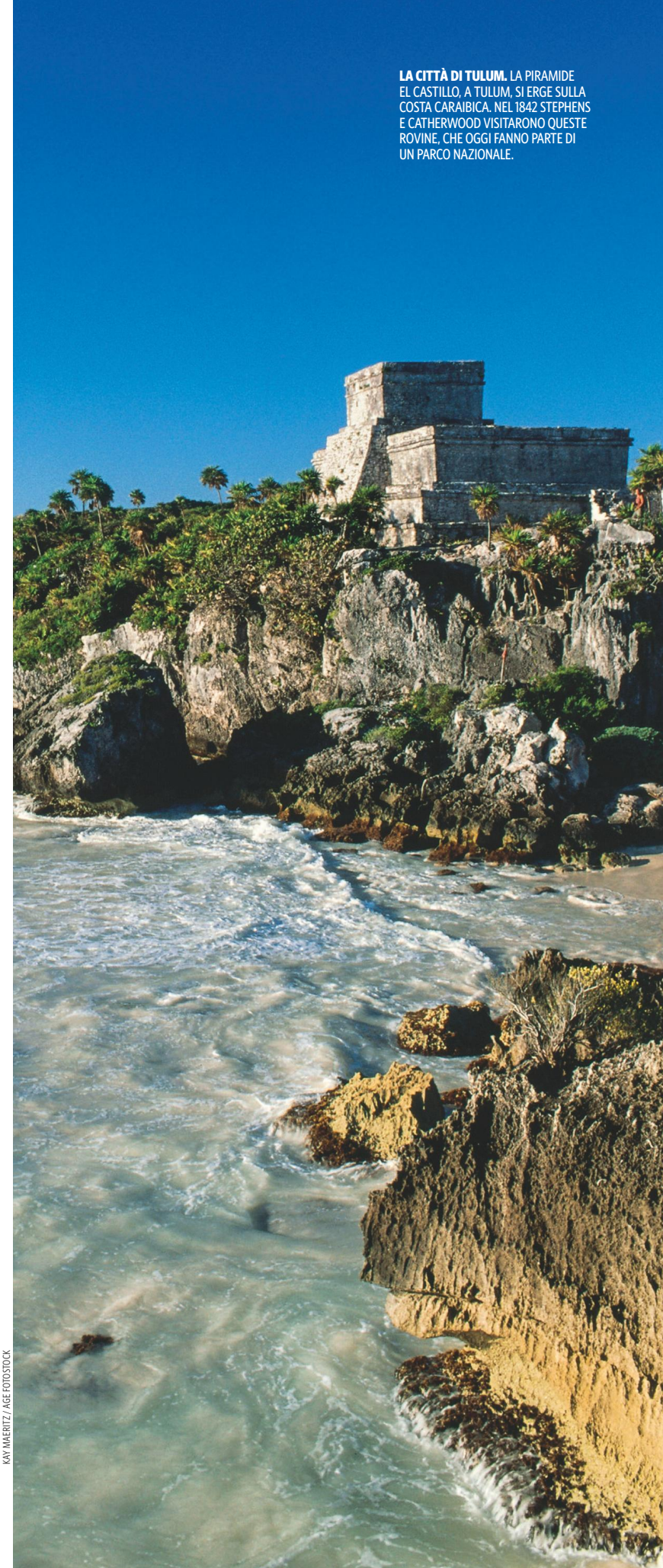
Nonostante le difficoltà, il viaggio era stato un successo. Stephens e Catherwood avevano riscoperto le antiche città maya di Copán, Kabah, Mérida, Palenque, Quiriguá, Utatlán, Sayil, Toniná, Topoxte e Uxmal. Inoltre, anche se non avevano visitato Tikal, nella guatemalteca foresta del Petén, avevano osservato le sommità delle piramidi spuntare dalla boscaglia, registrandone la posizione approssimativa. A New York, Stephens ebbe finalmente stempo di ordinare il materiale raccolto e poté pubblicare un nuovo libro, *Incidents of Travel in Central America, Chiapas and Yucatan* (*Episodi di viaggio in America centrale, Chiapas*

e *Yucatán*), che superò il successo ottenuto dai precedenti. Con uno stile vivace e fresco l'opera narrava le peripezie di un viaggio difficile ma affascinante, in un contesto magico, popolato di città sconosciute e misteriose. Stephens e Catherwood, inquieti, decisero immediatamente di intraprendere un secondo viaggio in Yucatán, che prepararono nei dettagli. Partirono il 9 ottobre 1841 ed esplorarono le città di Aké, Chichén Itzá, Dzibilnocac, Itzamal, Labná, Mayapán, Tulum e di nuovo Uxmal. Questa volta però li accompagnava il naturalista Samuel Cabot, che studiò la fauna locale. Il risultato fu il libro *Incidents of Travel in Yucatan* (*Episodi di viaggio in Yucatán*), che conteneva 120 incisioni di Frederick Catherwood e fu pubblicato a New York nel 1843.

Separati dalla morte

Nel 1847 Stephens fu nominato vicepresidente e direttore della Ocean Steam Navigating Company. Nel 1850, mentre era in carica, gli fu offerto di partecipare alla costruzione della Panama Railway, la prima ferrovia transcontinentale. Stephens chiamò Catherwood perché lo sostituisse mentre era a Panamá. Fu l'ultima volta che si videro. Stephens morì a New York il 13 ottobre 1852. La sua morte fu circondata da un'aura di leggenda. Si disse che era morto sdraiato sotto un grande *ceiba* (l'albero sacro dei maya) a Panamá. Sembra che in realtà quando lo trovarono fosse solo svenuto, e che fu trasportato a New York, dove più tardi morì. Nel 1947 sulla sua lapide fu posta una targa commemorativa con un glifo maya in cui veniva riconosciuto come pioniere degli studi su questa civiltà. La morte di Catherwood fu un evento più tragico: morì nel naufragio dell'*Arctic*, la nave su cui viaggiava da Liverpool a New York il 27 settembre 1854 e in cui perirono altri 385 passeggeri. A differenza della morte di Stephens, la scomparsa del disegnatore che aveva immortalato le rovine delle città maya ritrovate sotto il manto della selva passò praticamente inosservata agli occhi dell'opinione pubblica dell'epoca. ■

ISABEL BUENO
STORICA

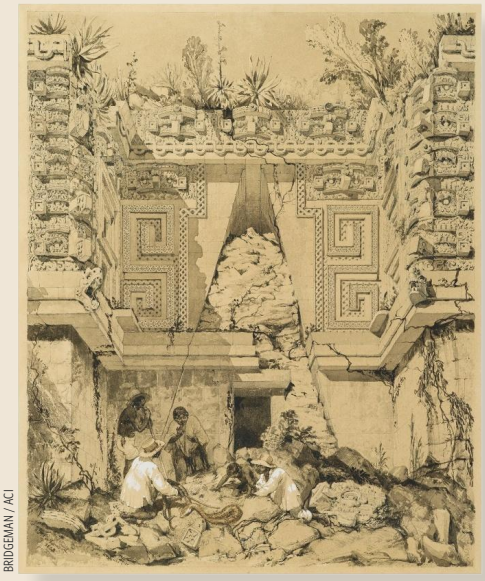


LA CITTÀ DI TULUM. LA PIRAMIDE EL CASTILLO, A TULUM, SI ERGE SULLA COSTA CARAIBICA. NEL 1842 STEPHENS E CATHERWOOD VISITARONO QUESTE ROVINE, CHE OGGI FANNO PARTE DI UN PARCO NAZIONALE.

KAY MAERITZ / AGE FOTOSTOCK

VEDUTE DI UN VIAGGIO PIONIERISTICO

Oltre alle decine di incisioni che realizzò come illustrazioni dei vari libri di John Lloyd Stephens, Frederick Catherwood pubblicò nel 1844 *Views of Ancient Monuments in Central America, Chiapas and Yucatan*, un volume con 25 litografie a colori, tra cui quelle riprodotte in queste pagine. I suoi meravigliosi disegni sono caratterizzati dal fedele rispetto delle proporzioni originali e dalla precisione nei dettagli.



BRIDGEMAN / ACI

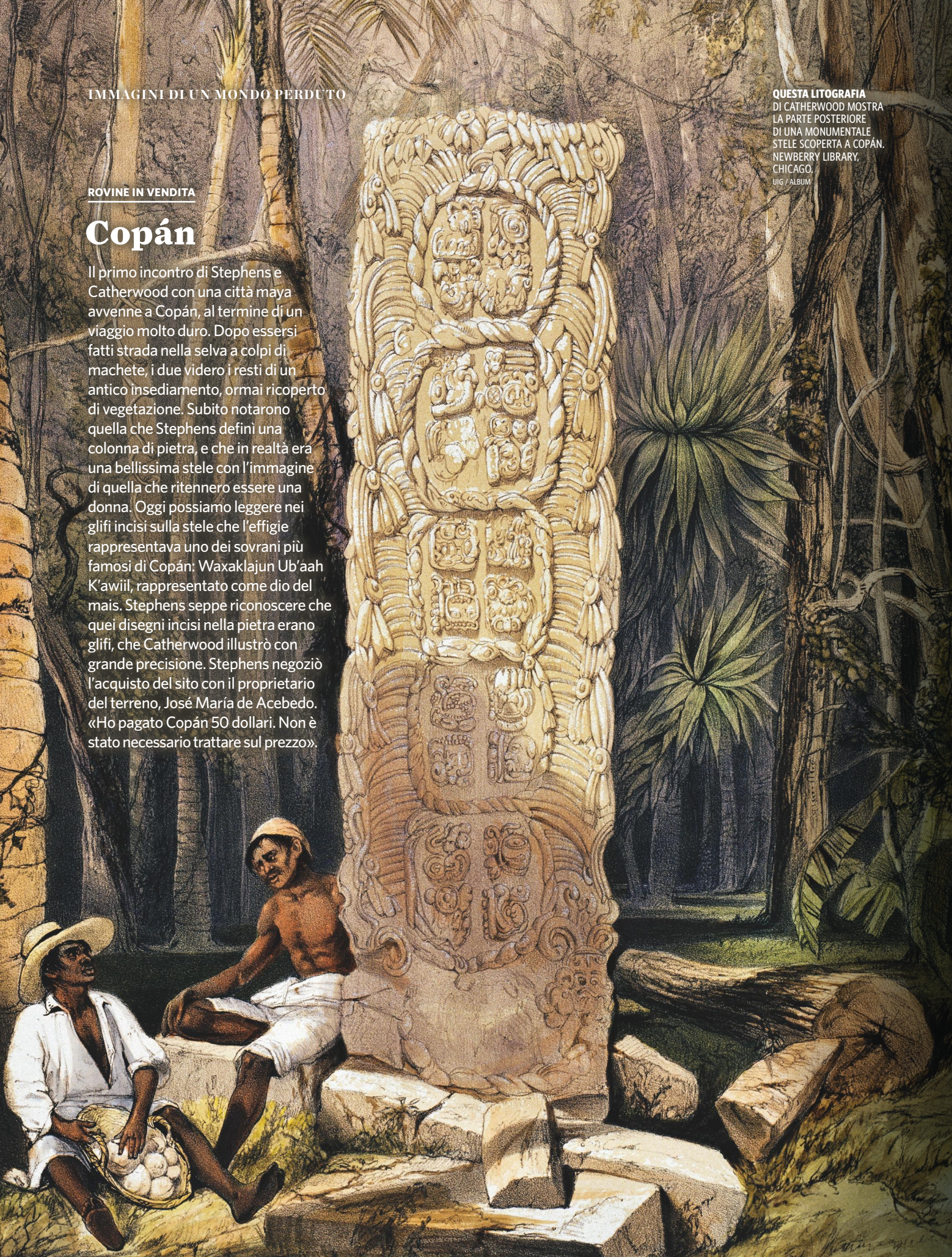
IN QUESTA LITOGRAFIA CATHERWOOD COLSE IL PARTICOLARE DI UN FALSO ARCO DELL'EDIFICIO DENOMINATO LA CASA DEL GOVERNATORE, NELLE ROVINE DI UXMAL. STEPHENS E CATHERWOOD VISITARONO IL SITO NEL CORSO DI ENTRAMBI I VIAGGI IN YUCATÁN. BROOKLYN MUSEUM, NEW YORK.

LA PIRAMIDE DI KUKULKÁN, A CHICHÉN ITZÁ, COPERTA DA UNA FITTA VEGETAZIONE, COSÌ COME LA VIDERO STEPHENS E CATHERWOOD NEL 1842. LITOGRAFIA DI FREDERICK CATHERWOOD.
AKG / ALBUM

UNA VISTA IMPONENTE

Chichén Itzá

Martedì 15 marzo 1842, nel corso del loro secondo emozionante viaggio in Yucatán, John Lloyd Stephens e Frederick Catherwood giunsero finalmente alle impressionanti rovine di Chichén Itzá, situate all'interno della tenuta di Juan Sosa. L'ambasciatore Stephens scriveva: «Alle quattro di pomeriggio lasciammo Pisté e ben presto vedemmo il castello di Chichén torreggiare sulla pianura. In mezz'ora raggiungemmo le rovine di questa antica città [...] uno spettacolo che suscitò la nostra più viva ammirazione». Essendo ormai prossimo il tramonto, chiesero ospitalità presso la tenuta. Al mattino seguente visitarono le rovine che «erano davvero magnifiche [...], in direzione sud-est si staglia "el Castillo", il primo edificio che abbiamo scorto nonché il meglio visibile da qualsiasi punto della pianura [...] Il tumulo, dall'aspetto solido, misura 75 piedi dalla base fino al vertice. Sul lato ovest c'è una scalinata di 37 piedi di larghezza; e a nord, un'altra di 45 piedi, composta da 90 gradini. Alla base di questa [...] ci sono due gigantesche teste di serpenti lunghe dieci piedi, con le fauci aperte e la lingua fuori. Dovevano sicuramente essere gli emblemi di qualche credenza religiosa, destinati a suscitare un sacro sentimento di terrore».



QUESTA LITOGRAFIA DI CATHERWOOD MOSTRA LA PARTE POSTERIORE DI UNA MONUMENTALE STELE SCOPERTA A COPÁN. NEWBERRY LIBRARY, CHICAGO.
UIG / ALBUM

ROVINE IN VENDITA

Copán

Il primo incontro di Stephens e Catherwood con una città maya avvenne a Copán, al termine di un viaggio molto duro. Dopo essersi fatti strada nella selva a colpi di machete, i due videro i resti di un antico insediamento, ormai ricoperto di vegetazione. Subito notarono quella che Stephens definì una colonna di pietra, e che in realtà era una bellissima stele con l'immagine di quella che ritennero essere una donna. Oggi possiamo leggere nei glifi incisi sulla stele che l'effigie rappresentava uno dei sovrani più famosi di Copán: Waxaklajun Ub'aah K'awiil, rappresentato come dio del mais. Stephens seppe riconoscere che quei disegni incisi nella pietra erano glifi, che Catherwood illustrò con grande precisione. Stephens negoziò l'acquisto del sito con il proprietario del terreno, José María de Acebedo. «Ho pagato Copán 50 dollari. Non è stato necessario trattare sul prezzo».

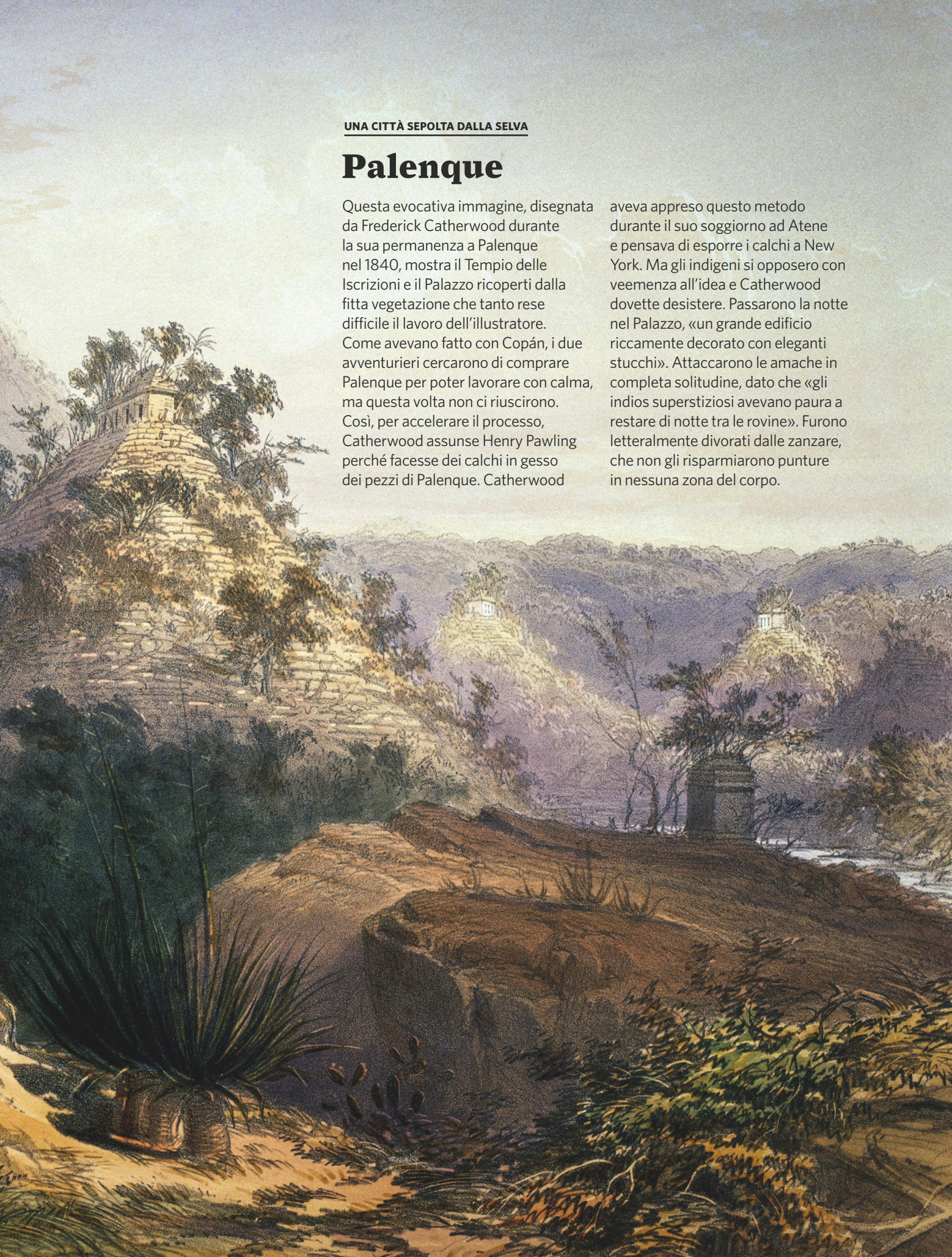
UNA PIRAMIDE RICOPERTA DI VEGETAZIONE E FRAMMENTI DI SCULTURE A COPÁN. CATHERWOOD. NEWBERRY LIBRARY, CHICAGO.
UIG / ALBUM

PANORAMICA DI PALENQUE. LITOGRAFIA REALIZZATA DA FREDERICK CATHERWOOD. NEWBERRY LIBRARY, CHICAGO. UIG / ALBUM

UNA CITTÀ SEPOLTA DALLA SELVA

Palenque

Questa evocativa immagine, disegnata da Frederick Catherwood durante la sua permanenza a Palenque nel 1840, mostra il Tempio delle Iscrizioni e il Palazzo ricoperti dalla fitta vegetazione che tanto rese difficile il lavoro dell'illustratore. Come avevano fatto con Copán, i due avventurieri cercarono di comprare Palenque per poter lavorare con calma, ma questa volta non ci riuscirono. Così, per accelerare il processo, Catherwood assunse Henry Pawling perché facesse dei calchi in gesso dei pezzi di Palenque. Catherwood aveva appreso questo metodo durante il suo soggiorno ad Atene e pensava di esporre i calchi a New York. Ma gli indigeni si opposero con veemenza all'idea e Catherwood dovette desistere. Passarono la notte nel Palazzo, «un grande edificio riccamente decorato con eleganti stucchi». Attaccarono le amache in completa solitudine, dato che «gli indios superstiziosi avevano paura a restare di notte tra le rovine». Furono letteralmente divorati dalle zanzare, che non gli risparmiarono punture in nessuna zona del corpo.



PROBLEMI DI SALUTE

Uxmal

In un caldo giorno d'estate del 1840 arrivarono a Uxmal «a mezzogiorno e mezzo sotto un sole cocente». Ciò costrinse Catherwood, molto debilitato, a «rientrare alla tenuta», mentre Stephens proseguì: «Con mia grande sorpresa, mi ritrovai davanti a un grande campo aperto, ricoperto di cumuli di rovine, vasti edifici su piattaforme e strutture piramidali, grandi e ben conservati, riccamente decorati, completamente liberi dagli arbusti e davvero pittoreschi, quasi quanto le rovine di Tebe [in Egitto]. Al mio ritorno, ne feci un tale resoconto al signor Catherwood che questi, senza muoversi dall'amaca, esausto e scoraggiato mi disse che stavo esagerando. Al mattino seguente vi ritornammo molto presto, ed egli dichiarò che la realtà superava la mia descrizione. Il luogo di cui parlo doveva indubbiamente essere stato una grande città, popolosa e altamente civilizzata, ma il lettore non ne troverà menzione in alcun libro di storia».

IL QUADRILATERO DELLE MONACHE, A UXMAL, È UN GRANDE COMPLESSO ARCHITETTONICO CHE CATHERWOOD ILLUSTRÒ PARZIALMENTE IN QUESTA STAMPA.

UIG / ALBUM

UNO STILE SORPRENDENTE

Kabah

L'8 gennaio del 1841, tra Mérida e Chichén Itzá, Stephens e Catherwood trovarono «un ampio campo di rovine» che oggi conosciamo come il percorso *puuc*, un'area costellata di antichi insediamenti caratterizzati dallo stesso stile architettonico, un'intricata decorazione di mascheroni e gelosie di pietra. Tra questi si trovava la città di Kabah, i cui edifici strapparono ai due avventurieri «un'esclamazione di sorpresa e ammirazione». Soprattutto gli interni, che erano a compartimenti: «Ci si presentò davanti una scena totalmente nuova. La sala è costituita da due stanze parallele, messe in comunicazione da una porta al centro. Il pavimento di questo vano interno è sopraelevato e lo si raggiunge tramite due gradini intagliati in un'unica pietra, il primo dei quali raffigura un rotolo di carta. Il primo giorno abbiamo mangiato qui, in ricordo del precedente proprietario di questo edificio e, dato che nelle sue terre l'acqua scarseggiava, la facemmo portare dai pozzi di Nohcacab [una località nelle vicinanze]».

UN FALSO ARCO E ALTRI ELEMENTI DECORATIVI, COME UNA MASCHERA DEL DIO CHAC, IN PRIMO PIANO, DECORANO QUESTA STANZA A KABAH. LITOGRAFIA DI CATHERWOOD.

UIG / ALBUM

LA BELLEZZA DI UN ARCO

Labná

Durante il loro secondo viaggio in Yucatán, nel 1841, gli avventurieri Stephens e Catherwood visitarono anche Labná, un'enclave così nascosta che neppure gli abitanti della zona ne conoscevano l'esistenza. Scrive Stephens: «Arrivammo al sito delle rovine. Pur con tutto quello che avevamo visto in precedenza, quel luogo ci riempì di ammirazione e di stupore [...] Da quando eravamo in Yucatán non avevamo ancora trovato niente di più impressionante di quei resti [...]». Subito furono colpiti da «un arco davvero notevole per la bellezza delle sue proporzioni e la grazia delle decorazioni [...]. Sulla parete posteriore si apriva una porta ben proporzionata e ancor più riccamente decorata di qualsiasi altra parte della struttura». In soli tre giorni i braccianti ripulirono la zona ricoperta dalla fitta vegetazione accumulatasi nei secoli, e Catherwood poté finalmente ritrarre l'arco in tutto il suo splendore.

VISTA DELL'ARCO DI LABNÁ, RIPULITO PER OPERA DEI BRACCIANTI DI STEPHENS E CATHERWOOD DALLA VEGETAZIONE CHE LO RICOPRIVA.

UIG / ALBUM

I CARATTERI MOBILI DI GUTENBERG
La grande innovazione della sua officina furono questi piccoli blocchi metallici, ciascuno con un carattere inciso in rilievo, a rovescio. Erano al centro del processo di stampa.

FERRANTRAITE / GETTY IMAGES

La rivoluzione delle lettere metalliche

GUTENBERG

Verso il 1450 un artigiano tedesco inventò un metodo per fabbricare lettere o tipi metallici con cui si potevano stampare migliaia di testi identici. Un'invenzione geniale che avrebbe cambiato il corso della storia dell'Occidente

BRIDGEMAN / ACI

UNA LOCALITÀ SUL RENO
Gutenberg apparteneva a un'importante famiglia di Magonza, un fiorente centro commerciale. Sopra, un'incisione di Franz Hogenberg pubblicata nel 1572.

L'Europa medievale si sviluppò grazie alle armi, alle scoperte geografiche e alla diffusione di ogni sorta di testo stampato. La nascita della stampa a caratteri mobili in Occidente avvenne a metà del XV secolo, tra Magonza e Strasburgo. L'invenzione dei tipi metallici è attribuita a Johann Gensfleisch zur Laden, meglio noto come Gutenberg, dal nome della casa di Magonza ("Höfe zum Gutenberg") dov'era nato attorno al 1394.

La novità di sostituire la penna per scrivere con quei piccoli tipi o caratteri metallici riutilizzabili semplificò la riproduzione di testi identici. Di Gutenberg non sappiamo molto. Sono rimasti solo 36 documenti della sua epoca in cui figura il suo nome.

Il suo primo ritratto conosciuto, imitato fino ai nostri giorni, fu fatto più di cent'anni dopo la sua morte. In questa incisione, del 1584, Gutenberg sfoggia una folta barba che probabilmente non aveva. Sono giunte a noi anche una serie di stampe del XV secolo attribuite alla sua officina, tra cui si segnala la *Bibbia a 42 linee*, l'opera per cui viene considerato uno dei migliori tipografi della sua epoca.

Sulla sua vita e la sua invenzione si sono fatte molte ipotesi. Ciò è dovuto in parte al

CRONOLOGIA

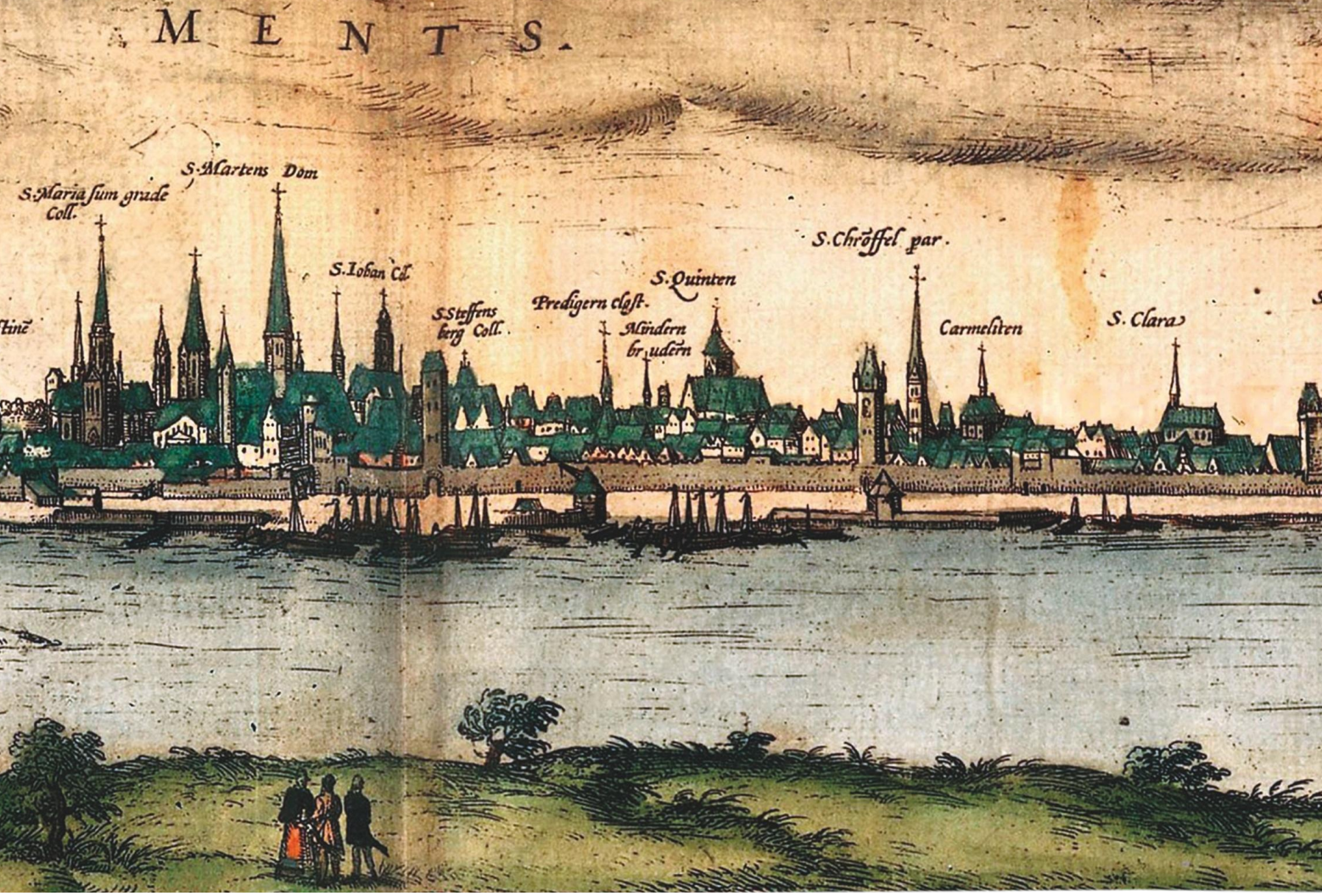
LA GENIALITÀ DI UN ARTIGIANO

1394/1399
Johann Gutenberg nasce a **Magonza**, nel sud-ovest della Germania, in una ricca famiglia di commercianti. Non si conosce l'anno esatto della sua nascita: alcuni indicano come date più probabili il 1394 o il 1399.

1434-1444
Esiliato da Magonza per dispute politiche, si trasferisce nel nord-est della Francia, a **Strasburgo**, dove si associa con artigiani locali in varie attività e sperimenta lo sviluppo delle sue innovazioni.

1455
Nell'officina di Magonza si stampa la ***Bibbia a 42 linee***, la sua opera principale. Dopo lo scioglimento della sua società con Fust, attraversa difficoltà economiche e si dedica alla produzione di opere minori.

PRIMA EDIZIONE STAMPATA IN ITALIA DEL *DE ORATORE* DI CICERONE. SUBIACO. 1465. ▶



fatto che non ha lasciato quasi nulla di scritto in merito alla sua creazione, probabilmente per proteggere le innovative tecniche di "scrittura artificiale" da lui sviluppate.

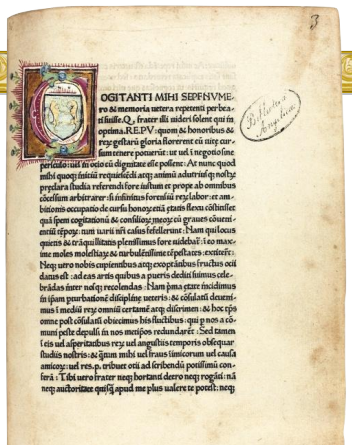
Tra Magonza e Strasburgo

Gutenberg faceva parte di una famiglia altolocata di Magonza che aveva proprietà terriere, attività tessili e incarichi nell'amministrazione municipale. Suo padre era stato un importante commerciante che aveva collaborato alla gestione della zecca della città, ma poco sappiamo dell'educazione e degli interessi del giovane Gutenberg e dei suoi legami con l'oreficeria, che più tardi avrebbe applicato alla sua invenzione.

Secondo un documento dell'epoca, fu uno dei cittadini espulsi da Magonza nel 1429 a causa di disordini politici.

Le sue tracce si perdono finché non lo ritroviamo a Strasburgo tra il 1434 e il 1444. Il suo nome appare in diversi testi: accordi commerciali, debiti in sospeso, procedimenti giudiziari e nella rottura di una promessa di matrimonio con Ennelin zu

PRIMO RITRATTO DI GUTENBERG. ESEGUITO DA ANDRÉ THEVET NEL 1584, PER IL SUO LIBRO SUGLI UOMINI ILLUSTRI. È FRUTTO DELL'IMMAGINAZIONE DELL'AUTORE.
BPK / SCALA, FIRENZE



OGITANTI MIHI SEPENVME-
ro ad memoria uetera repetenti per bea-
tissime. Q. frater illi uideri solent qui in
optima. R.E.P.V. quom & honoribus &
rege gestarū gloria florerent eū uite cur-
sum tenere potuerit: ut uel i negotio sine
periculo uiti & otio ei dignitate ese possent. At nunc quod
mihi quoq; initiū requiescēdi atq; animū adutriq; nostr
preclara studia referendi fore fatum e prope ab omnibus
cecisum arbitrarer: si infinitus foren⁹ ei⁹ labor: et am-
bitionis occupatio de curia bonaq; etiā stantis fleua cōtinet
qui spem cogitationū & consiliorū meorū ei graues curaꝝ
eruīt repoy. nam uarii uīi casus fefellerunt. Nam quilocus
quietis & tranquillitatis plenissimus fore uidebat. ieo max-
ime moles molestiaꝝ & turbulentissime ei pestates exterere.
Neq; uero nobis cupientibus atq; exoptantibus fructus otii
datus est. ad eas artis quibus a puero dedit sumus cele-
bradas inter nos recolendas. Nam ipsa etate incidimus
in ipsam perturbationē disciplinę uetustis & cōfulati decurri-
mus i medioꝝ rey omniū certamē atq; diuirimen. & hoc ipso
tempe poti cōfulatū obtecimus bis fluctibus. qui p nos a cō-
muni pene depulsi in nos meipos redundarēt. Sed tamen
ei⁹ uel asperitatibus rey. uel angustiis temporis obsequar
studiis nostris. & igitur mihi uel iraus inimicorum uel causa
amicoꝝ. uel res. p. tribuet otii ad scribendū potissimū con-
ferā. Tibi uero frater neq; hortanti deero neq; rogāti. nā
neq; auctoritate quisq; apud me plus ualere te potest: neq;

1468

Muore il 26 febbraio, dopo aver trascorso gli ultimi anni sotto la protezione dell'**arcivescovo** di Magonza. Viene sepolto nella chiesa dei francescani di questa città, distrutta solo pochi anni dopo, nel 1472.

BIBLIOTECA ANGELICA / MINISTRY FOR ARTS AND CULTURE AND TOURISM. ROMA.

PAGINA DI UN LIBRO XILOGRAFICO CON UNA PREGHIERA A BUDDA. X SECOLO.

THIERRY OLLIVIER / RMN-GRAND PALAIS

LA TIPOGRAFIA CINESE

I PIONIERI DELLA STAMPA IN ASIA

A partire almeno dall'VIII secolo, una delle tecniche più comuni per produrre libri in Asia era la **xilografia**. I testi e le immagini erano incisi in rilievo su una tavoletta di legno (in greco, *xylon*), che veniva cosparsa di inchiostro e quindi stampata su fogli di carta o seta delle dimensioni della tavoletta stessa, per sfregamento o tramite una pressa. Ciò permetteva di ottenere molteplici copie. Il *Sutra del Diamante*, dell'868 d.C., è il libro stampato più antico che sia giunto fino a noi. A partire dal XII secolo si iniziarono a sperimentare stampe a caratteri mobili in ceramica e legno. Considerato il gran numero di caratteri della **scrittura cinese**, era necessario fabbricare migliaia di tipi, il che richiedeva enormi investimenti. Ma in Corea si sviluppò un sistema semplificato di scrittura cinese che contribuì alla diffusione di questi libri. I coreani sperimentarono i **caratteri mobili** metallici a partire dal XIII secolo. Nel 1377, quasi 80 anni prima della *Bibbia* di Gutenberg, nel tempio di Heungdeok fu stampato il primo libro di questo tipo che sia sopravvissuto: il *Jikji*, una raccolta di insegnamenti dei grandi sacerdoti. Tuttavia la stampa a caratteri mobili non ebbe troppo successo e finì per scomparire.

STAMPA IN LEGNO Sotto, un carattere di stampa proveniente da Dunhuang, in Cina, che risale a un periodo tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV. Fa parte di un insieme di novecento blocchi per la stampa in caratteri uiguri. Musée Guimet, Parigi.

MATHIEU RAVAUX / RMN-GRAND PALAIS

der Iserin, una nobile locale. Grazie a questi documenti sappiamo che aveva intrapreso varie attività in associazione con altri artigiani, come il taglio di pietre preziose e la produzione di specchietti che i pellegrini si fissavano sui copricapi per osservare la benedizione delle reliquie ad Aquisgrana.

In quel periodo tra gli artigiani europei erano in corso vari esperimenti paralleli per la scrittura meccanica di testi. I progressi di questi primi stampatori erano generalmente avvolti dal segreto: in un documento di Avignone è specificato come un fabbro si fosse impegnato per contratto a non rivelare il procedimento di "scrittura meccanica" cui aveva collaborato.

Anche Gutenberg cercò di tenere nascoste le sue incipienti iniziative, che fossero legate al processo di produzione dei tipi o a esperimenti di metallurgia.

A Strasburgo Gutenberg entrò in contatto con degli orafi che padroneggiavano le tecniche di elaborazione dei punzoni e della fusione dei metalli. Ci è pervenuto un interessante contratto in cui compare il suo nome, dove si allude a una tecnica per la riproduzione di libri, ma non sono rimaste tracce di stampe da lui realizzate, né sembra che gli artigiani che collaborarono con lui in quella città si fossero dedicati in seguito alla stampa.

Nell'officina di Magonza

Attorno al 1448, dopo la morte di suo fratello Friele, Gutenberg tornò a Magonza, dove stabilì la sua officina. Tra il 1450 e 1452, il finanziere Johann Fust, proveniente da un'agiata famiglia di orafi, gli concesse due prestiti. Nel contratto relativo al secondo, Fust appare come socio dell'impresa comune relativa alla "attività dei libri". Gli esperti concordano sul fatto che si tratti del contratto per la stampa della cosiddetta *Bibbia a 42 linee*. A questa stampa avrebbe partecipato anche Peter Schoeffer, un ex copista riconvertito in stampatore, cui alcuni studiosi attribuiscono il disegno dei tipi gotici utilizzati in questo libro. Nel 1455 il vescovo e umanista Enea Silvio

STRASBURGO
Gutenberg visse dieci anni in questa città, dove avviò varie attività in associazione con altri artigiani per l'intaglio di pietre preziose o la vendita di specchi ai pellegrini. Nell'immagine, il quartiere Petite France.

TRAUMLICHTFABRIK / GETTY IMAGES

Piccolomini (futuro papa Pio II) dichiarò che esistevano 180 esemplari di tale *Bibbia*. Ciò che aveva visto erano i quaderni di prove che Gutenberg e Fust avevano presentato alla fiera di Francoforte per trovare clienti, con notevole successo. La perfezione di queste prove aveva generato grande aspettativa tra studiosi e collezionisti dell'epoca.

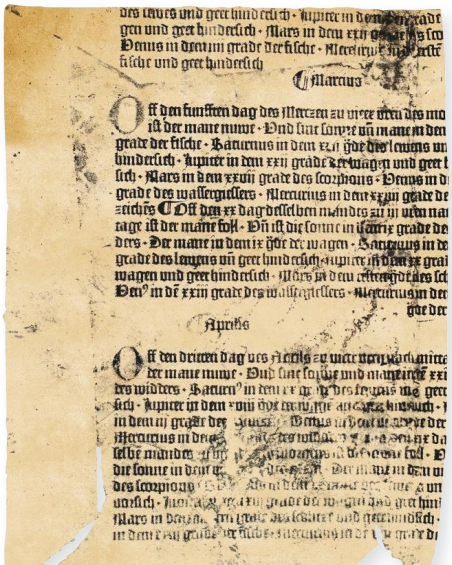
La *Bibbia a 42 linee* fu il testo più importante prodotto a Magonza, ma non il primo. Tra il 1452 e il 1458 furono stampati altri testi di minor qualità, come un calendario o la grammatica latina di Donato, molto popolare tra gli studenti che volevano imparare quella lingua.

Si trattava di libretti facili da vendere, stampati in una tipografia gotica diversa da quella usata nella *Bibbia a 42 linee*.

Probabilmente, Gutenberg utilizzò per questi lavori i tipi con cui aveva testato la sua invenzione, mentre per la *Bibbia a 42 linee* riservava i nuovi e più eleganti caratteri finanziati da Fust. Ma non si tratta che di ipotesi, basate sugli scarsi frammenti conservati di questi testi e sull'azione legale intentata da Fust contro Gutenberg.

LAVORI DI SOPRAVVIVENZA

Nell'officina di Gutenberg furono stampate varie opere minori, che furono all'origine delle dispute con il suo socio. Sotto, un calendario con caratteri tipografici usati da Gutenberg.



AKG / ALBUM

Espropriato dal socio

Nel 1455 scoppiò una disputa tra i due colleghi. Il socio accusò Gutenberg di usare parte dei soldi della compagnia per finanziare altre iniziative, estranee al contratto che avevano firmato, come la stampa di quei libri minori. Fust chiese la restituzione del capitale prestato con gli interessi, 2.020 fiorini in totale, una somma che Gutenberg non era in grado di rimborsare.

Questo consentì a Fust di appropriarsi del materiale della tipografia e degli esemplari appena stampati della *Bibbia*, che avrebbe potuto poi vendere per proprio conto.

Oltre ai libretti, alla base della rottura c'erano altre questioni, come i formulari per le indulgenze — docu-

COME SI FABBRICA UNA LETTERA

Per creare i caratteri mobili, l'artigiano doveva conoscere le leghe metalliche e dominare

DA SINISTRA:

GUTENBERG CONTEMPLA I SUOI CARATTERI MOBILI. OLIO DI JEAN-ANTOINE LAURENT. 1830. MUSÉE DE GRENOBLE.

PUNZONE DELLA LETTERA "M". TIPO CREATO NEL XVIII SECOLO DURANTE IL REGNO DI LUIGI XV.

MATRICI PER LA FUSIONE DI CARATTERI MOBILI GARAMOND, TIPO CREATO NEL XVI SECOLO.

CARATTERI MOBILI FUSI E PRONTI PER ESSERE PORTATI IN TIPOGRAFIA.

DISPOSIZIONE DEI TIPI IN COMPOSITOI. INCISIONE DEL XVIII SECOLO.

Un lavoro artigianale

① La produzione dei caratteri mobili era un compito di estrema precisione, simile all'oreficeria, un mestiere che Gutenberg conosceva molto bene. Il processo prendeva avvio con l'incisione di un carattere in rilievo (lettera o segno di punteggiatura) a rovescio, sull'estremità di un punzone d'acciaio.

② Successivamente il punzone veniva battuto con un martello su un blocco di metallo più morbido, generalmente rame, e si colpiva l'altro estremo con un martello per incidere l'immagine della lettera. Questa incisione prodotta nel rame costituiva lo stampo, detto matrice, che aveva la forma della lettera, in questo caso dritta.

METALLICA

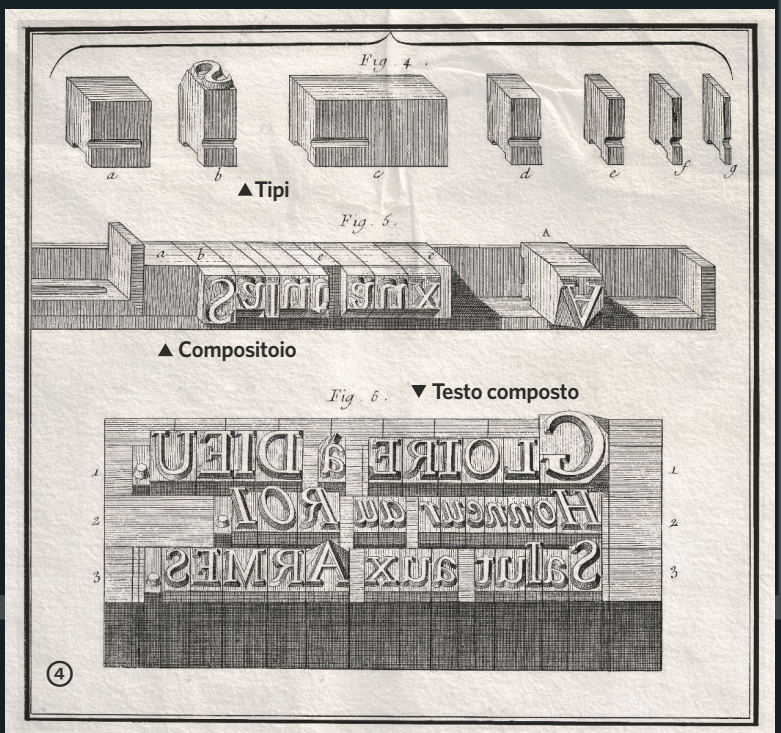
la tecnica di fabbricazione dei punzoni

②

③

③ La matrice si collocava sotto uno stampo regolabile, detto forma, tramite cui si introduceva il metallo fuso. Quando la lega si raffreddava, si ritirava lo stampo e il tipo metallico era pronto: un'immagine del segno in rilievo, al rovescio, che poteva venire trasferita su carta. Così si producevano centinaia di caratteri mobili identici.

④ I tipi venivano disposti (combinando maiuscole, minuscole, corsivi, spazi, segni di punteggiatura) nel compositoio, uno strumento per comporre le linee che venivano poi deposte su uno stampo della pagina scritto a rovescio. Le pagine erano inserite nella pressa, inchiostrate e quindi stampate.



④

DA SINISTRA A DESTRA: IOSSE / SCALA, FIRENZE; AKG / ALBUM; AKG / ALBUM; DESIGN PICS / AGE FOTOSTOCK; GRANGER / AURIMAGES

AKG / ALBUM

LA *BIBBIA* DI GUTENBERG

Gutenberg stampò nella sua officina circa 180 esemplari della *Bibbia a 42 linee*, 49 dei quali sono arrivati fino a noi, spesso incompleti. Un'analisi dettagliata di queste copie ha permesso agli esperti di conoscere la genesi e l'evoluzione del lavoro nella tipografia di Magonza.

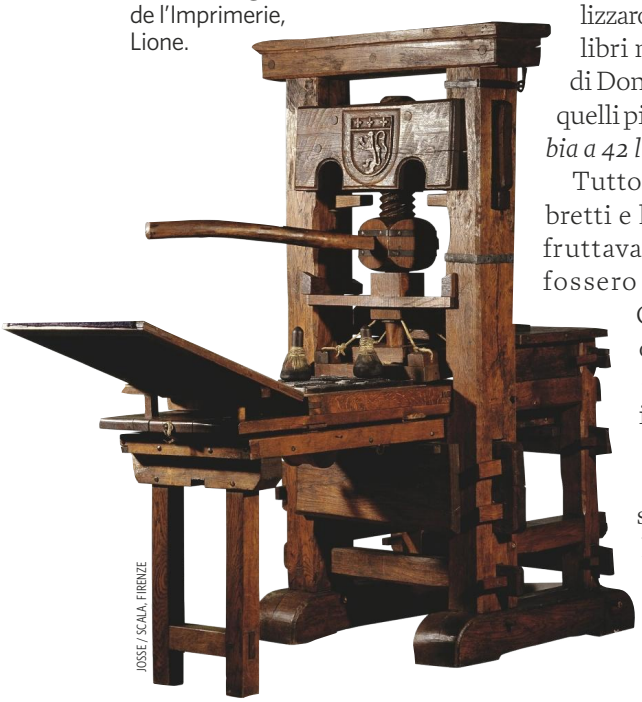
Materiale. Gutenberg utilizzava carta di due qualità e metteva i fogli migliori al principio e alla fine di ogni fascicolo. Alcune Bibbie furono stampate su pergamene in pelle di vitello.

Linee. Il testo contiene due colonne di 42 linee per pagina. Questo numero permise d'identificare l'edizione, anche se alcune pagine erano di 40 oppure di 41 linee.

Inchiostro. Le analisi chimiche hanno svelato 294 preparazioni. I tipi sono neri con intestazioni in rosso. Alcuni esemplari sono adornati con decorazioni multicolore.

Lavoro. Si calcola che servirono 390 giorni per stampare tutti gli esemplari. Nell'officina lavoravano almeno sei compositori che anni dopo sarebbero diventati stampatori.

LA PRESSA DI MAGONZA
Ricostruzione di una pressa del XVI secolo simile a quella di Gutenberg. Musée de l'Imprimerie, Lione.



JOSSE / SCALA, FIRENZE

menti con cui la Chiesa condonava i castighi da scontare per la remissione dei peccati in cambio di una donazione in contanti — stampati tra la fine del 1454 e l'inizio del 1455 a Magonza. Per alcune di queste stampe si utilizzarono i caratteri gotici di libri minori, come l'opera di Donato, mentre per altre quelli più elaborati della *Bibbia a 42 linee*.

Tutto fa pensare che i libretti e le indulgenze — che fruttavano lauti introiti — fossero stati stampati da Gutenberg nella sua officina. Potrebbe essere stato questo il fattore scatenante della disputa tra i due soci, ma non è chiaro se in quel momento la separazione fosse già avvenuta. In ogni caso, l'azione legale comportò la rottura dell'accordo e la divisione dei materiali della tipografia.

Fust e Schoeffer, che nel 1462 aveva sposato la figlia del socio di Gutenberg, si associarono a loro volta e si tennero il materiale migliore: pubblicarono a caro prezzo varie opere in gran formato, con iniziali ornamentali e stampa a due colori.

Continui problemi di liquidità

Negli anni successivi al processo un'altra officina di Magonza iniziò a usare i caratteri più semplici che erano stati utilizzati nel Donato.

Si ritiene che fu lo stesso Gutenberg ad aprire questo nuovo laboratorio, che continuò a pubblicare libretti popolari e stampe di indulgenze.

Tuttavia, nel 1458 Gutenberg ebbe nuovi problemi di liquidità, un fatto molto comune tra gli stampatori dell'epoca. A un certo punto smise di pagare gli interessi sui prestiti e fu costretto a chiudere l'officina di Magonza. Due anni dopo, uno stampatore di Bamberga

THE MORGAN LIBRARY / ART RESOURCE / SCALA, FIRENZE

di nome Albrecht Pfister pubblicò una *Bibbia a 36 linee*, con caratteri mobili chiaramente ispirati a quelli creati nell'officina di Gutenberg. Quest'ultimo ebbe un ruolo di qualche tipo nell'iniziativa? Ancora una volta, è difficile saperlo con certezza.

L'unica cosa sicura è che l'inventore della stampa e Pfister si conoscevano. Il dato non stupisce visto che la maggior parte degli stampatori professionisti dell'epoca si erano formati proprio nell'officina del pioniere della tipografia a Magonza.

I documenti di quel periodo presentano Gutenberg come un personaggio con problemi di liquidità, che chiedeva prestiti a orafi, commercianti e soci.

Ciononostante, poté sempre contare sull'appoggio della sua facoltosa famiglia, che gli fece ottenere i favori dell'arcivescovo di Magonza.

Il religioso lo ammise alla sua corte nel 1465, offrendogli una pensione annuale, cibo, vino e vestiti, oltre all'esenzione da alcune tasse. Questo migliorò le condizioni economiche di Gutenberg, impedendogli probabilmente di finire in prigione per debiti.

Oltre i confini

Alla sua morte, nel 1468, la stampa aveva lasciato Magonza per diffondersi in Germania e nel resto d'Europa. Quasi mezzo secolo più tardi, in una tipografia dove si stampava il *Don Chisciotte* si ritroverà praticamente la stessa atmosfera che si respirava nel locale creato da Gutenberg nella sua città natale. La pressa garantiva fama agli autori mentre l'odore di inchiostro e i fogli appesi ad asciugare erano i segni identificativi dei centri dove si stampavano i libri. L'avventura di Gutenberg entrò a far parte della modernità. Al punto che Francis Bacon, nel suo capolavoro *Novum Organum*, pubblicato nel 1620, dichiarò che la stampa era una delle invenzioni che, insieme alla polvere da sparo e alla bussola, aveva cambiato «l'apparenza e lo stato del mondo intero». ■

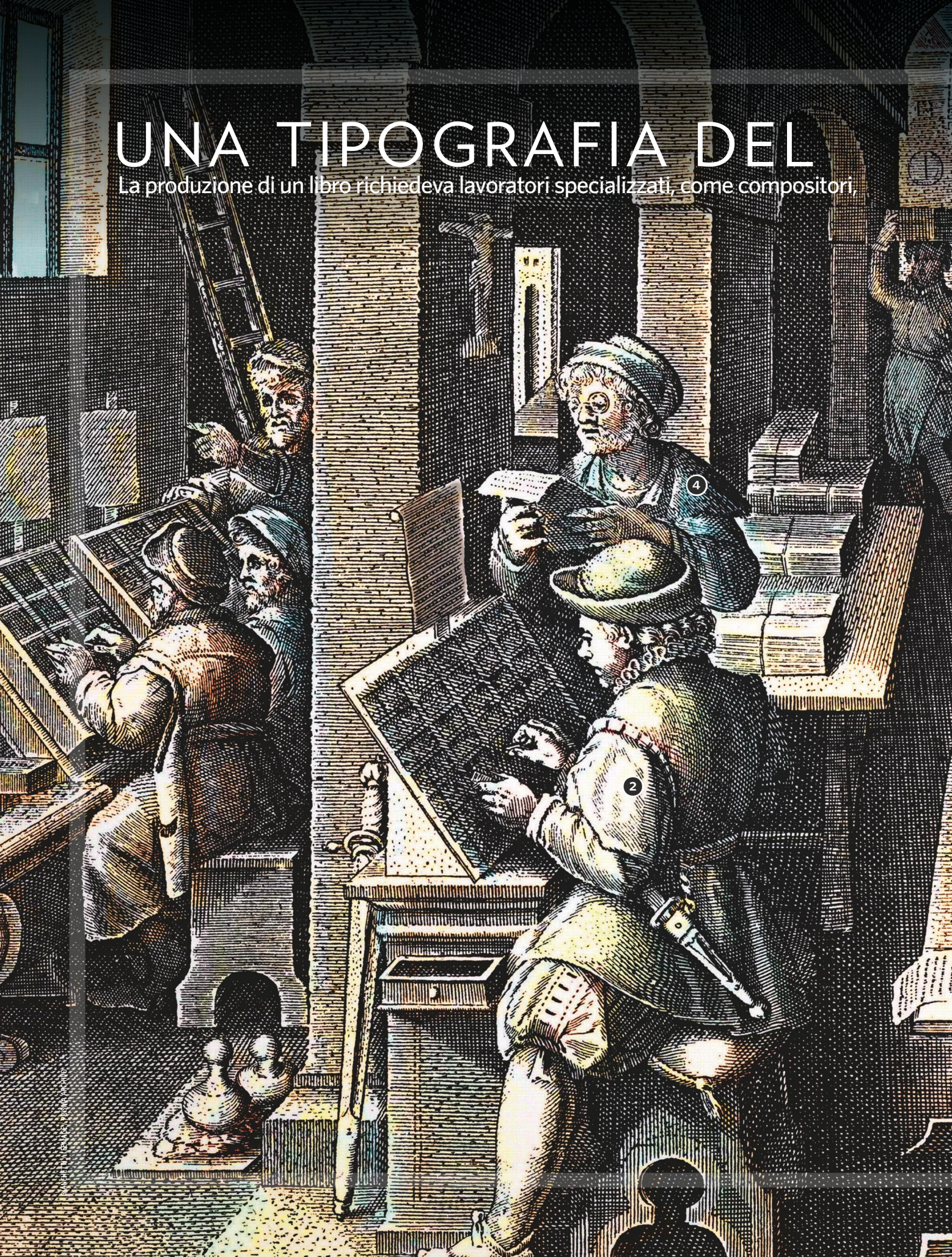
PEDRO RUEDA RAMÍREZ
PROFESSORE DE BIBLIOTECONOMIA E DOCUMENTAZIONE.
UNIVERSITÀ DI BARCELLONA

EDIZIONI DI LUSSO

Le Bibbie in pergamena erano riccamente decorate. Sopra, esemplare della Morgan Library & Museum, New York. A sinistra, un volume della Staatsbibliothek, Berlino.

UNA TIPOGRAFIA DEL

La produzione di un libro richiedeva lavoratori specializzati, come compositori,

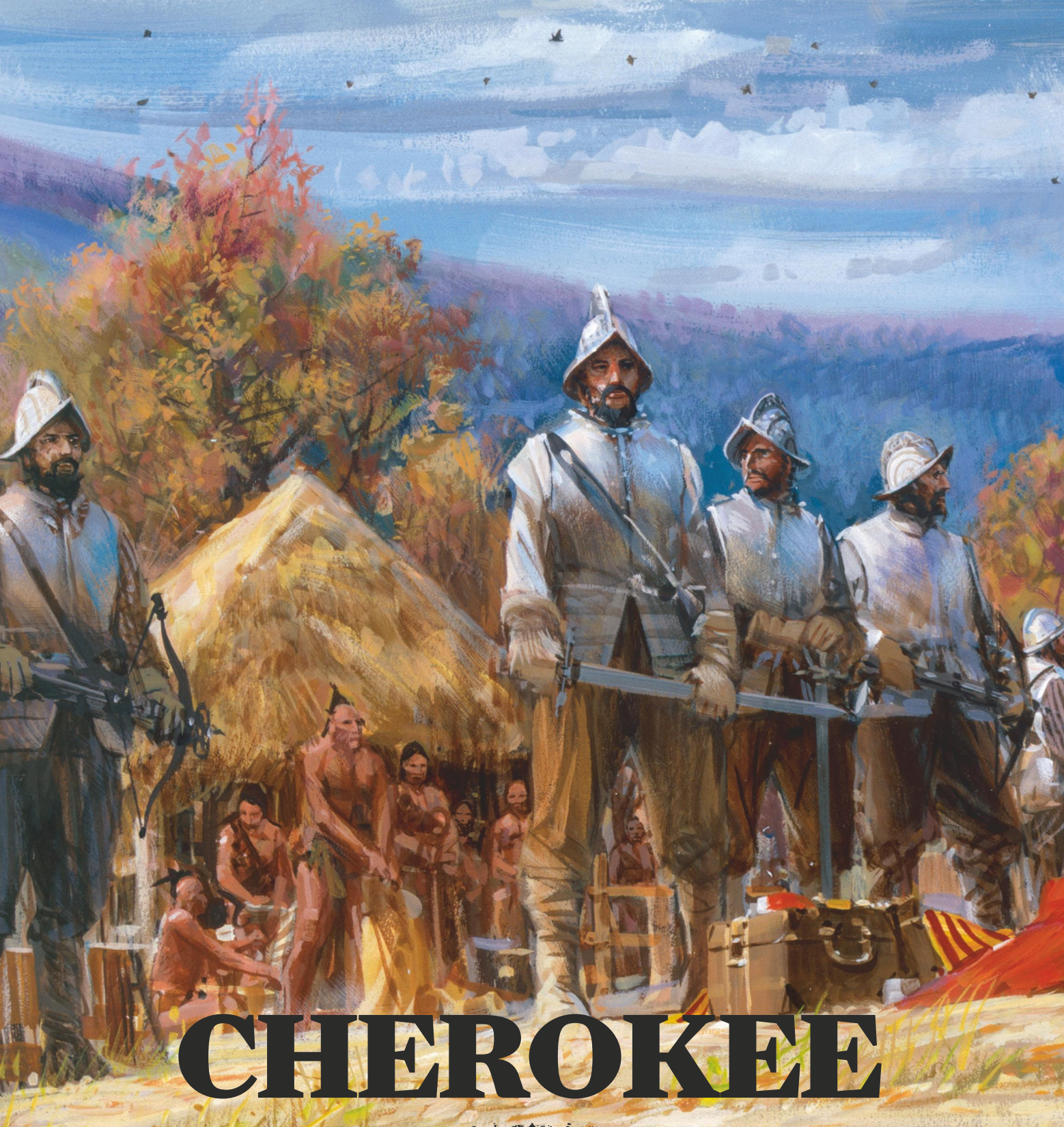


RINASCIMENTO

correttori o torcolieri che azionavano la pressa

Dal manoscritto al libro stampato

Questa incisione di Jan van der Straet [detto Giovanni Stradano] mostra il lavoro di una tipografia verso il 1600. Il **maestro dell'officina** ① consegnava il manoscritto al **compositore** ②, che lo copiava lettera per lettera mettendo i tipi nel compositoio, con cui componeva le linee che poi deponeva nel vantaggio, uno stampo della pagina scritto a rovescio che andava impresso da sinistra a destra. Il **battitore** ③ preparava l'inchiostro e lo distribuiva in modo omogeneo sulla forma, già inserita nella pressa, tramite dei tamponi di cuoio. Il **correttore** ④ rivedeva la prima prova per trovare errori di stampa. Una volta corretto il testo, il **torcoliere** ⑤ collocava la carta nella macchina e azionava la barra per imprimere i fogli. Infine, l'**apprendista** ⑥, che collaborava a tutto il processo, appendeva i fogli ad asciugare e li fascicolava una volta pronti.



CHEROKEE

La vita dei cherokee iniziò a cambiare dopo l'incontro con gli europei. La loro è una storia di resistenza e adattamenti straordinari: lottarono per preservare la propria cultura e indipendenza, adottando allo stesso tempo i costumi occidentali

INTORNO AL 1540 l'esploratore spagnolo Hernando de Soto penetrò nelle terre dei cherokee. Fu il primo europeo a incontrarli. Si è pensato a lungo che fossero stati questi nativi americani a costruire i grossi tumuli ritrovati nel loro territorio, ma ora quest'ipotesi è ritenuta improbabile.
JOHN BERKEY / NGS

Alla fine del XVII secolo i commercianti inglesi e scozzesi si avventuravano ormai regolarmente nelle quasi inesplorate zone interne del sud dell'America settentrionale. Alcuni di loro iniziarono a commerciare con un particolare gruppo di nativi americani che chiamavano cherokee. Non si trattava di una nazione indiana politicamente centralizzata, ma di circa 20mila persone che vivevano sparse in una settantina di villaggi tra le montagne e le valli degli Appalachi meridionali.

I cherokee non erano accomunati da un'identità nazionale, ma da relazioni di parentela, una credenza nelle origini comuni, un insieme di dialetti, un impegno verso istituzioni sociali e concetti specifici e una particolare concezione spirituale dell'universo. I commercianti che iniziavano a far sentire la loro presenza in terra cherokee lascia-

CRONOLOGIA

Il Sentiero delle Lacrime

1540
La spedizione di Hernando de Soto penetra in territorio cherokee. È probabilmente il primo incontro di questa tribù con gli europei.

1700 CIRCA
Gli europei intraprendono spedizioni in territorio cherokee. Portano nuove merci, una nuova religione e nuove terribili malattie.

1721-1819
Con 35 cessioni, i cherokee perdono quasi tutto il loro territorio tradizionale in favore della Gran Bretagna, delle sue colonie e poi degli Stati Uniti.

1785
Con il trattato di Hopewell, i cherokee si pongono sotto la protezione degli Stati Uniti. Sono spinti ad adottare uno stile di vita anglo-americano.

1808-28
I cherokee adottano un sistema legislativo bicamerale, uno giudiziario, un corpus giuridico scritto e una costituzione repubblicana.

1835
Una fazione firma un trattato che condanna la nazione alla deportazione. Nel 1838-39 i cherokee emigrano nel territorio indiano.

1840-50
I cherokee risolvono le divergenze politiche interne, ripristinano le loro istituzioni e ristabiliscono il loro status di nazione separata e sovrana.

UN VILLAGGIO NATO PER DIFENDERSI

Un inglese descrisse Chota come da un lato circondata da un dirupo e, dagli altri, «da una bassa boscaglia in mezzo alla quale svettano strutture difensive alte quattro metri».

GENTILE CONCESSIONE DEL NORMAN B. LEVENTHAL MAP CENTER, BOSTON PUBLIC LIBRARY / RICHARD H. BROWN COLLECTION.

rono affascinanti descrizioni dei modi di vita di questa tribù e di come cercò di adattarsi al nuovo mondo portato dagli europei. Secondo la loro cosmologia, l'*Ani-Yun-wiya* — o Popolo Principale, espressione con cui si riferivano a sé stessi —, viveva al centro di un universo spiritualmente attivo che consisteva in tre livelli. Il regno degli esseri umani era un disco piatto che galleggiava sulla superficie di una grande massa d'acqua. Sopra la terra c'era il mondo superiore, dimora degli spiriti benevoli e luogo di armonia e purezza. Sotto terra si trovava il mondo della fertilità, del cambiamento e del pericolo. Da questo territorio sotterraneo di sorgenti, laghi, fiumi e grotte potevano a volte emergere mostri ed esseri enigmatici. Ogni cherokee doveva svolgere la sua parte per mantenere la stabilità tra questi tre mondi tramite rituali e istituzioni pensati per preservare o ripristinare l'equilibrio. Si riteneva che la disarmonia potesse attirare terribili conseguenze dal mondo spirituale. Un simile senso di responsabilità si estendeva anche all'ambiente. Mentre gli europei consideravano il

LE GREAT SMOKY MOUNTAIN fanno parte degli Appalachi e sorgono sull'attuale confine tra Tennessee e Carolina del Nord. Nel XVI secolo si trovavano nel cuore del territorio cherokee.

DAVE KUEBLER / GETTY IMAGES

territorio qualcosa da dominare e sfruttare, i cherokee applicavano la loro etica sociale di equilibrio e armonia anche alla natura. Questo non significa che non la modificassero, e in alcuni casi distruggessero — abbattevano e bruciavano alberi per fare spazio a nuovi campi di mais. Piuttosto, ritenevano di essere parte del ciclo naturale del cambiamento e di avere un ruolo nel mantenere l'equilibrio. La terra era proprietà comune: i campi del singolo appartenevano alla comunità e quelli della comunità erano a disposizione di chi li volesse utilizzare. Una famiglia poteva costruire una casa su qualsiasi terreno non usato da altri e, da quel momento, aveva diritti su ciò che vi si edificava. Una volta abbandonata, la terra tornava alla comunità, disponibile per la famiglia successiva.

La società era strutturata intorno a due forme base di organizzazione sociale: il clan e il sistema di discendenza matrilineare. Il clan era una relazione di parentela che traeva origine da un antenato comune, in un passato lontano. Ogni individuo era affiliato a uno dei sette clan esistenti. L'appartenenza al clan e i diritti alla proprietà si trasmettevano ai discendenti per via materna. I cherokee erano esogami: gli individui dovevano sposarsi al di fuori del proprio clan per non violare il grave tabù dell'incesto. Anche se gli uomini e le donne erano teoricamente liberi di sposare chi volevano, raramente lo facevano senza consultarsi prima con il clan. Gli anziani regolavano le controversie tra i familiari, mentre il consiglio del villaggio si occupava dei conflitti tra membri di clan diversi. Se una disputa provocava la morte di qualcuno, la forma ricorrente di ripristinare la pace era la vendetta di sangue. Questa pratica considerava l'uccisione di un individuo, intenzionale o accidentale, un'offesa al clan della vittima, che aveva quindi il diritto legale di uccidere, per ritorsione, il responsabile o un altro membro del clan di questi. La vendetta di sangue aveva anche un valore spirituale: l'anima del defunto, non potendo entrare nel mondo degli spiriti, avrebbe continuato a perseguitare i vivi fino a che non fosse stata vendicata.

LA CERIMONIA ANNUALE DEL MAIS VERDE

Al primo raccolto di mais si faceva una grande festa. Prima del banchetto si accendeva un fuoco sacro, gli spazi pubblici venivano puliti, gli errori perdonati e l'armonia sociale restaurata.

RICHARD A. COOKE / CORBIS / GETTY IMAGES

Le questioni che riguardavano tutta la comunità ricadevano sotto la responsabilità del consiglio del villaggio, che era composto da tutta la popolazione adulta, uomini e donne. Le riunioni del consiglio miravano a raggiungere un consenso al termine di un lungo periodo di discussione. I gruppi con maggior influenza erano i capi spirituali della comunità, gli anziani del clan e i "beneamati", ovvero uomini e donne che si erano distinti per le abilità, il carisma, i successi e la saggezza. Il consiglio era responsabile dell'amministrazione in tempo di pace e gestiva la diplomazia, le cerimonie e gli edifici pubblici. Stabiliva le punizioni per le trasgressioni delle leggi cherokee: il pubblico disonore per il furto o la viltà in battaglia; l'incisione della pelle per un cattivo comportamento da parte dei bambini e la violazione degli ordini militari e la morte nei casi più gravi, come per la stregoneria e l'incendio doloso. Quando il consiglio del villaggio decideva di andare in guerra, ad assumere il controllo sulla comunità era un gruppo speciale di guerrieri veterani, il "consiglio rosso". A differenza degli stati-nazione europei, i cherokee non combattevano per l'espansione territoriale, l'acquisizione di ricchezze o la risoluzione delle dispute religiose. Spesso le loro guerre cominciavano quando i giovani erano alla ricerca di un segno di distinzione sociale; le vittime provocate generavano vendette di sangue che conducevano a lunghissime guerre di ritorsione. Quando le tribù decidevano di fare la pace, i negoziati venivano condotti dal consiglio civile, o "consiglio bianco", che quindi riassumeva il consueto controllo sugli affari del villaggio, mentre i guerrieri e i rispettivi capi ritornavano al loro normale stato sociale. Questo sistema di governo subordinava la classe guerriera alla società civile, ma garantiva che in tempo di conflitto la comunità fosse protetta dai leader più efficaci.

LA GUERRA FA L'UOMO

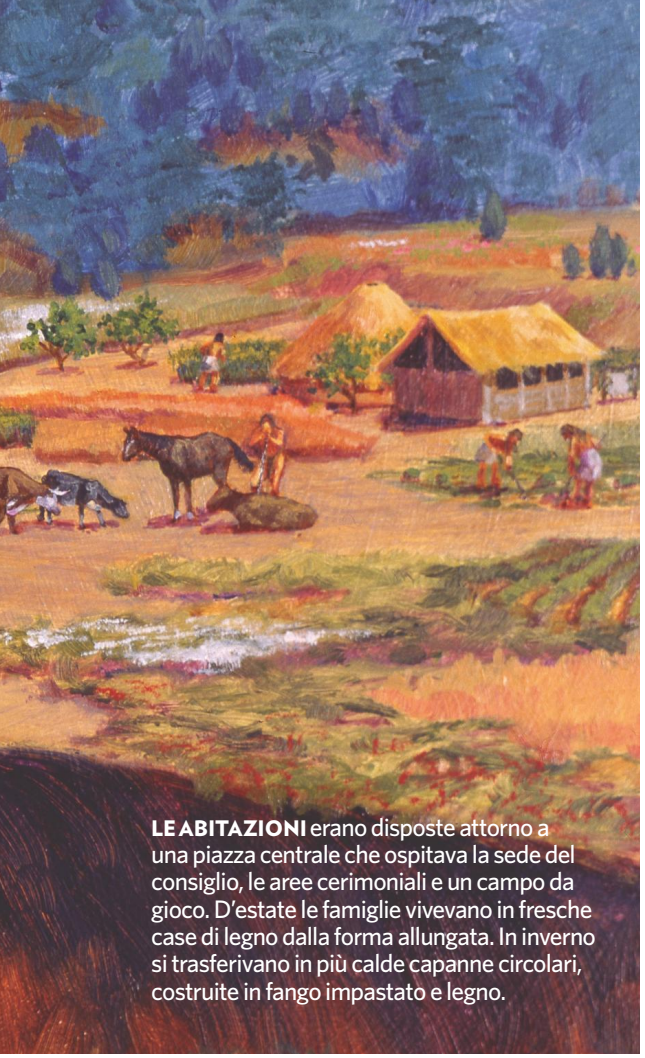
Le armi preferite erano i *tomahawk* (sotto). Nel 1761 un europeo scrisse: «La guerra è il principale officio e l'ambizione più grande è distinguersi militarmente. I giovani non sono considerati uomini finché non uccidono o catturano un nemico».

BRIDGEMAN / ACI

QUAI BRANLY / SCALA, FIRENZE

L'invasione dei coloni

L'arrivo dei coloni europei cambiò la civiltà cherokee praticamente da ogni punto di vista. I microbi dei nuovi arrivati provocarono



LE ABITAZIONI erano disposte attorno a una piazza centrale che ospitava la sede del consiglio, le aree cerimoniali e un campo da gioco. D'estate le famiglie vivevano in fresche case di legno dalla forma allungata. In inverno si trasferivano in più calde capanne circolari, costruite in fango impastato e legno.

MCCLUNG MUSEUM OF NATURAL HISTORY AND CULTURE, TN., KNOXVILLE, USA. OPERA DI CARLYLE URELLO

MARILYN ANGEL WYNN / NATIVESTOCK / SCALA, FIRENZE

CASE E GIARDINI

LE FAMIGLIE avevano di solito dei piccoli giardini accanto alle abitazioni, dove si coltivavano verdure e c'era il granaio per il mais. Gli europei introdussero cavalli e bovini tra questi nativi, che però non si dedicarono realmente all'agricoltura fino alla fine del XVIII secolo, quando ormai la maggior parte di loro viveva in capanne di tronchi in stile occidentale (sopra).

epidemie che sterminarono la popolazione nativa. Gli eserciti britannici e americani decimarono ulteriormente i cherokee, costringendoli ad abbandonare il territorio. Le nuove regole del commercio, l'approccio europeo alla spiritualità e al modo di vivere e le innovazioni tecnologiche costrinsero i nativi, nel XVIII secolo, a ripensare tutto il proprio universo.

Lo svilupparsi del commercio di pelli di cervo con i mercanti britannici modificò profondamente l'economia e la cultura native. Le comunità erano sempre state autosufficienti. Ma a metà del XVIII secolo la maggior parte dei villaggi cherokee era stata coinvolta dai commercianti stranieri in un'economia di mercato e creditizia di stampo europeo. Nei dintorni di Charles Town i mercanti rifornivano i nativi di pistole e munizioni, utensili in ferro, stoffe e whisky. Tutto si acquistava a credito e i cacciatori cherokee dovevano ripagare i debiti con pelli di cervo e di altri animali. Fu così che abbandonarono l'arco per il fucile. Al contempo le donne smisero di fare vestiti di pelle e cominciarono ad acquistare tessuti di cotone e lana. Barattavano i recipienti di argilla e le ceste intrecciate con contenitori e pentole in metallo. Se la nuova tecnologia semplificava sotto certi aspetti la vita, aveva però tragiche conseguenze. Nel 1745 un capo cherokee ammetteva: «Il mio popolo non può vivere senza gli inglesi». Questa dipendenza da beni stranieri provocò una sorta di amnesia sociale. James Adair, naturalista del XVIII secolo, scrisse: «L'invasione dei nostri prodotti a buon mercato ha fatto sì che gli indiani abbiano dimenticato la maggior parte delle loro antiche abilità meccaniche». La dipendenza dal commercio estero

«Non possiamo vivere indipendentemente dagli inglesi»

CAPO CHEROKEE CUNNE SHOTE NEL 1780 CIRCA.

BRIDGEMAN / ACI

RUOLI DI GENERE TRA I CHEROKEE

DONNE E UOMINI avevano responsabilità distinte. Le prime raccoglievano legna, acqua, noci e frutta, lavoravano le pelli, facevano abiti, ceste e oggetti in terracotta, e si occupavano della casa e dei bambini. La loro attività principale era la coltivazione di verdure, mais, fagioli, zucche e meloni, che costituivano la base della dieta cherokee. Il mais era considerato spirituale, perché era stato introdotto da Selu, la madre del mais. La coltivazione del mais definiva la femminilità (le spose portavano in dono ai mariti una pannocchia) e le donne lavoravano in genere i campi collettivamente, facendo di questo duro lavoro un'allegra attività sociale.

Se le donne erano associate all'agricoltura, gli uomini lo erano alla caccia e alla guerra, attività che prevedevano specifici rituali religiosi. Gli uomini cacciavano cervi, orsi e piccoli mammiferi con archi e frecce fino a che non iniziarono ad acquistare armi da fuoco. Usavano anche cerbottane per gli animali di piccola taglia e per insegnare ai giovani a cacciare. Per pescare usavano pali, trappole, dighe e arpioni. Alcuni erano leader spirituali. I più abili in politica diventavano capi e sedevano tra gli anziani del clan. Gli uomini aiutavano anche a preparare le terre da coltivare, a costruire edifici e giocavano a *stickball*, un gioco simile al *lacrosse* e considerato una sorta di preparazione alla guerra.

▲ Ghiande

Come molti nativi americani, i cherokee raccoglievano le ghiande delle querce. Naturalmente amare, dopo un processo di lavorazione diventavano simili alle noci e venivano utilizzate in stufati e pane.

◀ Richiami per i cervi

I cervi erano un elemento essenziale della vita cherokee e abbondavano nei boschi degli Appalachi. Durante la caccia, per attirare i cervi si usavano fischietti di argilla come questo.

DA SINISTRA A DESTRA, DALL'ALTO IN BASSO: GETTY IMAGES; NATURAL HISTORY MUSEUM / AGE FOTOSTOCK; BRIDGEMAN / ACI; MARILYN ANGEL WYNN / NATIVESTOCK PICTURES

GRANGER COLLECTION / AGE FOTOSTOCK

I CHEROKEE DIVENTANO AMERICANI

L COMMERCIO CON gli europei trasformò l'abbigliamento cherokee. Il capo Cunne Shote (a sinistra) rientra in questa descrizione del XVIII secolo degli uomini cherokee: «Di media statura, carnagione olivastra, ancorché spesso dipinti, la pelle marchiata di belle figure incise con la polvere da sparo. I capelli rasati... tranne una zona sulla parte posteriore... che è ornata di perline, penne, *wampum* [una specie di tipica cintura o fascia cherokee], peli di cervi colorati e chincaglierie simili». Alcuni «indossano un collare di *wampum*... un'armatura pettorale d'argento, braccialetti dello stesso materiale, un po' di tessuto a coprire le parti intime, una camicia di fattura inglese, stivaletti e mocassini... ornati di aculei di porcospino. Un lungo mantello o una cappa gettati sulle spalle completa il loro abbigliamento domestico».

metteva a repentaglio anche la spiritualità di cui era pervasa la società. Se un tempo i cacciatori si scusavano con lo spirito di ogni cervo ucciso, senza sprecare nulla delle loro prede, il commercio di pellame incoraggiava gli abbattimenti incontrollati. I debiti costringevano i cacciatori a uccidere quanti più animali possibile e così svaniva quel rapporto "speciale" tra cacciatore e preda. Quando le famiglie contraevano debiti che non potevano essere ripagati con le sole pelli, i membri venivano rapiti dai commercianti e venduti come schiavi. Questo accresceva l'ostilità verso gli europei, portando talvolta a violenti scontri. Per saldare i debiti più consistenti, il governo coloniale della Carolina in alcuni casi richiedeva alle comunità cherokee la cessione della terra; cedere le terre divenne una tattica abituale dei nativi per il mantenimento di buoni rapporti con i governi coloniali e statunitensi.

Anche l'arrivo di missionari cristiani ebbe un forte impatto sulla visione del mondo cherokee. Varie confessioni religiose mandavano i propri inviati nei villaggi dei nativi per costruire chiese e scuole. Non è chiaro quanto queste missioni avessero successo, ma è certo che nel XIX secolo molti cherokee si erano convertiti alla fede cristiana, pur conservando aspetti delle credenze tradizionali. A seguito dei missionari arrivavano migliaia di coloni che sconfinavano in territorio cherokee, provocando disordini e conflitti. Le relazioni tra bianchi e nativi erano spesso deteriorate dagli insediamenti abusivi, totalmente privi di titoli di proprietà, che dimostravano scarso rispetto per gli abitanti indigeni.

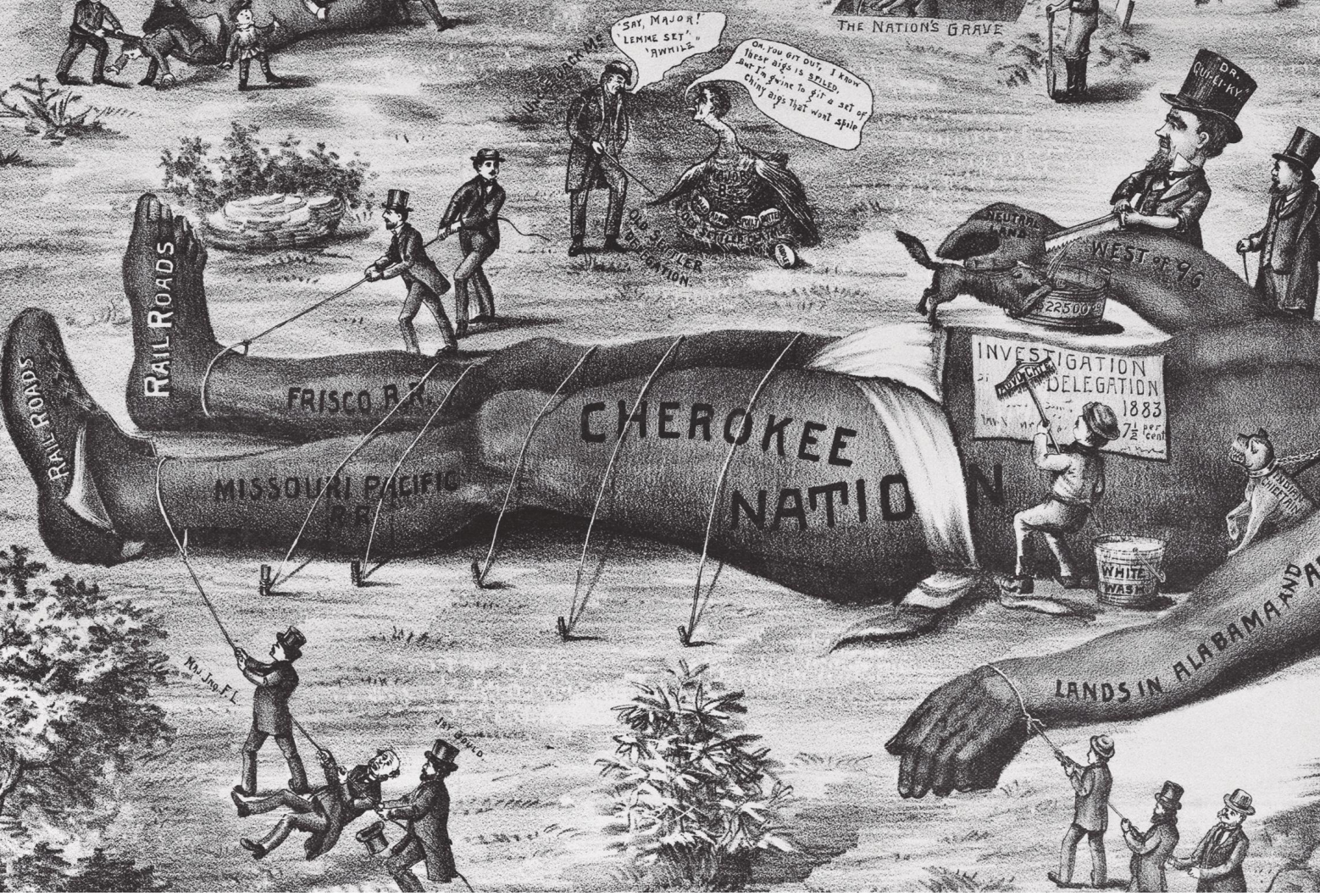
Una tribù trasformata

Di fronte a questa invasione anglo-europea, alcuni sfuggirono ritirandosi sulle montagne, mentre altri si batterono per un'intesa pacifica. Ma le idee dei coloni favorirono anche lo sviluppo di movimenti di rigenerazione in tutta la parte orientale del nord America. Profeti come Tenskwatawa, uno spiritualista appartenente al grup-

UN PROGRAMMA DI "CIVILIZZAZIONE"

Il governo esortava i nativi ad abbandonare le loro attività (agli uomini si chiedeva di lasciare la caccia per l'agricoltura; alle donne di stare a casa a tessere), a studiare inglese, a diventare cristiani e a partecipare all'economia.

CORBIS / GETTY IMAGES



po etnico degli shawnee, incitavano gli indiani a rinunciare alle influenze occidentali, a tornare alla tradizione e a ricacciare i coloni verso est. All'inizio del XIX secolo, anche tra i cherokee ci fu un'ondata di ribellione nativista, che però poco poté contro la marea colonizzatrice. Forse la risposta più forte all'invasione europea fu il movimento che portò a una forma di governo centralizzato. A metà del XVIII secolo i villaggi iniziarono a riunirsi in consigli regionali per la difesa reciproca. Mentre i conflitti con le comunità di coloni diventavano più frequenti, guadagnavano influenza i leader di guerra come Kanagatucko. Questi cercò di raggruppare i consigli locali e regionali in un grande consiglio per affrontare i problemi generati dai coloni. Col tempo i villaggi iniziarono a cedere l'autorità politica a un emergente consiglio nazionale a cui prendevano parte i rappresentanti dei villaggi.

La guerra dei sette anni e la guerra d'indipendenza americana fecero emergere la necessità per i cherokee di stabilire un controllo nazionale sui loro guerrieri. Nel 1756 un'unità di guerra propria, ironicamente alleata con gli inglesi, si mosse verso nord per attaccare i francesi e gli shawnee nella valle dell'Ohio; la maggior parte fu uccisa e scotennata dai coloni della Virginia. Per ritorsione, i guerrieri cherokee assalirono gli insediamenti coloniali. Dopo svariate battaglie e qualche sforzo per negoziare la pace, nel 1760-61 l'esercito britannico invase e distrusse decine di villaggi indigeni. Queste demoralizzanti sconfitte militari e una successiva epidemia di vaiolo dimezzarono la popolazione cherokee, mettendo così fine al predominio di questa tribù nell'area sudorientale.

Fino al 1760 i Cherokee erano riusciti a sfruttare le rivalità tra Francia, Gran Bretagna e colonie per espandersi a livello economico e politico. Ma con il trattato di Parigi del 1763 i francesi furono estromessi dal nord America, mentre i britannici rinsaldavano la propria po-

IL SILLABARIO DI SEQUOYAH

Convinto che una lingua scritta avrebbe contribuito alla causa dell'indipendenza, Sequoyah (sotto) creò un semplice sistema di 86 simboli che rappresentavano tutte le sillabe del linguaggio cherokee.

CORBIS / GETTY IMAGES

CORBIS / GETTY IMAGES

ATLANTE DELLE NAZIONI INDIANE, NG BOOKS

PROMESSE INFRANTE

UNA VIGNETTA DEL 1886 (a sinistra) illustra come le promesse del governo statunitense di rispettare la sovranità e il territorio cherokee si rivelarono false. La popolazione dovette costantemente difendere i propri diritti e la propria autonomia politica per molto tempo dopo la serie di trattati formali che smembrarono il suo territorio (sopra).

LA MAPPA MOSTRA LA CESSIONE DI TERRITORIO CHEROKEE AI GOVERNI COLONIALI E AMERICANI.

sizione al sud, dove ora potevano imporre ai nativi le proprie condizioni. Proprio quando iniziavano a riprendersi, i cherokee furono coinvolti nella guerra d'indipendenza. Alleati degli inglesi, attaccarono gli insediamenti statunitensi, provocando la ritorsione di quattro milizie statali che nel 1776 distrussero oltre cinquanta villaggi cherokee. Nel 1785 i cherokee si misero sotto la protezione degli Stati Uniti con il trattato di Hopewell, che imponeva ai nativi la cessione di altri 16.526 chilometri quadrati. In poco più di cinquant'anni avevano perso metà del loro territorio.

Dalla resistenza alla repubblica

Fortunatamente per loro, tra il XVIII e il XIX secolo iniziò a formarsi una nuova classe di leader: imprenditori a cavallo tra due culture, capaci di esprimersi in inglese e di comunicare sia con i nativi che con i politici e i capitalisti statunitensi. Questi capi sapevano muoversi a livello di lobby politica e usavano agevolmente il concetto di sovranità per proteggere gli interessi cherokee. John Ross, che fu a capo dei cherokee per 40 anni, è il miglior esempio di questa nuova classe. Come la maggior parte dei nativi, questi leader erano contrari a ulteriori cessioni territoriali e volevano che il loro rimanesse un popolo indipendente e sovrano. L'emergere di questa classe politica coincise con lo sviluppo da parte degli Stati Uniti di un "programma di civilizzazione" che preparasse i nativi all'assimilazione, spingendoli ad adottare lo stile di vita anglo-americano. Questa idea fece molta presa tra i cherokee, che finirono spesso per essere identificati dagli altri come "la tribù civilizzata". Tale percezione fu rafforzata dall'opera di Sequoyah, che creò un sillabario per permettere ai cherokee di leggere, scrivere, registrare le leggi e stampare materiali nella propria lingua. Nel 1828 il governo cherokee iniziò a pubblicare il *Cherokee Phoenix*, un giornale che alternava articoli nella loro lingua e in inglese.

Nei decenni successivi si completò il passaggio della società politica cherokee dai piccoli villaggi autonomi di inizio settecento alla repubblica costituzionale. Il movimento verso

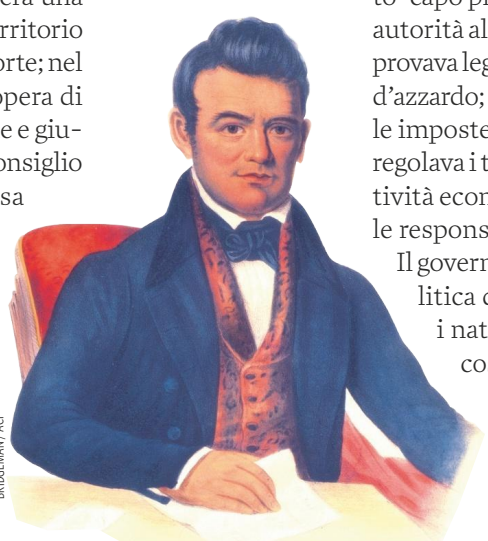
la centralizzazione fu stimolato dagli sforzi degli Stati Uniti per costringerli a cedere le proprie terre e a trasferirsi a ovest del Mississippi, un'idea proposta nel 1803 da Thomas Jefferson dopo l'acquisizione della Louisiana. Nel 1809 un migliaio di dissidenti cherokee abbandonò le proprie case e migrò in Arkansas. Altri li raggiunsero tra il 1817 e il 1819. Ma coloro che erano disposti ad andarsene rappresentavano un'infima minoranza. Il consiglio nazionale cherokee reagì ratificando il principio secondo cui la terra era una proprietà comune e la cessione del territorio nazionale un reato punibile con la morte; nel frattempo il governo proseguiva l'opera di riforma delle sue istituzioni politiche e giudiziarie. All'inizio del XIX secolo il consiglio nazionale abbandonò la controversa pratica della vendetta di sangue, che fu sostituita da leggi scritte, da un sistema giudiziario e da una forza di polizia a cavallo, la Cherokee Lighthorse Guard. Nel 1820 la nazione eliminò la rappresentanza dei consigli di villaggio per creare otto distretti elettorali, che inviavano i rispettivi delegati a un'assemblea legislativa bicamerale. Il governo quindi istituì una magistratura indipendente, con un sistema supervisionato da giudici eletti con il sostegno di sceriffi e agenti di polizia. Le parti non soddisfatte potevano ricorrere alla Corte suprema cherokee, che iniziò la sua attività nel 1825, nella capitale di nuova fondazione, New Echota.

Il governo cherokee, guidato dal cosiddetto "capo principale", oltre a estendere la sua autorità al campo della giustizia penale, approvava leggi per disciplinare l'alcol e il gioco d'azzardo; emetteva obbligazioni, riscuoteva le imposte e controllava i tassi di interesse; regolava i trasporti; concedeva licenze di attività economica e regolamentava i diritti e le responsabilità dei proprietari di schiavi.

Il governo statunitense sperava che la politica di civilizzazione avrebbe indotto i nativi anglicizzati ad abbandonare i costumi tradizionali, rinunciando ai legami tribali e lasciandosi assi-

IMPRENDITORE DI SUCCESSO

John Ross (sotto) fu il primo capo eletto con la nuova costituzione della nazione cherokee. Fu tra i pochi cherokee a diventare così ricco da possedere piantagioni di cotone, vivere in ville coloniali e avere schiavi.



BRIDGEMAN / ACI

I CHEROKEE CERCARONO di opporsi nei tribunali alla deportazione, ma senza successo. Nel 1838 l'esercito statunitense iniziò a espellerli sotto la minaccia delle armi. Durante l'autunno e l'inverno successivi, si trasferirono a ovest lungo vari Sentieri delle lacrime, un nome che rievoca la sofferenza patita.

UNIVERSAL IMAGES GROUP / ALBUM

ESPONENTI CHEROKEE PARTECIPANO A CERIMONIE TRADIZIONALI.

M. JUÁREZ LUGO / CORBIS / GETTY IMAGES

I CHEROKEE DI OGGI

OGGI ESISTONO TRE NAZIONI CHEROKEE riconosciute a livello federale. In Oklahoma, la Nazione cherokee e la United Keetowah Band of Cherokee Indians discendono da coloro che migrarono a ovest nel XIX secolo. Alcuni si rifugiarono sulle montagne della Carolina del Nord, dove costituirono la Eastern Band of the Cherokee Nation.

milare, socialmente e politicamente, dalla società statunitense. Invece la leadership cherokee seppe sfruttare i concetti europei di governo rappresentativo e sovranità nazionale per mantenere la propria autonomia e proteggere l'integrità territoriale. Questo fece infuriare i leader espansionisti degli stati del sud, i cui elettori erano riluttanti a convivere con i cherokee e aspiravano a mettere le mani sulla loro terra per sostenere la fiorente economia del cotone. Le proclamazioni di sovranità nazionale dei cherokee inasprirono in Georgia l'ostilità dei sostenitori del trasferimento forzato. Alla fine degli anni venti lo stato tentò di estendere la propria giurisdizione sul popolo cherokee, abolendone leggi e istituzioni. In risposta, il 26 luglio 1827 la nazione cherokee adottò una costituzione repubblicana, la cui ratifica inviò un forte messaggio alla Georgia, al resto degli Stati Uniti e al mondo intero. La Georgia aumentò la pressione sul governo affinché i cherokee fossero deportati. Quando Andrew Jackson fu eletto presidente, nel 1828, lo stato guadagnò un prezioso e popolare alleato. Nel 1830 il congresso, su richiesta di Jackson, approvò un disegno di legge che autorizzava il presidente a negoziare i trattati di rimozione con le nazioni indiane.

Nel 1835 una piccola fazione dissidente cherokee firmò un trattato di rimozione che prevedeva che l'intera popolazione si trasferisse a ovest entro due anni. Tra l'autunno del '38 e l'inverno del '39 i cherokee furono deportati lungo vari "Sentieri delle lacrime" verso quello che oggi è l'Oklahoma nordorientale. Probabilmente oltre un quarto della popolazione morì nel cammino. Tuttavia, una volta a ovest, i cherokee ripristinarono le proprie istituzioni nazionali e rilanciarono l'economia. Avevano davanti a sé ancora molte battaglie; ciononostante, erano riusciti a superare una sfida cruciale per la loro civiltà grazie alla loro resilienza, alla loro determinazione e al loro coraggio. ■

TIM ALAN GARRISON
GARRISON CONIUGA NOZIONI LEGALI E STORICHE PER ESPLORARE IL RUOLO DEL DIRITTO E DELLA LEGISLAZIONE NELLA STORIA DEI NATIVI AMERICANI.

LEGGENDE, RACCONTI E

L'origine delle malattie e della medicina secondo i cherokee

C'era un'epoca in cui le bestie, gli uccelli, i pesci, gli insetti e le piante potevano parlare e vivevano insieme agli uomini in pace e amicizia. Ma, con il passare del tempo, gli uomini si espansero su tutta la terra. I poveri animali si ritrovarono ben presto senza spazio sufficiente. Le cose erano già dure così ma, per peggiorarle, l'uomo inventò archi, coltelli, cerbottane, lance e ami, e cominciò a uccidere gli animali per la carne e le pelli mentre le creature più piccole, come le rane e i vermi, venivano schiacciate come se niente fosse, per pura disattenzione o per disprezzo. Gli animali decisero quindi di adottare delle misure difensive.

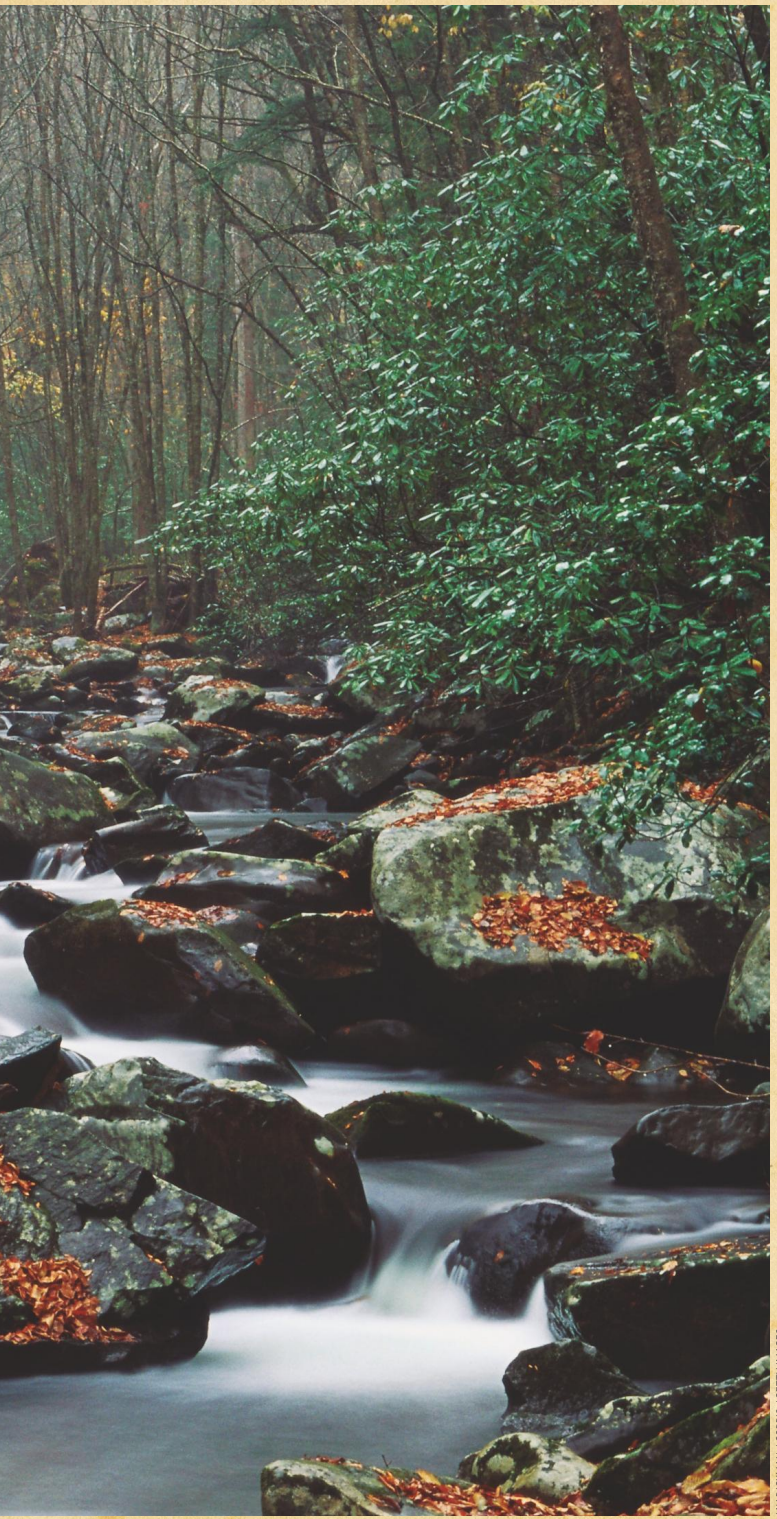
Gli orsi furono i primi a riunirsi in consiglio, nella loro casa sotto il monte Kuwâ'hï, il "Giardino delle more". Presiedeva la seduta il vecchio capo Orso Bianco. Tutti si lamentavano che l'uomo aveva ucciso i loro amici, mangiato la loro carne e usato le loro pelli per i suoi bisogni, così si decise subito di muovergli guerra (anche gli altri animali giunsero a simili conclusioni). Tutti votarono unanimemente a favore della sua morte. Gli animali iniziarono così a inventare e nominare una serie di nuove malattie che non avrebbero lasciato in vita un solo essere umano.

Quando le piante, bendisposte verso l'uomo, scoprirono i piani malvagi degli animali, decisero di opporvisi. Gli alberi, i cespugli, le piante, le erbe e i muschi furono tutti d'accordo nell'offrire una cura. «Quando l'uomo avrà bisogno di noi, andremo in suo aiuto», dissero. Fu così che nacque la medicina. Le piante, ognuna delle quali ha il suo uso, forniscono rimedi contro i mali creati dagli animali. Persino le erbacce hanno un loro scopo, che sta a noi scoprire. Quando il medico non sa che medicina dare a un malato, è lo spirito della pianta a rivelarglielo.

LE MORE, LE CUI PROPRIETÀ CURATIVE ERANO NOTE AI CHEROKEE, VENIVANO USATE CONTRO LA DIARREA.

BRIDGEMAN / ACI

MITI CHEROKEE



JAY DICKMAN / CORBIS / GETTY IMAGES

Il racconto infantile per spiegare la vendetta di sangue

Nei tempi antichi, quando potevamo ancora parlare con le altre creature, un giorno, mentre dei bambini stavano giocando vicino a casa, la madre li sentì urlare. Corse fuori e vide che un serpente a sonagli era sbucato dall'erba. Prese un bastone e lo uccise. Quando il padre, che era andato a caccia, rientrò quella sera, sentì uno strano suono, una specie di lamento. Si guardò intorno e vide una massa di serpenti che sembrava stessero piangendo. Gli chiese la ragione e quelli risposero che sua moglie aveva appena ucciso il loro capo, Serpente Giallo, e stavano per mandare Serpente Nero a vendicarlo.

Il cacciatore si disse molto dispiaciuto. I serpenti gli risposero che, se era sincero, doveva offrire sua moglie in sacrificio per compensarli della perdita. Non sapendo come avrebbero reagito altrimenti, il cacciatore acconsentì. I serpenti gli dissero che Serpente Nero l'avrebbe accompagnato a casa e sarebbe rimasto ad attendere davanti alla porta. Lui sarebbe dovuto entrare e chiedere alla moglie di andare alla fonte a prendere dell'acqua fresca. Nient'altro.

Era notte fonda quando l'uomo arrivò a casa, ma sua moglie lo attendeva con la cena pronta. Lui le chiese dell'acqua. Lei gli riempì una tazza dalla brocca, ma lui disse che la voleva fresca di sorgente; lei prese una ciotola e uscì dalla porta. Un attimo dopo il cacciatore sentì un grido, corse fuori e vide che Serpente Nero l'aveva già morsa. Vegliò sua moglie fino a che non morì. A quel punto Serpente Nero uscì di nuovo dall'erba e dichiarò che ora la sua tribù era soddisfatta.

BRIDGEMAN / ACI

I SERPENTI A SONAGLI COMPAIONO IN VARIE STORIE CHEROKEE, SPESSO COME SIMBOLO DEL TRADIMENTO.

Il mistero dell'uomo dalla maschera di ferro

L'identità del prigioniero politico più famoso dell'epoca del Re Sole ha dato origine a innumerevoli leggende e supposizioni

Negli anni '80 del 1600 iniziò a circolare in Francia e nei Paesi limitrofi la strana voce di un uomo che, già da molti anni, viveva rinchiuso in un carcere di "massima sicurezza" per ordine del sovrano Luigi XIV e che, cosa più intrigante di tutte, indossava sempre una maschera di ferro che gli copriva interamenente il volto.

Nel 1687 una gazzetta manoscritta raccontava il suo trasferimento al carcere dell'isola di Santa Margherita, di fronte a Cannes, sotto la custodia di un ex moschettiere, Benigne de Saint-Mars. In precedenza entrambi erano stati nelle fortezze di Pinerolo ed Exilles, sulle Alpi. Nel 1698 la scena si ripeté quando Saint-Mars fu nominato governatore della Bastiglia. Un ufficiale della prigione parigina ricordava nelle sue memorie la sorpresa nel vedere arrivare il suo nuovo superiore accompagnato da un detenuto «che il governatore tiene sempre mascherato, e il cui nome non pronuncia».

La storia di questo misterioso prigioniero ebbe fine un pomeriggio di novembre del 1703 nel cimitero di Saint-Paul a Parigi, con la sepoltura di un tale Marchiali, nome dato al detenuto morto poco prima nella Bastiglia, dopo 34 anni di prigionia. Alle prime luci dell'alba i suoi vestiti ed effetti personali furono bruciati e si iniziarono a levigare e imbiancare le pareti tra le quali era stato nascosto dal momento del suo arrivo alla torre, appena cinque anni prima.

Un parente del re?

Le testimonianze di chi aveva visto il prigioniero alimentarono le speculazioni sul nome del personaggio che si celava dietro la maschera e sul motivo della reclusione. In realtà non erano pettegolezzi innocenti, poiché nascondevano la volontà di criticare il re Luigi XIV e in generale l'assolutismo francese. Così, durante la guerra dei nove anni (1688-1697) la propaganda olandese tentò di sfruttare questa voce per minare la legittimità di Luigi XIV, affermando che il prigioniero mascherato era un ex amante della regina madre e, a sua volta, il vero padre del monarca.

In Francia i sospetti sull'identità del personaggio caddero su diversi membri della numerosa famiglia reale. Si ipotizzò che fosse Luigi di Borbone, conte di Vermandois, figlio del Re Sole e di Louise de la Vallière. Luigi fu bandito dalla corte dopo

VOLTO NASCOSTO. Questa incisione del 1789 identifica l'uomo dalla maschera di ferro con il conte di Vermandois, un figlio illegittimo di Luigi XIV. Museo Carnavalet, Parigi.

BRIDGEMAN / ACI

PRIGIONE ISOLATA

IL CARCERIERE di Pinerolo ricevette ordini precisi per il controllo del detenuto: «Dovrete portare voi stesso a quel miserabile, una volta al giorno, il cibo per tutta la giornata. Non ascoltate mai quello che vi vorrà dire e minacciatelo di ucciderlo se mai dovesse aprire bocca per parlare di cose che non siano le sue esigenze».

LUIGI XIV. MEDAGLIA DI BRONZO CON L'EFFIGE DEL RE.

CULTURE-IMAGES / ALBUM

essere stato scoperto mentre praticava il "vizio italiano", com'era a quel tempo chiamata l'omosessualità. In seguito cercò di riconquistare il favore reale nelle campagne delle Fiandre, dove si ammalò e morì durante l'assedio di Courtrai (1683), anche se alcuni credevano che in realtà fosse stato imprigionato da suo padre.

Un altro candidato fu Francesco di Borbone, duca di Beaufort. Questo cugino del re era stato uno dei capi della Fronda, che tra il 1648 e il 1653 aveva congiurato contro il re, ancora minorenne. Allontanato dal sovrano, partecipò alle campagne in aiuto dei veneziani contro l'Impero ottomano e condusse l'assedio di Creta nel 1669. Morì in combattimento, ma il suo corpo non fu mai ritrovato, dando adito alla tesi del suo rapimento e incarcerazione da parte del re.

Nel XVIII secolo l'argomento della maschera di ferro divenne incredibilmente

MASCHERE DA VIAGGIO

NEL XVI E XVII SECOLO erano di moda le maschere di velluto che le donne indossavano durante i viaggi per proteggere la loro pelle dal sole e mantenerla bianca. Alcune testimonianze indicano che anche il prigioniero di Luigi XIV indossava una maschera di velluto, ma non sappiamo se solo durante gli spostamenti. D'altro canto, altre fonti, ugualmente credibili, affermano che la maschera era di ferro.

DONNA VENEZIANA CON UNA MASCHERA. XVIII SECOLO.

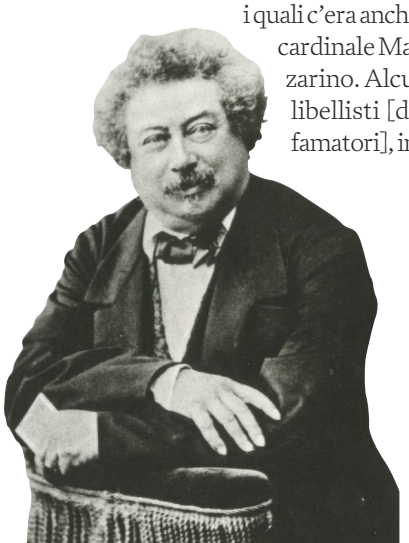
SCALA, FIRENZE

PINEROLO, la prima prigione dell'uomo dalla maschera di ferro. Questo dipinto a olio rappresenta la conquista della fortezza nel 1630. Palazzo di Versailles, Versailles.

GÉRARD BLOT / RMN-GRAND PALAIS

popolare tra i critici dell'assolutismo e le speculazioni sui candidati non fecero che aumentare. Si diceva che il prigioniero fosse un figlio bastardo che Anna d'Austria, madre di Luigi XIV, ebbe da uno dei suoi amanti, tra i quali c'era anche il cardinale Mazzarino. Alcuni libellisti [diffamatori], immaginarono che la maschera fosse la pena inflitta da Luigi XIV agli amanti della moglie, la bigotta Maria Teresa d'Austria. Per illuministi e rivoluzionari, la maschera era un esempio di oppressione e tirannia che generava l'assolutismo del Re Sole.

Voltaire, nel suo libro *Il secolo di Luigi XIV* (1751), tramanda la versione più famosa di questa storia. Il filosofo suppose che il prigioniero della Bastiglia nascondesse il suo volto dietro una maschera di ferro che sul mento «aveva molle di acciaio che gli permettevano di mangiare». Voltaire, rinchiuso nella torre nel 1717, affermava di conoscere la storia dell'uomo misterioso grazie a ciò che gli avevano raccontato i detenuti di più lunga data. Senza mai rivelare la sua identità, parlò di «un prigioniero di statura più alta rispetto alla media, giovane e dalla figura nobile e bella». Era un uomo «senza dubbio importante», dai modi raffinati e che suonava la chitarra. «Gli era servito dell'ottimo cibo», lo tenevano lontano da qualsiasi contatto con gli altri detenuti e riceveva visite solo dall'ufficiale giudiziario.



Alexandre Dumas creò la versione più conosciuta della storia della maschera di ferro

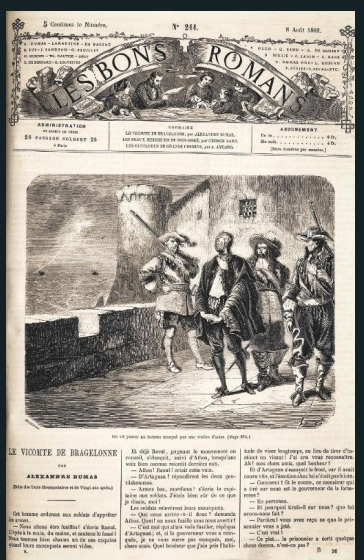
ALEXANDRE DUMAS PADRE RESE UNIVERSALE IL MITO DELLA MASCHERA DI FERRO.
UIG / ALBUM

Il mito romantico

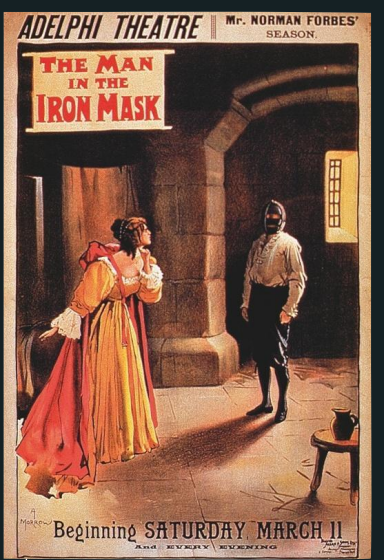
Grazie alla descrizione di Voltaire, lo scrittore francese Alexandre Dumas creò un personaggio secondario del libro *Il visconte di Bragelonne* (1848), che chiude

Da Dumas agli schermi cinematografici

NEL SUO ROMANZO *Il visconte di Bragelonne*, pubblicato a puntate tra il 1848 e il 1850, Alexandre Dumas diffuse la storia secondo la quale l'uomo dalla maschera di ferro era un fratello gemello di Luigi XIV nato qualche minuto prima di lui, e quindi legittimo erede al trono. In seguito molti romanzieri, drammaturghi e registi hanno sviluppato la sceneggiatura di Dumas, spesso introducendo tutta una serie di varianti bizzarre.



Romanzo. La terza parte della storia di Dumas presenta un uomo misterioso rinchiuso nel carcere di Santa Margherita.



Teatro. Poster di un adattamento dell'opera di Dumas in un teatro di Londra nel 1899. In 3 mesi fu rappresentata 69 volte.

Cinema. Questo film del 1929, diretto da Allan Dwan, è considerato la migliore versione cinematografica della storia di Alexandre Dumas.

DA SINISTRA A DESTRA: AKG / ALBUM; BRIDGEMAN / ACI; BRIDGEMAN / ACI

la trilogia su D'Artagnan e i tre moschettieri. In questo romanzo Dumas creò l'iconografia romantica del mito che dura fino a oggi, oltre alla versione più popolare dell'identità del prigioniero: il fratello gemello di Luigi XIV, nato pochi minuti prima di lui e che quindi avrebbe potuto compromettere la legittimità del Re Sole.

Sono state formulate molte altre ipotesi sull'uomo dalla maschera di ferro, per esempio che fosse il cavaliere di Rohan, capo di una cospirazione contro il re, anche se le date della sua reclusione o morte non coincidono con quelle dell'uomo mascherato. Secondo un'invenzione romanzesca, l'uomo dalla maschera di ferro sarebbe Nabo, un famoso paggio pigmeo che avrebbe messo incinta la regina Maria Teresa.

La pista di Pinerolo

Gli storici più rigorosi, d'altro canto, hanno preso in considerazione altri candidati. Uno di loro è Nicolas Fouquet, il potente sovrintendente alle finanze che cadde in disgrazia nel 1661 e, dopo essere stato condannato per tradimento e corruzione, fu imprigionato nella fortezza di Pinerolo, casualmente la stessa in cui Saint-Mars iniziò a fare la guardia al misterioso prigioniero mascherato. Nonostante il fatto che la morte di Fouquet fosse avvenuta in carcere nel 1680, alcuni autori hanno ipotizzato che le autorità ne avessero simulato il decesso per poter prolungare la sua detenzione.

Tuttavia, il candidato indicato dagli ultimi ricercatori è un personaggio molto più modesto: un tal Eustache Dauger, servo o *valet de chambre* alla corte del Re Sole. Si crede che Dauger avesse avuto accesso a documenti segreti di certi negoziati diplomatici tra Francia e Inghilterra del 1669 e che, quando iniziò a spifferarlo, il re Luigi XIV ordinò di rinchiuderlo nella fortezza di Pinerolo. Pochi anni dopo, il valletto entrò al servizio del detenuto più famoso della prigione, lo stesso Fouquet. Alla morte di quest'ultimo, il governo ordinò di far credere che Dauger fosse stato liberato, anche se in realtà il valletto era ancora prigioniero nella fortezza. In seguito, per evitare che fosse identificato, il suo volto fu nascosto dietro la famosa maschera, di velluto o di ferro, che indossava in modo permanente o solo durante i trasferimenti. ■

—Carlos Blanco Fernández

Il mondo visto da un monaco dell'VIII secolo

Il mappamondo dei manoscritti dei *Beatus* mostra un universo popolato da simboli cristiani ed elementi mitici

Nell'VIII secolo Beato, un monaco della regione cantabrica di Liébana compose un'opera che avrebbe avuto un impatto straordinario sul Medioevo: il *Commentario dell'Apocalisse*. Da quando l'umanista e storico cinquecentesco Ambrosio de Morales trovò varie copie di quell'opera, durante un viaggio nel nord-ovest della penisola iberica compiuto per ordine del sovrano Filippo II, sono stati recuperati più di trenta codici e frammenti realizzati tra il IX e il XVI secolo. Ciò dimostra che il testo di Beato divenne un vero e proprio best seller medievale.

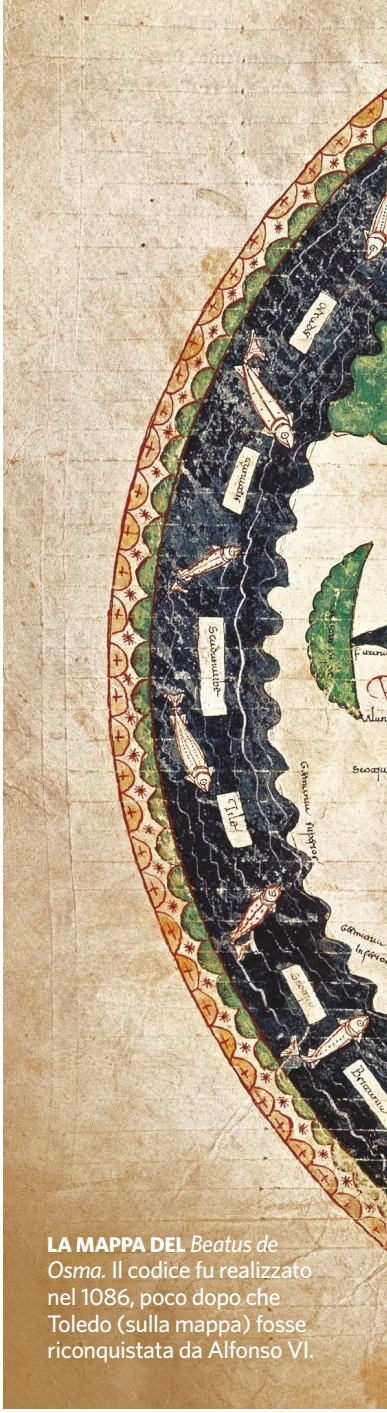
Tuttavia, l'importanza di quest'opera va ben oltre i limiti cronologici del Medioevo. I diversi *Beatus*, come vengono chiamati tutti i manoscritti che derivarono, direttamente o indirettamente, dall'originale di Liébana, sono decorati con illustrazioni di grande espressività che permettono di collocarli tra i più importanti repertori di arte figurativa del Medioevo. Per questo motivo sono stati inseriti nel Registro della Memoria del Mondo dell'Unesco.

I tre continenti

Tra queste illustrazioni c'era fin dall'inizio un mappamondo che aveva la funzione di spiegare graficamente l'evangelizzazione degli apostoli. Infatti a ognuno di loro, per ordine di Dio, era stato assegnato un territorio nel quale predicare. I mappamondi dei *Beatus* offrono una rappresentazione del mondo tipica dell'epoca medievale. L'oceano abbraccia la terra come se fosse un anello. All'interno appaiono i tre continenti conosciuti nel Medioevo — Europa, Asia e Africa — , che secondo il racconto biblico furono ereditati dai figli di Noè dopo il diluvio universale. L'Asia copre la metà superiore, poiché in tempi antichi era considerato il continente più vasto. Inoltre, in Asia si trovava il Paradiso Terrestre o Eden. L'Europa e l'Africa, invece, si dividono la parte inferiore.

Anche se le mappe dei diversi *Beatus* sono copie di un originale dell'VIII secolo che è andato perduto, ognuna di esse presenta delle particolarità. Per esempio, a volte vengono evidenziate le caratteristiche del territorio in cui fu realizzato il codice. Così, nella mappa del *Beatus del Burgo de Osma*, disegnata probabilmente a Sahagún (León, Spagna) ma con una forte influenza proveniente da Santiago di Compostela, il Cammino di Santiago è tracciato con una linea rossa che attraversa il nord della penisola iberica. Tra tutti gli apostoli viene poi messo in risalto proprio Santiago (san Giacomo) nella sua basilica.

Le mappe dei *Beatus* hanno suscitato grande interesse durante la loro storia,



ORONOZ / ALBUM

LA MAPPA DEL *Beatus de Osma*. Il codice fu realizzato nel 1086, poco dopo che Toledo (sulla mappa) fosse riconquistata da Alfonso VI.

ORONOZ / ALBUM

BEATO DI SAN MILLÁN DE LA COGOLLA. XI SECOLO. REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA.

non solo per l'uso per cui furono concepite all'interno dei manoscritti. Spesso, infatti, sono state strappate dai codici per dare loro un uso diverso da quello che avevano originariamente, com'è successo con il *Beatus de Lorvão*. Probabilmente, la mappa di questo manoscritto fu estratta dal suo volume già in epoca medievale e non fu più rimessa nella sua posizione originale fino al XX secolo, anche se purtroppo solo parzialmente, visto che si è conservata solamente una pagina.

Un *Beatus* francese

Lo stesso avvenne con il mappamondo del *Beatus di Saint-Sever*. Questo codice è uno dei pochi *Beatus* non ispanici e uno dei migliori esempi dell'arte romanica francese. Fu realizzato probabilmente presso l'abbazia di Saint-Sever-sur-l'Adour, nella Guascogna francese, e commissionato dall'abate Gregorio Montaner nell'XI secolo. Alla fine del XVIII secolo faceva parte dei fondi della Biblioteca Nazionale di Francia ma già da prima la sua mappa aveva attirato l'attenzione tanto da essere stata strappata in un momento imprecisato della sua storia. Nel 1867 apparve in un negozio di Parigi una mappa medievale che fu identificata come quella che mancava nel codice. La Biblioteca Nazionale di Francia l'acquistò per 200 franchi e la rimise al suo posto nel manoscritto. La mappa di Saint-Sever è senza dubbio una delle più belle tra quelle realizzate dai miniatori dei *Beatus*. In questa mappa viene mantenuta la struttura gerarchica dei continenti circondati

Nelle mappe dei *Beatus* è rappresentato l'oceano che abbraccia la terra come un anello

MAPPAMONDO del *Beatus di Saint-Sever*, fogli 45v-46r. Misura 37 x 57 cm. Biblioteca Nazionale di Francia, Parigi.

dall'acqua. L'Eden, che nel *Beatus del Burgo de Osma* è contrassegnato dai suoi quattro fiumi, viene raffigurato con la scena del peccato originale commesso dai progenitori del genere umano ①. Eva stacca il frutto proibito dall'albero, sul cui tronco è attorcigliato il serpente, mentre Adamo copre la sua nudità. La scena è circondata da montagne, per indicare che il Paradiso è nel mondo ma inaccessibile agli uomini. Sulla mappa di Saint-Sever sono presenti altre montagne e cordigliere, tra cui il Monte Sinai ②, la cui straordinaria altezza evoca l'ascesa di Mosè per ricevere la Legge divina.

La terra degli antipodi

All'interno della cartografia medievale le mappe dei *Beatus* hanno la peculiarità di includere una quarta terra, a sud, separata dal resto dei continenti dal mar Rosso, rappresentato con il colore dal quale prende il nome ③. Un'annotazione sulla mappa, proveniente dalle *Etimologie* di Isidoro di Siviglia (VI-VII secolo), spiega che questa regione è bruciata dal sole e abitata dagli antipodi. Nel *Beatus del Burgo de Osma* gli abitanti di questa zona furono identificati con gli sciapodi, descritti da Isidoro come esseri mitologici con un grande piede, usato per ripararsi dal sole. Anche le *Storie contro i pagani* di Paolo Orosio penetrarono in profondità nell'immagine che si aveva del mondo nel Medioevo. Secondo questo storico del V secolo, il mar Caspio ④ sfocia nell'oceano e il Nilo ha due corsi: uno che nasce in prossimità del mar Rosso ⑤ e un altro sulla costa atlantica africana ⑥. Questa sorprendente origine del Nilo è dovuta alla confusione del suo letto con quello del Niger. L'origine francese del *Beatus di Saint-Sever* è particolarmente evidente nel mappamondo, non so-

AKG / ALBUM

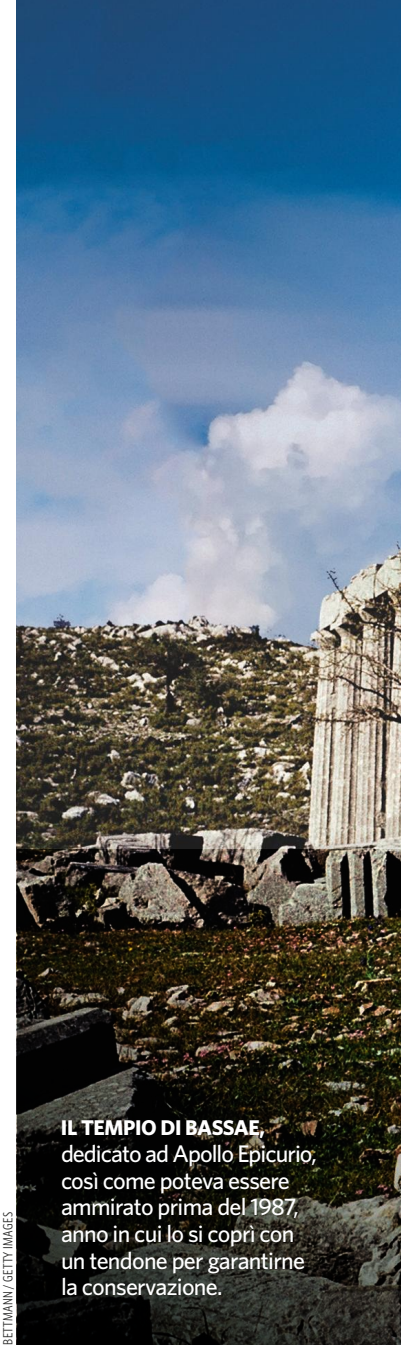
lo perché il territorio della Francia occupa la maggior parte dell'Europa ma anche per il rilievo dato all'Ecclesia Sancti Severi, culla del manoscritto. Per le sue dimensioni e per l'emblema della croce in alto ⑦, questa abbazia supera in importanza altri luoghi della cristianità che dovrebbero essere più rilevanti, come per esempio Roma ⑧, identificata solamente dal Tevere che attraversa la facciata dell'edificio e divide la città, oppure Gerusalemme, l'unica città dipinta di blu ⑨. Come nel *Beatus del Burgo de Osma*, la mappa di Saint-Sever evidenzia il territorio in cui nacque il manoscritto.

Questi dettagli mostrano il valore dei Be*atus* tanto come fonti per conoscere l'immagine medievale del mondo, quanto per le informazioni che ci forniscono riguardo ai codici in cui sono inseriti. ■

—Sandra Sáenz-López

I "marmi trafugati" del tempio di Bassae

Nel 1811 il britannico Robert Cockerell scoprì il tempio di Apollo Epicurio a Bassae e portò i suoi splendidi rilievi con sé a Londra



BETTMANN / GETTY IMAGES

IL TEMPIO DI BASSAE, dedicato ad Apollo Epicurio, così come poteva essere ammirato prima del 1987, anno in cui lo si coprì con un tendone per garantirne la conservazione.

Nel 1810, l'architetto britannico Charles Robert Cockerell intraprese un grande viaggio alla scoperta dei paesi del Mediterraneo orientale. All'epoca, infatti, era molto di moda il *Grand tour*, un percorso iniziatico attraverso cui giovani aristocratici e artisti britannici si impregnavano delle magnifiche opere d'arte delle civiltà greca e romana alla ricerca delle antiche radici della cultura occidentale. Una volta giunto ad Atene, il giovane Cockerell si unì ad altri due architetti, John Foster e Kart Haller von Hallerstein, al pittore Jacob Linckh, a due antiquari danesi e a un aristocratico estone. Il gruppo

aveva intenzione di scavare fra le rovine del recinto del tempio della dea Afaia (la dea Atena locale), nell'isola greca di Egina. La spedizione, oltre al chiaro interesse culturale, venne portata avanti anche a fini economici, visto che si concluse con la vendita di alcune statue appartenenti ai frontoni del tempio al sovrano Ludovico I di Baviera.

Il successo ottenuto spinse i giovani a estendere le ricerche alla zona dell'antica città di Figalia, in Arcadia, la regione corrispondente al Peloponneso centrale. Laggiù, in un luogo chiamato Bassae, si trovavano i resti di un tempio dedicato al dio Apollo che era stato già descritto nel II secolo d.C. dal geografo greco Pausania nella sua *Guida della Grecia*. Secondo Pausania, il tempio di Bassae era uno dei monumenti più belli di tutto il Peloponneso. Era stato consacrato al culto di Apollo, nella sua accezione di Epicurio o "soccorritore", dato che si credeva che il dio avesse risparmiato dalla pestilenza gli abitanti di Figalia. Inoltre era noto che l'artefice della sua eccezionale struttura in pietra era stato Ictino, uno degli architetti del più famoso Partenone di Atene.

A caccia dei marmi

Qualche anno prima, nel 1765, il francese Joaquim Bocher era diventato il primo turista occidentale ad arrivare al santuario di Bassae, dove poté contemplare i resti di questo tempio grandioso del V secolo a.C. A quell'epoca, rimanevano in piedi solamente 36 delle 38 colonne originarie, nelle

BRIDGEMAN / ACI

CHARLES RICHARD COCKERELL. RITRATTO DI JEAN-AUGUSTE INGRES. 1817. ASHMOLEAN MUSEUM, OXFORD.

II secolo d.C.
Il geografo Pausania descrive il tempio di Apollo Epicurio a Bassae nella sua *Guida della Grecia*.

1765
Il francese Joachim Bocher scopre i resti di un tempio dorico a Bassae, nel Peloponneso.

1811
Charles Cockerell e il suo team scavano nel tempio di Bassae e dissotterrano lastre appartenenti ai fregi.

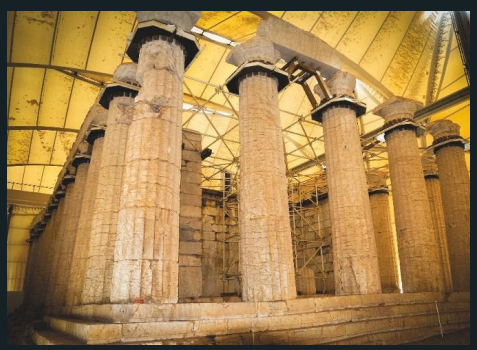
1812
I rilievi del tempio di Bassae vengono portati a Zante e acquistati dal British Museum.

quali si poteva osservare una perfetta fusione degli stili dorico (nelle colonne esterne), ionico e corinzio (nelle interne). Bocher aveva addirittura rischiato la morte durante la sua avventura, a causa delle malattie provocate dall'insalubrità della regione e che venivano propagate dai banditi.

Nonostante tutti questi pericoli, Cockerell e i suoi compagni non desistettero e partirono per l'Arcadia seguendo la pista della *Guida* di Pausania. «I fatti interessanti narrati da Pausania – scrisse l'inglese Cockerell – erano un motivo sufficiente per convincerci dell'importanza di quella spedizione». Così, nel luglio del 1811, gli esploratori installarono la base delle loro operazioni nei pressi del tempio di Bassae, nel moderno paese di Andritsaina, dove cominciarono a sondare il terreno insieme ad alcuni abitanti del luogo. Un evento imprevisto di-

TELONE DI PROTEZIONE

IL VISITATORE ODIERNO del tempio di Bassae non potrà godere dello stesso panorama romantico delle rovine che affascinò Cockerell e il suo team nel 1811. Dal 1987 il tempio è coperto da un telo che lo protegge dall'erosione causata dall'acqua, che potrebbe compromettere le sue già fragili fondamenta.

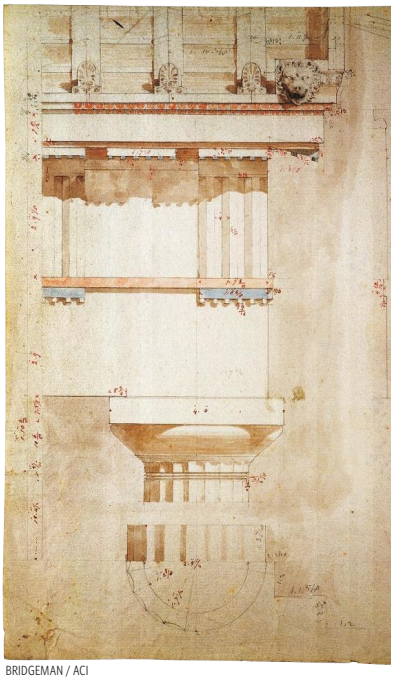


JUERGEN RITTERBACH / AGE FOTOSTOCK

I rilievi di Bassae

LA SALA 16 DEL BRITISH MUSEUM custodisce i rilievi del fregio del tempio di Apollo a Bassae che furono estratti dal team di Cockerell. In alto sono riprodotti due rilievi che facevano parte del fregio continuo interno: un'amazzonomachia e una centauromachia.

Una lastra del lato sud del fregio raffigura una cruenta battaglia tra greci e **amazzoni** ①, le mitiche donne guerriere. L'episodio illustrato è quello della nona fatica di **Ercole** ②, che qui possiamo riconoscere grazie alla pelle del leone di Nemea che l'eroe indossa. Il re Euristeo dell'Argolide incaricò Ercole di incontrarsi con **Ippolita**, la regina delle amazzoni ③, e di rubarle la **cintura**, che nel rilievo viene rappresentata come un drappo che le avvolge la vita ④.



BRIDGEMAN / ACI

mostrava che la spedizione si trovava senza ombra di dubbio di fronte a un giacimento archeologico ricco di reperti di qualità: in una tana di volpe scavata al di sotto del tempio, Cockerell aveva intravisto un bassorilievo di buona fattura. Lo aveva immediatamente nascosto sotto le pietre allo scopo di preservarlo dalla curiosità degli abitanti del luogo, per i quali l'architetto non provava assolutamente nessuna simpatia. Cockerell e il suo team intavolarono anche trattative con i notabili del posto, i quali, senza un permesso esplicito da parte delle autorità ottomane, vietavano agli europei di estrarre i marmi dalle rovine. In attesa di entrare in possesso delle appropriate licenze, i viaggiatori si videro costretti, loro malgrado, a rinviare gli scavi fino all'estate del 1812.

> Per scavare nel tempio, gli europei assunsero 80 manovali e una banda musicale che rallegrasse le serate

DISEGNO DI COCKERELL CHE MOSTRA UNA PARTE DELLA STRUTTURA DEL TEMPIO DI BASSAE.

Rilievi contesi

Un anno dopo, il governatore turco della zona, Veli Pasha, accordò il permesso per le attività archeologiche in cambio della metà del bottino, che immaginava sarebbe stato composto da metalli preziosi. Mentre Cockerell partiva alla volta della Sicilia e di Malta, Haller e gli altri cominciarono i lavori. Assunsero circa 80 manovali – e perfino una banda musicale che rallegrava le serate intorno al fuoco – e in soli tre mesi dissotterrarono 23 lastre scolpite appartenenti

FOTO: BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

Questo frammento del fregio proveniente dal lato nord raffigura la battaglia tra **lapiti** (popolo della Tessaglia) e **centauri**, creature metà uomo e metà cavallo ①, che scoppiò durante il matrimonio tra **Piritoo** e **Ippodamia**, quando questi esseri mostruosi provarono a rapire le donne ②. Al centro dell'immagine, il valoroso lapita **Ceneo** ③, famoso per la sua invulnerabilità, si difende con il suo scudo dall'attacco dei centauri, mentre questi ultimi cercano di **sotterrarlo** con pietre e tronchi ④.

I RILIEVI DI BASSAE SONO DI MARMO. ORIGINARIAMENTE ERANO SITUATI SOTTO IL TETTO DEL TEMPIO, A SETTE METRI DI ALTEZZA. QUANDO FURONO SCOPERTE, LE 23 LASTRE DEL FREGIO ERANO CADUTE ED ERANO SPARSE PER TERRA, PER CUI LA LORO DISPOSIZIONE ATTUALE NEL BRITISH MUSEUM È IPOTETICA.

al fregio che ornava l'edificio. Undici di esse raffiguravano duelli fra uomini e centauri — creature metà uomo e metà cavallo —, e le rimanenti rappresentavano battaglie fra i greci e le amazzoni, le donne guerriere. Il bottino riesumato costituiva un successo per la spedizione europea, ma non per il governatore, anche se in cambio di un centinaio di sterline diede il permesso di imbarcare le pesanti sculture su una nave che si trovava sulla costa e che le avrebbe trasportate nella vicina Zante.

Tuttavia, il nuovo governatore designato da Costantinopoli per sostituire Veli non si dimostrò altrettanto convinto dell'accordo. Una volta appreso l'accaduto, ordinò ai suoi giannizzeri di imprigionare gli avventurieri europei e di sequestrare il carico di opere artistiche. Ma l'ordine arrivò tardi: quando i giannizzeri giunsero sulle rive del mar Ionio, la spedizione era già salpata verso l'isola di Zante, protetta dall'Armata britannica.

In rotta per l'Inghilterra

Come avevano fatto con le statue di Egina, Cockerell — che nel frattempo era tornato dalla Sicilia — e il suo team organizzarono un'asta pubblica a Zante per vendere i rilievi di Bassae. Questa volta, Ludovico I di Baviera, a differenza dei francesi e dei britannici, non fece alcuna offerta.

Alla fine, in nome del principe reggente Giorgio, il futuro Giorgio IV, il generale Campbell, comandante delle isole Ionie, pagò 19.000 sterline alla squadra di Cockerell, assicurandosi così il possesso di queste opere, che attualmente sono esposte in una delle sale del British Museum.

Il trafugamento dei marmi arcadici suscitò una grande indignazione tra i fervent difensori del patrimonio e dell'arte greca, come lord Byron. La loro acquisizione da parte del governo britannico scatenò un coro di critiche e paragoni con il saccheggio dei marmi del Partenone a opera di lord Elgin, risalente allo stesso periodo. Curiosamente, l'imbarcazione con cui il gruppo guidato da Cockerell arrivò nel Peloponneso incrociò nel porto di Atene la nave che stava trasportando verso l'Inghilterra la collezione di statue e rilievi che Thomas Bruce Elgin aveva sottratto ai monumenti millenari dell'Acropoli. ■

—Jorge García Sánchez

Prossimo numero

GRANGER / ALBUM

TITANIC, IL NAUFRAGIO DI UN COLOSSO

L'IMBARCAZIONE più grande del mondo ebbe una brevissima vita commerciale. Erano passati solo cinque giorni dall'inizio del suo primo viaggio quando un iceberg speronò la chiglia e causò, all'alba del 15 aprile del 1912, il suo naufragio nell'Atlantico del nord. Morirono più di 1.500 persone: la tragedia commosse il mondo e da allora ha ispirato centinaia di libri e di film.

IL CULTO DEI GRANDI DÈI DELLA SAMOTRACIA

LA PICCOLA ISOLA di Samotracia, nel mar Egeo, fu la dimora dell'impressionante *Nike di Samotracia*, che oggi si può contemplare, mutilata, al Louvre di Parigi. L'isola, da cui si narra che Poseidone osservasse la guerra di Troia, ospitò un santuario dedicato al culto dei misteriosi Grandi Dèi di Samotracia. Il loro rituale era uno dei più enigmatici della religione greca. Gli iniziati erano obbligati a non rivelare nulla di ciò che vi succedeva; fra loro si annoverano anche il re Filippo II e sua moglie Olimpia, genitori di Alessandro Magno, i quali, secondo la leggenda, si innamorarono durante il rito.

MUSÉE DU LOUVRE / RMN-GRAND PALAIS

Le pietre miliari dell'egittologia
Dalla stele di Rosetta fino alla tomba di Tutankhamon, una decina di scoperte hanno segnato lo studio dell'antico Egitto. Prossima sfida: il DNA.

Ville romane, il lusso rurale
Durante il Basso Impero gli aristocratici romani si circondarono di grandi lussi e comodità in residenze rurali che erano veri e propri palazzi.

Robin Hood, il bandito buono
La tradizione popolare del Medioevo forgiò la leggenda del fuorilegge dei boschi di Sherwood. Un arciere formidabile che rubava ai ricchi per sfamare i poveri.

Alchimisti: scienza ed esoterismo
L'inizio della rivoluzione scientifica del XVII secolo è legato all'epoca dorata dell'alchimia, che interessò uomini illustri come Isaac Newton.

Washington, il primo presidente
Il cittadino più famoso della storia statunitense, considerato il padre degli Stati Uniti d'America, dedicò la sua vita alle impellenti esigenze della nuova nazione.

SPECIALE BACK TO SCHOOL

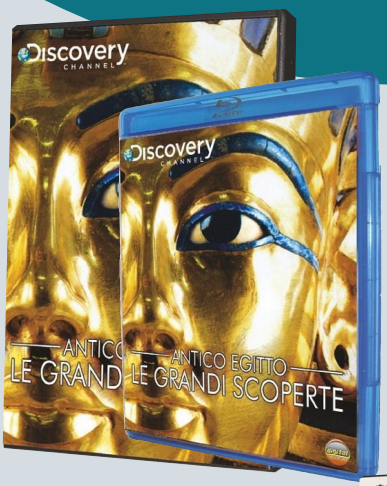
LE SETTE MERAVIGLIE DEL MONDO ANTICO

89' - Audio/Sottotitoli: italiano/inglese

Un'indagine tra passato e presente, sulle tracce dei più grandi capolavori architettonici del passato, ricostruendo il loro aspetto originario attraverso le fonti storiche, i reperti archeologici e le ricostruzioni in computer grafica.

DVD D&B6749 - ~~€ 14,99~~ **€ 9,99**

BLU-RAY B&B6752 - ~~€ 19,99~~ **€ 9,99**



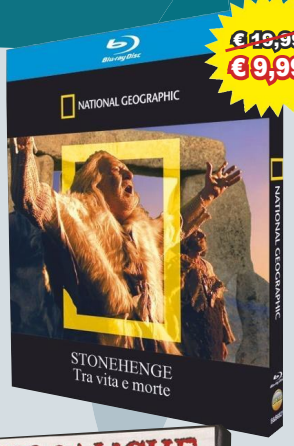
ANTICO EGITTO LE GRANDI SCOPERTE

Durata: 90' - Lingue/sottotitoli: ita/ing

Il DVD presenta le 10 più importanti scoperte che hanno riscritto la storia dei faraoni. Grazie alle moderne tecniche di analisi scientifica, le immagini guidano lo spettatore oltre il ritrovamento archeologico, alla scoperta dei segreti più nascosti della vita e del pensiero nell'Antico Egitto.

BLU-RAY B&B6751 ~~€ 19,99~~ **€ 9,99**

DVD D&B6748 ~~€ 14,99~~ **€ 9,99**



~~€ 19,99~~ **€ 9,99**

STONEHENGE TRA VITA E MORTE

D&B6821 - 92 minuti

Lingue e sottotitoli: italiano e inglese

Oggi, dopo 4500 anni, grazie ad una campagna di scavi promossa da National Geographic, sono state trovate le risposte a tanti quesiti, ma soprattutto si è finalmente compresa la ragione di questo colossale complesso megalitico.
Spettacolari effetti 3D e ricostruzioni storiche di massa, narrano una storia di vita e di morte nella piana di Salisbury, in un viaggio nel tempo agli albori della civiltà.

~~€ 14,99~~ **€ 9,99**

~~€ 14,99~~ **€ 9,99**

COMANCHE SIGNORE DELLE PRATERIE

CDV8379 - 45 minuti

Lingue e sottotitoli: italiano, inglese

Furono i primi a domare i cavalli selvaggi, i primi ad utilizzare le tecniche di accerchiamento negli attacchi ai treni. Riuscivano a scagliare piu di dodici frecce al minuto, utilizzavano mazze, lance e coltelli per il combattimento corpo a corpo.
Erano i Comanche, la più fiera tribù dell'intero continente americano; un popolo capace di elaborare una civiltà complessa.

AVVENTURE NELLA PREISTORIA I MOSTRI MARINI

D&B7285 - 90 minuti

Lingue e sottotitoli: italiano, inglese

Grazie ad immagini di incredibile realismo, realizzate con computer grafica 3D di ultima generazione, lo spettatore compie un fantastico viaggio nel tempo, nel regno sottomarino preistorico, dove due rettili marini incontrano le creature più incredibili e feroci che dominavano gli oceani.

~~€ 14,90~~ **€ 6,99**

2012 LA PROFEZIA MAYA

D&B6686 - 45 minuti

Lingue e sottotitoli: italiano

Attraverso spettacolari ricostruzioni e interviste a esperti di fama internazionale, questo DVD svela i segreti di un'eccezionale civiltà che nel cuore di Chichen Itza, la città-fulcro del mondo Maya, ha probabilmente nascosta la chiave di lettura delle sue straordinarie profezie.

SPEDIZIONE GRATIS!

Per ordini di almeno 39 euro

Inviate i vostri ordini a CINEHOLLYWOOD Srl

Per Posta: Via P. R. Giuliani, 8 - 20125 MILANO
Telefono: 02.64.41.53.80 - **Fax:** 02.66.10.38.99
E-mail: ordini@cinehollywood.com

COUPON D'ORDINE

* campi obbligatori

Desidero ordinare i seguenti DVD _____

_____

Nome e Cognome*: _____

Via*: _____ CAP*: _____

Città*: _____ Prov.*: _____

Tel.* _____ E-mail: _____

Codice fiscale: _____

☐ Pago anticipatamente l'importo di € _____ + 4,90 per spese di spedizione
○ Allego copia versamento su c/c postale n. 11397205 intestato a Cinehollywood
○ Autorizzo l'addebito sulla mia carta di credito:
☐ Cartasì ☐ VISA ☐ MasterCard ☐ Eurocard
n. ☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐ Scadenza ☐☐☐☐

☐ Pagherò al corriere l'importo di € _____ + 7,90 per le spese di spedizione

☐ Avendo ordinato almeno 39 euro ho diritto alle spese di spedizione GRATIS

Storica - codice ST092017 - 09/2017
Offerta valida per l'Italia e solo per i privati

REGIONE CAMPANIA | CITTÀ DI CAPACCIO PAESTUM | provinciadisalerno | PARCO ARCHEOLOGICO DI PAESTUM

20 1998 2017

BORSA MEDITERRANEA DEL TURISMO ARCHEOLOGICO

www.bmta.it

2017 INTERNATIONAL YEAR OF SUSTAINABLE TOURISM FOR DEVELOPMENT

Paestum · *Salerno*

26-29 ottobre 2017

Parco Archeologico · Museo · Basilica

con il sostegno di

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo | UNWTO | UNESCO United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization | With the support of World Heritage Centre | ICCROM

in collaborazione con

ITALIA | itabc CNR | Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio di Salerno e Avellino | Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni | Camera di Commercio Salerno CAMERA per L'ECONOMIA | UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

con il patrocinio di

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale | CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME | anci ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMUNI ITALIANI | UNIONCAMERE CAMERA DI COMMERCIO D'ITALIA | ICOMOS COMITATO NAZIONALE ITALIANO | FEDERTURISMO CONFINDUSTRIA | CONFTURISMO | ASSOTURISMO Federazione Italiana del Turismo | Touring Club Italiano | UNPLI

12 eventi unici al mondo tutti in una Borsa

ArcheoExperience *Parco Archeologico*

Laboratori e Rievocazioni nella più grande rassegna di Archeologia Sperimentale in Italia. Ricostruzione della cultura antropologica e materiale dell'antichità con la riproduzione delle tecniche utilizzate dall'uomo per realizzare i manufatti di uso quotidiano.

ArcheoIncontri *Parco Archeologico*

Conferenze stampa e presentazioni di progetti culturali.

ArcheoLavoro *Basilica e Parco Archeologico*

Area espositiva delle Università, presentazione dell'offerta formativa e figure professionali per l'orientamento post diploma e post laurea.

ArcheoStartUp *Basilica*

Presentazione di nuove imprese culturali e idee innovative.

ArcheoVirtual *Museo e Parco Archeologico*

Mostra internazionale sulle sperimentazioni di realtà virtuale e robotica applicate ai beni culturali. In collaborazione con **ITABC Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali del CNR.**

Conferenze *Basilica e Museo*

Organizzazioni Governative e di Categoria, Istituzioni, Associazioni Culturali e Professionali si confrontano su promozione del turismo culturale, conservazione, valorizzazione, gestione e fruizione del patrimonio.

Incontri con i Protagonisti *Basilica e Parco Archeologico*

Il grande pubblico incontra i più noti Divulgatori culturali, Archeologi, Soprintendenti, Direttori di Musei, Docenti Universitari, Giornalisti.

International Archaeological Discovery Award "Khaled al-Asaad" *Basilica*

Il Premio alla scoperta archeologica dell'anno intitolato a Khaled al-Asaad, l'archeologo di Palmira che ha pagato con la vita la difesa del patrimonio culturale. In collaborazione con **Archeo.**

Premi "Antonella Fiammenghi" e "Paestum Archeologia" *Basilica*

Assegnati a laureati con tesi sul turismo archeologico e a personalità impegnate nell'archeologia e nel dialogo interculturale.

Salone Espositivo *Parco Archeologico*

Salone Internazionale, unico al mondo, che promuove le destinazioni turistico-archeologiche con **120 espositori** di cui **30 Paesi Esteri.**
da giovedì 26 a sabato 28 ottobre ore 10-19;
domenica 29 ottobre ore 10-13

Workshop ENIT con i buyers esteri *Museo*

Incontro tra domanda e offerta con la partecipazione di **tour operator selezionati dall'Enit** e provenienti da **8 Paesi.**
sabato 28 ottobre ore 10-14 /15-18

seguici su | ARCHEO | #BMTA2017 | YouTube | www.bmta.it

Ideazione e Organizzazione
Leader srl · info@bmta.it